Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 57 / Mercoledì 27 febbraio 1963

Domenica «l'Unità» a sedici pagine

con il programma elettorale del PCI

Nuovi contrasti nel MEC

DOPO IL NULLA di fatto in materia di prodotti dell'agricoltura, nuovo inceppo nel meccanismo del Mercato comune: Olanda e Italia hanno respinto ieri la richiesta francese di fissare al 19 marzo la data della firma della convenzione di associazione alla «Comunità economica europea» dei 18 paesi africani indipendenti. La dinamica del processo di integrazione a sei da una parte e la proiezione africana del MEC dall'altra hanno subìto, così, una battuta d'arresto, di cui è prematuro valutare la portata ma che costituisce comunque una conseguenza del malessere creato in seno alla «Comunità europea» dalla rottura delle trattative per l'adesione della Gran Bretagna.

La convenzione che avrebbe dovuto essere firmata il 19 marzo, e in seguito ratificata dai Parlamenti dei 24 paesi interessati, tende a piazzare sotto l'egida della «Comunità» l'economia di 18 paesi africani, di cui 14 ex colonie francesi, per complessivi 58 milioni di abitanti, su una base spiccatamente neo-colonialista. Così come il rapporto tra questi 18 paesi e i sei del MEC viene configurato nella «Convenzione di associazione», si tratta di un vero e proprio tentativo di agganciare al Mercato comune una fetta dell'Africa chiudendola sia alla penetrazione di altri paesi capitalistici sia alle possibilità di sbocchi diversi da quelli previsti dalla stretta dipendenza dal capitale «europeo»: una vera e propria «zona pilota» della nuova forma di dominazione imperialistica in Africa, dunque, quale possibile punto di appoggio per aggirare anche la posizione di quei paesi africani che hanno cercato in questi anni, con alterne vicende, di tenersi fuori dalla prospettiva neo-colonialista.

LE MOTIVAZIONI addotte dai delegati dell'Olanda e dell'Italia nel respingere la data proposta da Couve de Murville sono differenti ma ugualmente sintomatiche sia del momento di crisi attraversato dal Mercato comune sia del rifiuto di giungere ad una giusta impostazione del rapporto tra Europa occidentale e Africa. L'Olanda ha fatto sapere esplicitamente di essere contraria ad una convenzione di associazione limitata ai 18 paesi previsti ed ha chiesto perciò la revisione della convenzione stessa e il suo allargamento ad altri paesi. Il tentativo di porre per questa via il problema dei paesi del Commonwealth e perciò, in definitiva, dell'ingresso della Gran Bretagna, è assai trasparente, e rivela, per l'appunto, il persistere di un motivo di crisi che non è facilmente superabile. In quanto all'Italia, ufficialmente è stato detto che la convenzione non poteva essere ratificata da un governo di transizione tra la fine di una legislatura e l'inizio di un'altra ma ufficiosamente ci si è preoccupati di far sapere che il gesto deve essere visto anche come una sorta di avvertimento alla Francia in risposta al suo rifiuto di permettere l'adesione inglese.

Non staremo a pesare quale dei due elementi abbia influito di più nel determinare l'atteggiamento italiano, anche perchè nel momento stesso in cui alcuni ministri pongono l'accento sulla ritorsione verso la Francia altri, invece, e che hanno nella politica «europea» dell'Italia un ruolo decisivo, affermano con grande sicumera che il «contrattempo» verrà superato appena il nuovo Parlamento sarà stato eletto.

QUEL che più interessa sottolineare è la mancanza di una qualsiasi opposizione di principio da parte del governo italiano alla firma di una convenzione che tende a far pesare su una parte dell'Africa l'ipoteca neo-colonialista e per di più prevalentemente franco-tedesca. Precisamente per questo — pure prendendo atto del fatto che la richiesta dei comunisti, formulata in un recente documento della direzione del nostro partito, di astenersi dal firmare in questo periodo di vacanza parlamentare qualsiasi atto su scala europea o atlantica che vincoli la futura politica estera del nostro paese, è stata in questo caso accolta (sia pure per propria convenienza) dal governo — non possiamo tuttavia non mettere in guardia gli elettori su questo problema cruciale dei rapporti tra l'Italia e i nuovi Stati indipendenti dell'Africa. Accettare l'idea che si tratti soltanto di un breve rinvio della firma della convenzione di associazione alla «Comunità europea» dei 18 paesi africani significherebbe in effetti preparare il terreno alla adesione italiana ad un disegno neo-colonialista franco-tedesco in Africa. E' necessario, invece, per sbarrare la strada a questa prospettiva, fare in modo che l'opposizione momentanea alla firma della convenzione diventi una opposizione permanente e di principio.

L'Italia non ha nulla da guadagnare da una politica neo-colonialista in Africa. Interesse dell'Italia è al contrario quello di impostare verso l'Africa in particolare e il mondo sottosviluppato in generale una politica basata su un rapporto aperto, disinteressato e comunque sganciato dagli interessi delle ex potenze coloniali europee. Di qui la necessità che l'inceppo di Bruxelles diventi una occasione di più per rivedere in profondo tutta la posizione dell'Italia rispetto ai trattati istitutivi della «Comunità europea» e agli impegni che tali trattati comportano. E di qui l'esigenza che sulla prospettiva del futuro del MEC e dell'Europa Occidentale impegni chiari siano presi, di fronte al corpo elettorale, dalla DC e da tutti gli altri partiti: proprio perchè l'elettore sappia che cosa ogni partito si propone di fare nel futuro Parlamento.

Alberto Jacoviello

Si aggravano gli impegni nucleari del governo italiano

Merchant domenica a Roma per i Polaris

Oltre duecento missili verrebbero assegnati alla forza multilaterale - Colloqui segreti a Omaha tra McNamara e Von Hassel

PARIGI 26.

L'ambasciatore speciale del presidente Kennedy per i problemi della forza atomica multilaterale della NATO, Livingstone Merchant, lascerà domenica Parigi per Roma, allo scopo di discutere con i dirigenti italiani gli ultimi sviluppi del piano americano. Merchant si tratterrà nella capitale italiana fino a martedì. Ne ripartirà quindi alla volta di Bonn, dove ha in programma analoghe consultazioni con Adenauer e con altri esponenti politici e militari.

La visita di Merchant a Roma coinciderà con un momento assai importante della trattativa per la realizzazione della strategia dei Polaris. Il ministro della difesa tedesco, Von Hassel, è a Washington, impegnato in consultazioni con i dirigenti americani circa il ruolo che la Germania occidentale è destinata ad avere all'interno della forza atomica. La settimana scorsa, si sono avute tra esperti del Dipartimento di Stato e rappresentanti del Foreign Office britannico lunghe discussioni sul modo di realizzare gli accordi stipulati alle Bahamas. Due elementi emergono con chiarezza a questo proposito: l'estrema urgenza imposta da Washington per la messa in campo della forza atomica e la difficoltà di raggiungere un accordo sui problemi politici che essa comporta.

Nelle conversazioni anglo-americane, le due parti hanno assunto posizioni diverse, anzi contrastanti. La Gran Bretagna ha sostenuto che la forza atomica dovrebbe essere composta, almeno inizialmente, dalle sole forze delle potenze anglosassoni, così come originariamente previsto dagli accordi di Nassau e che i poteri di decisione sull'impiego di essa dovrebbero essere affidati ad un «direttorio a dieci», con la partecipazione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna stessa, della Francia (per questa, ci si limiterebbe ad un'offerta, essendo noto il rifiuto gollista di entrare nel raggruppamento), Germania occidentale, Italia, Canadà, Belgio, Olanda, Grecia e Turchia. Gli Stati Uniti hanno invece insistito affinchè al settore anglosassone della forza se ne affianchi fin da ora un secondo, costituito dalle navi di superficie dei paesi europei, armate con i Polaris forniti da Washington, e hanno sostenuto la necessità che le decisioni siano urese da un comitato più ristretto, limitato ai primi cinque paesi della lista. Le decisioni stesse dovrebbero essere prese all'unanimità, con diritto di veto per i dissenzienti.

L'intento della Gran Bretagna è, evidentemente, quello di assicurarsi in partenza una preminenza all'interno della forza atomica, che la partecipazione al «direttorio» di un gran numero di paesi, alcuni dei quali direttamente da essa influenzati, dovrebbe consolidare. Il piano americano parte invece dall'esigenza, più volte affermata a Washington nelle ultime settimane, di bruciare le tappe per quanto riguarda l'inserimento di forze degli altri paesi europei e di accrescere in seno all'esecutivo il peso di quella Germania occidentale «a beneficio della quale — nota oggi la New York Herald Tribune *— la forza atomica è stata soprattutto inventata».*

La discussione anglo-americana si sarebbe conclusa, a quanto viene riferito, senza accordo sostanziale. Gli Stati Uniti avrebbero deciso di proporre al Consiglio atlantico, per quanto riguarda la struttura della forza atomica, la creazione di due distinti «gruppi». Il primo dovrebbe includere le forze nazionali loro (sottomarini atomici armati di Polaris) e della Gran Bretagna (per ora, i bombardieri atomici, in attesa che vengano approntati i sottomarini attrezzati per il lancio dei Polaris). Di questo gruppo potrebbe entrare a far parte, se lo desidera, anche la Francia. Il secondo «gruppo» dovrebbe comprendere venticinque navi di superficie dei paesi europei, con equipaggi misti, cui gli Stati Uniti fornirebbero un totale di duecento

(Segue in unltima pagina)

Il dibattito sulla relazione di Amendola

Il CC precisa il programma elettorale

La sessione comune del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo ha iniziato ieri mattina il dibattito sui due punti all'ordine del giorno: il programma dei comunisti per la prossima legislatura e la ratifica delle liste dei candidati del partito per la Camera e il Senato. Nel corso delle due sedute della mattina e del pomeriggio hanno parlato i compagni Giuliano Pajetta, Esposto, Vidali, Pesenti, Foscarini, Ingrao, Rindone, Trentin, D'Amico e Soldati. I lavori riprenderanno alle 8,30 di stamane per concludersi in giornata.

GIULIANO PAJETTA

Il compagno Luigi Longo, presidente effettivo della seduta antimeridiana, ha dato per primo la parola al compagno Giuliano Pajetta.

Egli si occupa della parte del progetto di programma elettorale, dedicata alle questioni di politica estera. Bisogna riuscire a far rilevare in modo più articolato che questa volta la campagna elettorale si prospetta complessa anche sui temi di politica estera, senza quelle contrapposizioni nette che distinsero le prime campagne elettorali, e senza neppure quegli schieramenti che si verificarono nel 1958.

Oggi noi abbiamo, schematizzando, queste posizioni e questi schieramenti: la nostra posizione di pace e di rivendicazione di una iniziativa per la distensione da parte dell'Italia; una posizione comune al Partito socialista e a una parte delle forze del centro-sinistra che tradisce determinate difficoltà e contraddizioni, poichè alla critica contro l'asse Parigi-Bonn e alla persistenza di un tradizionale richiamo neutralista e antifascista, unisce un anticolonialismo generico e una propensione a inserirsi nel contesto occidentale e atlantico; la posizione del governo che potremmo definire «atlantica moderata», con un gioco molteplice sul MEC e una sostanziale resa dinanzi agli orientamenti della politica americana, sia sulla Nato che sulle questioni del colonialismo; infine la posizione oltranzista e filo-fascista delle destre.

Di fronte alla complessità di questi schieramenti dobbiamo saper cogliere nella nostra propaganda le varie differenziazioni e non creare contrapposizioni generiche. Si tratta di concentrare il fuoco della nostra polemica contro la posizione governativa mostrando come essa sia sostanzialmente succube della posizione estrema e consenta l'avanzata delle forze reazionarie, mentre accetta impegni gravosissimi dal punto di vista militare e politico. Dobbiamo richiedere con la massima forza iniziative politiche italiane (riconoscimento della RDT e della Cina popolare), fare leva sul sentimento antifascista contro l'asse Parigi-Bonn, smascherare le responsabilità dei rappresentanti italiani all'ONU a proposito delle questioni del colonialismo.

Un altro tema affrontato dall'oratore è stato quello della funzione negativa che svolge una parte dell'apparato statale: la diplomazia, gli alti quadri dell'esercito e della polizia italiana. Spesso queste forze si muovono in un modo autonomo, più reazionario, nei confronti dello stesso governo, portando avanti una condotta di destra assai pericolosa. Il pericolo va tanto più denunciato in quanto sappiamo come questi elementi

(Segue a pagina 10)

Secondo una trasmissione di Radio Mosca

Rivivono due tritoni ibernati da 5000 anni

Scoperti da geologi in Siberia e riportati in vita, sono sopravvissuti rispettivamente per tre settimane e per tutta l'estate

MOSCA, 26

Nel corso di una delle quotidiane trasmissioni in lingua inglese, specialmente rivolte agli ascoltatri del Nord America, radio Mosca ha messo in onda una breve notizia, secondo cui due tritoni (anfibi urodeli della famiglia delle *salamandridae*) sarebbero stati scoperti in uno strato di terra ghiacciata in Siberia, e riportati in vita a cinquemila anni di distanza dalla loro morte apparente.

La notizia, che è stata ascoltata a New York e a Londra, dando subito luogo a molti commenti, era così concepita:

«Qualche tempo fa, alcuni geologi sovietici scoprirono un animale somigliante ad una lucertola, ad una profondità di circa sette metri, nel terreno gelato della Siberia settentrionale.

«Esso tornò in vita dopo essere rimasto in una stanza, a temperatura ambiente, per un po' di tempo. Gli scienziati lo hanno classificato come un tritone a quattro dita, uno dei più antichi e primitivi anfibi caudati, che abitarono la terra nell'era mesozoica (l'epoca del dinosauro).

«Giudicando dallo strato di terra in cui l'animale è stato rinvenuto, i biologi sono giunti alla conclusione che il tritone è rimasto addormentato per circa cinquemila anni.

«Al momento del risveglio, l'animale si è comportato esattamente come avrebbe fatto migliaia di anni fa. Si è mosso, ha camminato, ha mangiato e dormito. Non mostrava alcuna paura degli uomini, ed era pronto a mangiare bacche, mosche e zanzare sulle loro mani. Dopo tre settimane, è morto.

«Un altro tritone è stato trovato alla profondità di tre metri. Anche questo è tornato a vivere, ed è vissuto per tutta l'estate».

Il radiocronista ha soggiunto che, prima di questa scoperta, gli scienziati erano convinti che solo gli organismi piu semplici potessero sopravvivere per secoli in stato di ibernazione. Ma i tritoni sono dei vertebrati, e ciò induce — ha detto il radiocronista — a ritenere che una ibernazione prolungata possa essere sopportata anche da animali superiori, come i mammiferi. Nel campo dei voli spaziali — ha commentato il radiocronista — l'ibernazione potrebbe consentire all'uomo di compiere lunghi viaggi interplanetari senza bisogno di cibo.

Del resto, come ha dichiarato questa sera un rappresentante di Radio Mosca, un articolo sulla rianimazione di tre tritoni è stato pubblicato sul numero di dicembre della rivista *Neva* di Leningrado. Secondo l'articolo, intitolato «Il limite della vita e della morte», tre e non due esemplari di questo, che è il più antico batrace apparso sulla Terra, sono stati trovati nel suolo gelato della Siberia, il primo a sette metri e mezzo di profondità, il secondo a quattro metri e il

(Segue in ultima pagina)

Fiorentini: la lotta per i licenziamenti

Gli operai della Fiorentini hanno continuato ieri la lotta contro i licenziamenti e il taglio dei cottimi scioperando per tre ore e rallentando i ritmi di lavoro. L'agitazione continuerà oggi nelle forme che verranno decise in fabbrica allo scopo di aumentare, attraverso l'azione di sorpresa, il danno al padrone.

La FIOM-CGIL, i quaranta licenziati (tra i quali più della metà è iscritta al nostro partito), tutti gli attivisti sindacali stanno intanto elaborando nuove iniziative per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla scandalosa rappresaglia e per reclamare l'intervento del governo

Domani all'Ufficio del Lavoro i rappresentanti degli operai respingeranno ancora una volta i licenziamenti. L'assurdità della motivazione («scarso rendimento») sta venendo clamorosamente alla luce anche perchè tra i lavoratori colpiti ce ne sono alcuni che nel passato non avevano mai ricevuto una qualsiasi sanzione disciplinare.

Fiorentini ha in realtà voluto cacciare dalla fabbrica gli operai sindacalmente e politicamente più attivi e quelli con le retribuzioni più alte; il suo obiettivo è di poter disporre in breve tempo di manodopera meno costosa, più giovane e più docile.

Questa pretesa non può evidentemente essere sopportata da lavoratori che sono sempre stati all'avanguardia nella difesa dei diritti dentro e fuori la fabbrica.

La forza dell'unità

All'Avanti! è dispiaciuto che il confronto e lo scontro tra PCI e DC abbia dato il tono, anche dalla tribuna televisiva, a questo inizio della campagna elettorale, confermando che qui stanno i poli decisivi della lotta politica nel nostro paese e che principalmente dai rapporti di forza tra i due partiti dipendono lo sviluppo democratico o l'involuzione conservatrice dei prossimi anni.

L'Avanti! continua invece a vedere solo il centro-sinistra, inteso non come un aperto terreno di scontro tra forze e spinte diverse ma come un chiuso e astratto mito. Ma l'involuzione del centro-sinistra non è stata forse determinata dalla DC, senza che il PSI e le altre forze impegnate nell'operazione abbiano voluto o potuto contrastarla? E quanto di positivo vi fu nel centro-sinistra non è stato forse il frutto dell'azione unitaria di lunghi anni e della presenza del PCI? E l'on. Moro non ha forse confessato che la «politica popolare» del PCI è il punto di riferimento obbligato dei movimenti e degli orientamenti della DC? Le vicende stesse del centro-sinistra non hanno dunque confermato che il confronto e lo scontro è prima di tutto tra PCI e DC?

Di questa verità il Popolo, con lodevole realismo, ha offerto proprio ieri una nuova testimonianza, continuando a giustificarsi con i conservatori di ogni risma per la necessità in cui la DC si trova di fare una «politica popolare»: giacchè — avverte il quotidiano moroteo — se la DC non si sforzasse di fare una tale politica «la presa del partito comunista sulle masse aumenterebbe, e aumenterebbe soprattutto la capacità del partito comunista di creare collegamenti politici al vertice e alla base». Per questo la DC «non sottovaluta il pericolo comunista: il suo sforzo è proprio teso a fare una politica giusta che non sia costantemente subordinata al ricatto del pericolo comunista; ma non trascura affatto questo pericolo, anzi lo considera oggi come ieri il pericolo più grave». E, per questo, la contrapposizione tra PCI e DC «è la contrapposizione di sempre ed è in particolare la contrapposizione di oggi, è il tema di fondo della lotta elettorale che si apre e della quale il popolo italiano sarà chiamato a decidere».

Come l'Avanti! può constatare, non è precisamente nel centro-sinistra come essa lo intende e neppure nella «iniziativa socialista» che la DC individua l'antagonista del proprio potere. Siamo anzi arrivati al punto che perfino il fascista Michelini — questo «doroteo» di complemento — si è mostrato tollerante nei confronti di un futuro centro-sinistra purchè esso si fondi su una rottura verticale tra PSI e PCI, nella convinzione perfettamente dorotea che la iniziativa socialista isolata non darebbe fastidio allo schieramento conservatore più di quanto ne dia ora l'on. Saragat.

Se ne deduce che la DC e lo schieramento conservatore possono mettersi in tasca o digerire tutto ma non la forza unitaria, attuale o potenziale, del movimento operaio unito e della sinistra unita. E se il PCI è, nella sua netta contrapposizione alla DC il principale protagonista della battaglia elettorale che si è iniziata, è appunto perchè nella sua forza e nella sua iniziativa politica stanno la molla e la garanzia di questa unità.

*

Denunciare le provocazioni contro i diffusori dell'Unità

Viene segnalato che domenica 24 febbraio, in alcune località, carabinieri o agenti di P.S. hanno fermato i diffusori dell'Unità contestando loro l'autorizzazione a diffondere «l'Unità». Ricordiamo alle Federazioni, alle Sezioni e a tutti i compagni che decine di sentenze della Magistratura hanno riaffermato, in applicazione al preciso dettato della Costituzione, il diritto dei diffusori di vendere «l'Unità», tanto più che tale vendita viene effettuata «senza lucro» e in pieno accordo con le organizzazioni sindacali dei rivenditori di giornali, ai quali va il beneficio della vendita effettuata dagli «Amici dell'Unità».

Invitiamo pertanto le organizzazioni di Partito a denunciare immediatamente altri eventuali arbitrari interventi dell'autorità di polizia; e a rispondere alle intimidazioni impegnando nuove schiere di compagni per aumentare la diffusione di altre decine di migliaia di copie, stroncando sul nascere un evidente e preordinato piano di intimidazione elettorale.

L'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITA'

(A pag. 3 altre notizie)

La polemica elettorale alla TV

Malagodi: Fanfani ha detto metà della verità sui «Polaris»

Un documento della CISL - Saragat: Il PSI deve essere atlantico « senza riserve »

Democristiani e missini sono preoccupatissimi di perdere voti a vantaggio di Malagodi e ieri a *Tribuna elettorale TV* questa preoccupazione è stata evidente nelle domande rivolte al *leader* liberale dai giornalisti del *Popolo*, del *Secolo* e di *Telesera*. Malagodi ha però avuto, in questa polemica, buon gioco. Al fascista che gli ricordava (e gli rimproverava) le passate collaborazioni fra PLI e DC che « hanno aperto la strada al centro-sinistra », Malagodi ha replicato che in realtà proprio Michelini aveva dichiarato lunedì sera alla TV che il « ritorno al centrismo è tutto quanto oggi chiede il Movimento sociale ». Al giornalista del *Popolo* (che metteva l'accento sullo storico « steccato » che divide liberali e cattolici e sulla impossibilità quindi per i veri cattolici di votare PLI) Malagodi ha obiettato ricordando i mille patti che PLI e DC hanno sottoscritto in epoca centrista, compresi quelli delicatissimi in materia scolastica. Malagodi ha anche ricordato di avere ricevuto dal Papa una benedizione in risposta a un telegramma di felicitazioni per la sua elezione inviatogli dal segretario del PLI.

Dopo un battibecco — quasi giunto agli insulti personali — fra *Telesera* e Malagodi, il redattore dell'*Ora* di Palermo ha ricordato gli anni di collaborazione fra DC e PLI, nei quali maturarono i peggiori scandali che solo oggi i liberali denunciano. Malagodi se l'è cavata malamente affermando che i liberali hanno sempre lottato contro gli scandali democristiani, anche in seno alle passate maggioranze.

L'introduzione del segretario liberale era stata dura, con toni anticomunisti addirittura grotteschi, e tutta tesa a sostenere che la politica della maggioranza attuale è « in larghissima parte la politica del PCI ». A Moro Malagodi ha rimproverato di aver dato atto al PCI di fare una « politica popolare »: proprio « questo nuovo prestigio che dà ai comunisti è ciò che noi più combattiamo della politica di centro-sinistra », ha concluso.

Interessante è infine una risposta nella quale Malagodi ha detto che in verità Fanfani, circa gli impegni militari nuovi assunti nei colloqui con Kennedy a Washington, « non ha detto che metà della verità ai socialisti, allo scopo di non spaventarli e di farli contenti ».

CISL E UIL SULLE ELEZIONI

La segreteria della CISL — in una conferenza stampa tenuta ieri dall'on. Storti — ha illustrato un proprio documento programmatico per le prossime elezioni politiche. Storti ha affermato che la sua organizzazione appoggia il centro-sinistra, anzi auspica che nella prossima legislatura, come afferma il documento della CISL « siano ricercate ed esperite dalle forze politiche interessate al nuovo corso della politica italiana stabili intese rivolte ad assicurare continuità all'azione di governo e certezza dell'attuazione della programmazione e del coordinamento della pubblica spesa ».

Dal punto di vista programmatico il documento pone rivendicazioni indubbiamente facenti parte di una piattaforma largamente unitaria e profondamente sentita dai lavoratori. Tali sono le richieste di un sistema di sicurezza sociale; le rivendicazioni in campo scolastico e dell'istruzione professionale; alcune proposte avanzate per l'urbanistica e i problemi delle grandi città.

Più sfumate — invece — le rivendicazioni che più direttamente riguardano le strutture sociali. Qui le scelte politiche che la CISL propone non vengono poste in modo chiaro e tutto viene trasferito non nella continuità dell'azione delle masse popolari interessate ma alla partecipazione dei sindacati a quelli che il documento definisce « i centri decisionali » un neologismo che dovrebbe indicare le famose « stanze dei bottoni » ove tutto dovrebbe essere deciso con accordi al vertice.

Il documento costituisce senza dubbio un passo indietro nei confronti di prese di posizione che la CISL era venuta assumendo in questi ultimi tempi, anche nei confronti delle inosservanze programmatiche del governo di centro-sinistra. Tipica è da questo punto di vista l'assenza della rivendicazione del superamento della mezzadria, problema che viene posto solo indirettamente e limitatamente all'attività degli Enti di sviluppo.

La CISL sottolinea che è suo desiderio mantenere l'autonomia del sindacato ma dal momento che lancia un documento programmatico per le elezioni rimane difficile comprendere il silenzio più assoluto di essa al riguardo delle scelte concrete che l'elettore influenzato da tale organizzazione dovrà fare nelle urne. Manca ogni accenno polemico alla destra dc, ogni polemica — pur fatta nel recente passato dalla CISL — verso la *bonomiana* e la Federconsorzi, argomenti quest'ultimi di scottante attualità. Si è appreso che una sessantina di sindacalisti della CISL saranno presenti nelle liste dc. Il documento che abbiamo esposto non ne caratterizza certo la fisionomia, non riesce a porre una reale svolta nei confronti dell'attuale situazione.

PICCIONI A LONDRA

Il Foreign Office ha confermato ieri che Piccioni si recherà a Londra il 14 marzo, e vi resterà due giorni. Portavoce inglesi hanno messo in rapporto il viaggio del ministro degli Esteri italiano con i problemi attualmente sul tappeto, sia per ciò che riguarda l'adesione alla « forza multilaterale » atomica sia per i problemi nati dalla crisi del MEC.

PRESSIONI DI SARAGAT SUL P.S.I.

In una intervista a *Epoca*, Saragat ha rinnovato le sue pressioni sul PSI per un'adesione incondizionata al « kennedismo » e all'atlantismo. Egli ha affermato che « la politica di centro-sinistra è molto apprezzata negli Stati Uniti essendo congeniale alla classe dirigente che fa capo al Presidente Kennedy » e che il governo americano sa che « il centro-sinistra non potrà diventare un alleato infido degli Stati Uniti ». Per questo, ha argomentato Saragat, occorre che il PSI chiarisca ulteriormente la sua posizione. Per entrare nel governo, ha specificato Saragat, « per il PSI si tratta di accettare la politica di solidarietà atlantica senza riserve. Cioè di impegnarsi ad applicare lealmente il trattato sottoscritto dall'Italia nel 1949 ». Saragat, specificando, ha detto che « se un socialista diventasse ministro degli Esteri egli dovrebbe dimostrarsi un leale esecutore della politica di solidarietà democratica. E ciò perchè — ha piuttosto inefficacemente argomentato il *leader* del PSDI — la NATO non è un blocco, ma un antiblocco».

m. f.

promemoria elettorale

La resistibile ascesa di Arturo Michelini

Abbiamo segnalato ieri l'episodio incredibile del Franz Turchi, senatore fascista, che, profittando della eccessiva moderazione del « moderatore » di Tribuna elettorale, *Vecchietti, s'è impadronito per alcuni minuti della TV per ivi recitare alcune idiozie sulla sua « cara Patria ».*

Ritorniamo oggi sul tema della conferenza stampa di Arturo Michelini (eja eja alalà) sospintivi da un titolo con il quale il Popolo, *un po' seccato, ha commentato la medesima, scrivendo* « Michelini in TV: molte condanne, nessuna idea ». *E postillando:* « Una conferenza stampa senza tesi del segretario di un partito ai margini della vita politica ».

In realtà, questa volta, il Popolo *ci sembra ingeneroso. Perchè « senza idee », il Michelini? A noi è sembrato che, seppure un po' logore, ne avesse. E ci è sembrato anche che corrispondessero, come due gocce d'acqua, alle « idee » se non proprio di Moro, certo di molti capi dello stato maggiore doroteo, e di almeno una buona metà del Consiglio nazionale dc. Cosa ha detto infatti Michelini? Ha detto che la DC ha sollecitato e ricevuto per anni e anni i voti del MSI. Ed è vero (e Franz Turchi, dato che Arturo se n'era dimenticato, ha ricordato che anche Segni è stato eletto coi voti del MSI). Michelini ha anche detto (e il* Messaggero *se ne è rallegrato) che le idee del MSI sono assolutamente « atlantiche », che lui vuole i* Polaris, *esattamente come li vogliono Moro, Fanfani, Reale e Saragat. E dunque, dov'è l'assenza di « tesi » che il* Popolo *rimprovera al « multilaterale » on. Arturo Michelini? Le sue, in politica estera, sono esattamente le tesi della DC. E, in materia di « europeismo », sono quelle filogolliste di Andreotti, di Colombo, del presidente della Commissione esteri, il dc Bettiol, di Scelba e tanti altri. In politica interna, poi, l'avversione di Michelini al centro-sinistra è identica, come due gocce d'acqua, a quella di Pella, Andreotti e Gonella, e Michelini, da bravo « doroteo di complemento », ha addirittura parafrasato Colombo nel chiedere al PSI la « garanzia » di un « distacco » dal PCI. E, in quanto a formule, l'on. Arturo ha reclamato un puro e semplice « ritorno indietro ». Ma non al « ventennio » del fascismo storico, ma al quindicennio « centrista », fondato sul « tripartito » e sul « quadripartito ». E non è, anche questa, una « idea » e una « tesi » piuttosto forte nella DC tanto che Moro ha addirittura dovuto farla quasi sua, rompendo tutto ciò che di « sinistra » c'era nella formula attuale, ridotta a un pedestre « centro »?*

Altro che « assenza di idee », altro che « assenza di tesi »! In realtà l'on. Arturo Michelini (e se lo tengano a mente quei poveri ragazzi illusi di lavorare per la « rivoluzione » e per « l'ordine nuovo » stando nel MSI) ha chiesto solo una cosa: un po' di posto nella greppia. O almeno lo stesso posto che aveva prima, ai tempi belli di Scelba, Pella, Zoli e Tambroni, quando il centrismo democristiano permise l'assai « resistibile ascesa » del neo-fascismo concedendogli perfino due posti nell'Assemblea « europea » di Strasburgo. E dunque perchè il Popolo *se la prende tanto con il MSI? Si faccia un piccolo esame di coscienza, la DC, e si accorgerà che essa, che « è sempre la stessa », è in fondo la matrice più legittima di quel poco o tanto di fascismo e neo-fascismo che oggi gira ancora in Italia. Anche del fascismo « multilaterale » che, col permesso dei « moderatori » si presenta alla TV chiedendo alla DC il conto delle prestazioni richieste ed entusiasticamente date.*

Roma

Si apre oggi il convegno per la Regione

Le relazioni di Luzzatto, Maccarrone e Piccardi - Numerose significative adesioni

Alle ore 9 di stamane, nel ridotto del Teatro Eliseo, avranno inizio i lavori del convegno regionalista promosso dalla Lega dei Comuni democratici.

Subito dopo l'apertura ufficiale saranno presentate le tre relazioni sulle quali si svolgerà la discussione. L'on. professor Lucio Luzzatto parlerà sulla « esigenza dell'attuazione dell'ordinamento regionale », il presidente della Lega, dr. Antonino Maccarrone sui « disegni di legge governativi per la attuazione dell'ordinamento regionale » e, infine, l'avv. professor Leopoldo Piccardi svolgerà la relazione sul tema: « regione e programmazione economica ». Seguiranno alcune comunicazioni e avrà quindi luogo il dibattito.

Al convegno parteciperanno amministratori provinciali, sindaci, assessori e consiglieri dei comuni con oltre diecimila abitanti, parlamentari, organizzazioni sindacali e di massa, tecnici e studiosi. Saranno anche presenti rappresentanze di tutte le amministrazioni aderenti alla Lega dei Comuni Democratici.

Fra le numerose adesioni già pervenute alla presidenza, oltre a quella del « Movimento Nazionale d'iniziativa per l'attuazione dell'Ente Regione », vengono segnalate quelle del vicesindaco socialista di Pesaro Giuseppe Righetti, dell'on. Silvano Montanari, presidente della provincia di Mantova, del consigliere regionale socialista per il Trentino Alto Adige, onorevole Renato Ballardini, dell'ing. Carpeggiani, presidente della provincia di Ferrara, del prof. Meloni, presidente della provincia di Cagliari, del dr. Nicolò Licata (psi), consigliere comunale di Roma, del sindaco repubblicano di Gambettola (Forlì), Berto Maestri, delle amministrazioni provinciali di Bologna e Matera, dei comuni di Aosta, Alessandria, Savona e Siena dell'assessore all'agricoltura della provincia di Roma, Renzo Riccardi (psi). Hanno inoltre aderito l'avv. professor Massimo Severo Giannini, l'avv. Carmelo Carbone, i sindaci socialisti di Verbania e S. Donato Milanese.

Fra le ultime adesioni pervenute significative quelle dell'on. Novella segretario generale della CGIL, dell'Alleanza Contadina, della Confederazione dell'Artigianato, dell'UISP del presidente del consiglio regionale della Val d'Aosta, avvocato Giuseppe Filietroz.

Il sindaco democristiano di Bergamo, ha inviato una lettera in cui si scusa di non poter essere presente ed augura al convegno buon lavoro. Il generale della riserva, Ruggeri, sindaco di Sulmona, ha assicurato per iscritto la sua presenza o quella di un assessore del suo comune. Analoghe assicurazioni sono pervenute dal sindaco di Barletta e dal prof. Borioni (PSI) sindaco di Jesi.

Per il voto dei militari e degli agenti di P.S.

Si ricorda che gli appartenenti alle Forze Armate e ai corpi di Pubblica Sicurezza voteranno il 28 e il 29 aprile nel comune in cui si troveranno per cause di servizio. I familiari degli interessati devono pertanto assicurarsi che sia pervenuta al sindaco del Comune — nelle cui liste elettorali sono iscritti i loro congiunti — la richiesta del certificato elettorale che, entro giovedì 28 febbraio, deve essere inoltrata dai rispettivi comandi di reparto. Spetta poi ai suddetti comandi — non appena ottenuta la trasmissione dei certificati elettorali da parte dei sindaci — farne immediata consegna ai militari interessati.

A Prato

Nuove lotte dei tessili

Obiettivo il contratto integrativo

Dal nostro corrispondente

PRATO, 26.

Domani gli operai degli stabilimenti tessili Cangioli F.M. e fratelli Franchi, effettueranno uno sciopero unitario di 24 ore, nell'ambito della lotta per la conquista del contratto integrativo provinciale, che riprese con successo la settimana scorsa con un primo sciopero di 24 ore al quale aderì il 90% dei 40 mila tessili.

In un altro stabilimento, la « Lavatura e pettinatura lane » i dipendenti effettuano, sin dal 19, un'ora al giorno di sciopero per ogni turno di lavoro. Sabato, infine, uno sciopero di 24 ore sarà effettuato negli stabilimenti fratelli Franchi di Firenze e Pistoia.

In queste aziende il padronato ha reagito con particolare violenza alle rivendicazioni operaie; proprio in questi giorni vi è stato un inasprimento della disciplina aziendale e una intensificazione dei ritmi produttivi. Le direzioni impongono più pesanti carichi di lavoro e tendono alla pressochè totale eliminazione dei tempi morti. I richiami, le multe, le sospensioni, la pretesa del certificato medico anche per l'assenza di un giorno, la minaccia del trasferimento da uno stabilimento all'altro (alla fratelli Franchi) costituiscono i mezzi cui fanno ricorso gli industriali per intimidire i lavoratori. Lo scopo è evidente: costringere gli operai sulla difensiva e quindi eludere le richieste avanzate e, nello stesso tempo, conseguire nuovi profitti con un più intenso sfruttamento. Alla Cangioli e alla Lavatura e Pettinatura lane, inoltre, i proprietari rifiutano di rispettare l'accordo sui cottimi realizzato nel settembre scorso.

Nei prossimi giorni avrà luogo trattando un incontro fra le tre organizzazioni sindacali, per concordare il proseguimento della lotta, articolata per azienda o gruppi di aziende. Si tratta di riaffermare con energia la linea della contrattazione integrativa che, per il settore tessile di Prato e nella intera provincia di Firenze, si sostanzia con la richiesta di un premio annuo di rendimento, pari ad una mensilità; della riduzione dell'orario di lavoro; del riconoscimento della funzione del sindacato; della contrattazione per l'assegnazione del macchinario, degli organici, delle qualifiche ecc.

o. m.

Da domenica la « serrata » dei benzinari?

GENOVA, 26

Il vicepresidente della Federazione dei gestori di distributori di benzina ha dichiarato che l'eventuale ricorso allo sciopero dei « benzinari » verrà deciso mercoledì pomeriggio a Roma. I 35 mila posti di vendita per carburanti potrebbero restare chiusi fino da domenica prossima.

Le richieste dei gestori — da cui vengono fatti dipendere anche i miglioramenti a favore degli 85 mila dipendenti dei gestori che prestano la loro opera nelle stazioni di servizio — sono di aumentare da 5 a 10 lire al litro di benzina il margine a loro disposizione.

Cortei di minatori

Drammatiche proteste nel Sulcis

CAGLIARI, 26

Nei bacini minerari sardi è continuato per il secondo giorno lo sciopero dei minatori. Anche oggi le astensioni sono totali nei complessi minerari della Monteponi-Montevecchio, della Società Carbonifera Sarda, della Pertusola, dell'AMMI, della Ferromin, della Fiat e della Metasulcis. Assemblee di lavoratori si sono svolte in numerosi centri minerari. I segretari dei minatori hanno tenuto riunioni e comizi a Iglesias, Carbonia, Cortoghiana, Montevecchio, Arbus e Guspini. Telegrammi sono stati indirizzati ai ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali, al Presidente della Regione sarda, agli assessori regionali al Lavoro e alla Industria e al prefetto di Cagliari: si chiede il loro immediato intervento per una risoluzione della vertenza al fine di evitare più gravi conseguenze nella provincia. In due giorni migliaia di operai e di cittadini hanno manifestato in tutto il Sulcis. I minatori della Monteponi, dopo essersi incolonnati, hanno raggiunto Iglesias inscenando una dimostrazione. E' rimasto bloccato anche il traffico stradale.

Ai minatori hanno parlato il sindaco socialista Colia e il vice sindaco comunista Armando Congiu. La manifestazione si è svolta a Porta Nuova, tradizionale luogo di lotta dei minatori iglesienti. L'Amministrazione comunale di Iglesias ha infine deciso di inviare un telegramma di protesta al ministro del Lavoro perchè prenda quanto prima l'iniziativa di convocare le parti per la definizione del contratto.

Questa mattina i sindaci delle città minerarie del Sulcis sono giunti a Cagliari per colloqui con il Presidente della Regione e con il prefetto. Grande animazione regna intanto in tutto il Sulcis-Iglesiente. La resistenza al rinnovo del contratto viene particolarmente dall'ingegner Rolandi (Monteponi-Montevecchio) che l'assessore regionale alla Industria Pietro Melis definì qualche mese fa l'« alfiere dell'industria mineraria sarda ». All'apertura di trattative si oppongono soprattutto i capitalisti stranieri della Pertusola, che non più tardi di qualche settimana fa il Presidente della Regione Corrias, nel corso di una manifestazione ufficiale, ringraziava « per quel che aveva fatto per la Sardegna ».

La lotta continuerà domani in tutto il bacino secondo le forme stabilite unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali. Venerdì avrà luogo l'occupazione simbolica delle miniere.

In agricoltura

Cartello Shell-Montecatini

La Federconsorzi interessata!

La penetrazione del monopolio nel settore agricolo segna un nuovo passo in avanti: ieri è stato dato l'annuncio della costituzione di un nuovo cartello formato dalla Montecatini e dalla Shell il quale si prefigge di operare appunto in direzione dell'agricoltura. La nuova società, denominata « Monteshell » preparerà e curerà sia la vendita che l'impiego di antiparassitari, insetticidi, diserbanti e fumiganti del terreno e per la conservazione dei prodotti. Il capitale iniziale è stato fissato in 100 milioni di lire; la sede della società è stata fissata a Milano e sono previste fin d'ora filiali a Bologna, Padova, Roma e Napoli.

In base all'accordo esistente tra la Montecatini e la Federconsorzi anche i nuovi prodotti con la marca « Monteshell » verranno distribuiti attraverso la rete del feudo bonomiano. Ciò significa che per la prima volta, in modo esplicito, la Federconsorzi si collega ad un trust straniero della potenza della Shell la quale, come è noto, è uno dei maggiori monopoli americani nel campo petrolifero.

La « Monteshell » si prefigge di agire con nuovi metodi: non si limiterà a vendere il prodotto ma istallerà nei maggiori comprensori agricoli proprie agenzie tecniche per collegarsi direttamente con le aziende e attraverso nuove tecniche riguardanti la produzione e la conservazione dei prodotti cercherà anche di condizionarne l'orientamento economico.

Altri documenti sulla Federconsorzi

Come si realizza l'accordo FIAT-Bonomi

L'Ente per la motorizzazione agricola (UMA) trasformato in uno strumento della politica monopolistica - Bustarelle e pacchi-dono ai funzionari « più fidati »

Le nostre rivelazioni sulle attività della Federconsorzi stanno realizzando — tra l'altro — la rottura di quel cerchio di omertà che per anni ha coperto il feudo di Bonomi. A riprova di ciò ieri mattina ci è giunta per posta una documentazione sulle attività di una delle più importanti organizzazioni che la Federconsorzi illegalmente controlla. Ne diamo qui un sunto, considerandolo un altro capitolo della inchiesta che il nostro giornale sta conducendo su queste scottanti faccende.

L'organizzazione della quale parliamo è in realtà un Ente di diritto pubblico, parastatale, denominata Utenti Motori Agricoli (UMA) e i suoi compiti sono di notevole importanza sia ai fini dell'assistenza tecnica sia per l'orientamento della meccanizzazione agricola. L'UMA è servita in questi anni a Bonomi quale uno degli strumenti per realizzare l'accordo tra la Federconsorzi e la FIAT. Come hanno rivelato i parlamentari comunisti nella recente conferenza stampa la Federconsorzi è impegnata nei confronti della FIAT ad imporre il prodotto del monopolio ad ogni costo: nel caso in cui un Consorzio provinciale non metta a disposizione della FIAT l'attrezzatura necessaria per lo smercio in esclusiva dei trattori e delle altre macchine prodotte dal complesso torinese, la Federconsorzi è obbligata a fornire lei quell'attrezzatura.

Lo stesso accordo a carattere monopolistico riguarda anche i prezzi e l'orientamento tecnico della produzione meccanica per l'agricoltura. In questi giorni la Federconsorzi in un suo giornale interno ha pubblicato una risposta al memoriale Rossi Doria ove — a proposito di trattori e di accordo con la FIAT — si afferma che è la minare la progettazione dei trattori, questione base per poi determinare — sulla base degli interessi monopolistici — l'orientamento della produzione ed accettare i prezzi fissati da Valletta.

Come si vede il ruolo dell'UMA non è affatto di « assistenza » agli utenti ma riveste un'importanza tecnico-politica ai fini della realizzazione dell'accordo FIAT-Federconsorzi. Il collegamento tra Bonomi e la FIAT è appunto assicurato non solo dai competenti uffici federconsortili ma anche dall'UMA. E' questo Ente che prepara anche tutto il materiale statistico e le basi tecniche per i provvedimenti finanziari in materia di meccanizzazione agricola. Ed è proprio per questo che Bonomi ha messo all'UMA uomini di assoluta sua fiducia. Il memoriale che ci è pervenuto illustra la situazione attuale da questo punto di vista. L'UMA ha un suo apparato centrale ed uffici in tutte le provincie: tutti sono tenuti in pugno da fiduciari della Coltivatori, anzi spesso i funzionari che dovrebbero rappresentare il ministero dell'Agricoltura che sull'UMA deve esercitare la propria vigilanza, sono dei dirigenti bonomiani.

Attuale presidente dell'UMA è Luigi Farina il quale è anche vice presidente della Federconsorzi; direttore generale è Vasco Ferrari, uomo della Coltivatori, ossia della Confederazione presieduta da Bonomi. Il Consiglio d'amministrazione è formato da due elementi indicati dalla Coltivatori, da due membri nominati dalla Confagricoltura e altri due in rappresentanza dell'Associazione Motoaratori. Rappresentante del ministero dell'Agricoltura è il presidente dell'UMA, il quale come abbiamo detto è anche vice presidente della Federconsorzi.

Siamo insomma di fronte ad un tipico Ente le cui attività dovrebbero essere controllate dallo Stato mentre viene lasciato completamente in balia dei bonomiani. Si giunge fino al punto che — come ci sottolinea il documento che qui esponiamo — funzionari della bonomiana esercitino il controllo dei dati sulla meccanizzazione agricola per conto dell'UMA ricevendo da tale ente un compenso.

Lo stesso documento denuncia una incredibile situazione fra il personale dell'UMA. Inutile dire che i parenti e gli amici dei gerarchi bonomiani abbiano trovato qui una « comoda greppia ». Nella lettera che ci è pervenuta si afferma che Anchisi, fino a poco tempo fa segretario generale della Coltivatori, ha sistemato all'UMA un suo cognato. L'arbitrio più assoluto è facilitato dal fatto che in questo Ente non esiste nè un organico nè un regolamento il che significa che le assunzioni vengono fatte « a discrezione ». Due volte l'anno i dirigenti distribuiscono « gratifiche segrete » ai più fedeli funzionari il che significa a coloro che meglio hanno applicato le direttive di Bonomi. Si dice anche che vengano distribuiti dei pacchi contenenti tra l'altro pasta con l'etichetta dei « Molini dell'Agro Pontino », azienda della quale il direttore dell'UMA, Vasco Ferrari, è membro del Consiglio d'amministrazione.

Ecco illustrata, in sintesi, la situazione di un Ente che invece di aiutare i contadini realizza la politica del monopolio, in questo caso della FIAT, su precisi ordini di Bonomi.

d. l.

Grave lutto del compagno Pompeo Colajanni

CALTANISSETTA, 26.

Circondata dall'affetto dei suoi cari si è spenta oggi la signora Sofia Militello, vedova Colajanni, donna di virtù esemplari, madre del compagno Pompeo Colajanni, vice presidente dell'Assemblea regionale isciliana, e della compagna Letizia.

Ai cari compagni così duramente colpiti dal grave lutto, vadano le condoglianze più affettuose del Partito comunista italiano e dell'Unità.

I funerali avranno luogo giovedì 28, alle ore 10.30, nella chiesa cattedrale e subito dopo la salma sarà trasportata ad Enna dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

IN BREVE

Il 5 maggio la giornata mutilato di guerra

La commissione esecutiva dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, riunitasi sotto la presidenza dell'avv. Pietro Ricci, ha definitivamente fissato al 5 maggio p.v. la data della giornata del mutilato di guerra.

La manifestazione si svolgerà con una cerimonia a carattere nazionale, a Milano, dove il 29 aprile 1917 fu fondata l'Associazione. Contemporaneamente in tutte le altre sezioni si svolgeranno cerimonie a carattere regionale o provinciale.

Nel corso della manifestazione verranno conferiti i riconoscimenti ai soci benemeriti. Saranno inoltre consegnate le borse di studio agli orfani o figli di mutilati distintisi negli studi universitari, di scuole medie superiori ed inferiori, per un complessivo importo di 53 milioni.

Nominato ambasciatore algerino a Roma

E' stato concesso il gradimento alla nomina del signor Tajeb Boulharouf quale ambasciatore della Repubblica Algerina a Roma. Il signor Boulharouf è il primo rappresentante diplomatico accreditato in Italia dal governo algerino.

Oggi Adjubei a Roma

Alexei Adjubei giungerà a Roma questa mattina proveniente da Mosca. Il direttore dell'« Izvestia » sarà accompagnato dalla moglie, Rada, figlia di Krusciov, e da Leone Katalek, segretario generale dell'Associazione URSS-Italia.

Il genero di Krusciov si tratterrà in Italia una decina di giorni. Domani sera, alle ore 21, egli terrà a Roma, al ridotto del teatro Eliseo, una conferenza sul tema « La politica estera dell'Unione Sovietica ». Dopo la conferenza Adjubei risponderà alle domande dei giornalisti.

Milano: mostra di incisori sovietici

Organizzata dalla biblioteca comunale di Milano e dall'associazione Italia-URSS, si è aperta a palazzo Sormani una mostra di dodici giovani incisori sovietici.

La mostra raccoglie opere significative dell'arte contemporanea russa. Rimarrà aperta al pubblico fino al 16 marzo.

Eletto nuovo giudice costituzionale

I presidenti di sezione e i consiglieri della Corte dei Conti hanno eletto ieri mattina il nuovo giudice presso la Corte Costituzionale nella persona del dottor Giovanni Battista Benedetti. Il nuovo giudice costituzionale è nato a Palmi (Reggio Calabria) il 10 maggio 1897. Laureato in giurisprudenza, già magistrato ordinario proveniente dall'avvocatura dello Stato dove aveva raggiunto il grado di vice avvocato generale dello Stato, viene nominato consigliere della Corte dei Conti il 16 marzo 1947 e presidente di sezione il 16 dicembre 1957.

Ha fatto parte di numerose commissioni di studio e di importanti collegi sindacali.

Oggi il varo dell'incrociatore « Doria »

Oggi sarà varato a Riva Trigoso l'incrociatore lanciamissili (tipo « Terrier ») « Doria ». Le caratteristiche principali della nuova unità della marina militare, gemella del « Duilio », sono le seguenti: dislocamento 6.000 tonnellate; lunghezza metri 149; larghezza metri 17,2; potenza 60.000 HP; velocità 31 nodi. L'equipaggio sarà di circa 500 uomini. L'incrociatore sarà armato da otto cannoni da 76/72; due lanciasiluri trinati antisommergibili; una rampa lanciamissili « Terrier »; due lanciarazzi illuminanti. L'unità sarà dotata anche di quattro elicotteri. Il raggio utile di azione dei missili « Terrier » sarà di venti miglia.

Madrina dell'unità sarà la signora Teresa Cavagnari, consorte dell'ammiraglio Domenico Cavagnari.

Subito dopo il varo dell'incrociatore di scorta lanciamissili « Doria », sarà impostata, sullo stesso scalo, la fregata di scorta « Circe », di 2.500 tonnellate.

Biella: dimissioni giunta centrista

Il consiglio comunale di Biella ha accettato alla unanimità le dimissioni del sindaco e della giunta, composta di democristiani, socialdemocratici e liberali.

La giunta centrista era stata posta in minoranza una quindicina di giorni or sono, con una mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. Tuttavia il sindaco d.c. prof. Novellino Casalvolone, e i suoi colleghi democristiani di giunta si erano rifiutati di trarre le dovute conclusioni dal voto del consiglio, cercando di restare alla direzione del comune.

Dopo le dimissioni degli assessori liberali e di quello socialdemocratico, la posizione del sindaco e degli assessori d.c. era diventata però insostenibile ed essi hanno dovuto rassegnarsi ad andarsene.

Si tratta ora di vedere quale maggioranza sorgerà sulle rovine del « centrismo » e su quali basi programmatiche essa poggerà.

Domani al ridotto dell'Eliseo

il convegno sanitario del PCI

Salute pubblica: i tre «primati» dell'Italia

La più alta mortalità infantile in Europa - Il minor numero di posti letto negli ospedali - Prezzi capestro per i medicinali

Domani mattina alle ore 9,30, nel ridotto dell'Eliseo a Roma si aprirà il convegno su « Riforma sanitaria e sicurezza sociale » indetto dalla Direzione del PCI. Da anni l'attenzione degli studiosi dei problemi della sicurezza sociale e l'attenzione delle forze politiche e sindacali avanzate sono puntate su questo essenziale problema. Negli ultimi mesi, poi, sono stati direttamente i fatti di cronaca a indurre l'opinione pubblica a riflettere sul problema sanitario. Tra questi fatti di cronaca, quelli che più si sono imposti sono: lo scandalo dei medicinali, la paurosa carenza delle attrezzature ospedaliere, i ripetuti scioperi dei medici e, particolarmente, dei medici ospedalieri.

Che in campo sanitario l'Italia goda di alcuni tristissimi primati è ormai nozione da tutti acquisita. Uno di questi primati riguarda l'indice della mortalità infantile. Da noi, nel primo anno di vita, su ogni mille nati muoiono 40 bambini; mentre in Inghilterra ne muoiono 21 e in Svezia 16; nell'Italia meridionale, l'incidenza è di 100 morti ogni mille nati. Un altro primato è dato dal numero dei posti letto in ospedale. Noi disponiamo di 5 posti letto ogni mille abitanti (e il rapporto è di un posto letto ogni mille abitanti nell'Italia meridionale).

La situazione ospedaliera è, per così dire, il « termometro » che fornisce la prova della drammaticità della situazione sanitaria in Italia. Basta scorrere la raccolta dei giornali di questi ultimi anni per rendersene conto: ogni settimana qualcuno muore per mancanza di posto negli ospedali. Alcuni dati statistici descrivono efficacemente la situazione. Per esempio, vi sono alcune regioni (la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la Basilicata, la Calabria) che sono prive di ospedali di prima categoria. Ospedali di questo tipo (cioè capaci di prestare cure per una vasta gamma di malattie) non esistono in 12 province su 40 nell'Italia settentrionale. Nel centro Italia, non esistono tali ospedali in 12 province su 20: nell'Italia del Sud non esistono in 17 province su 20: e nelle Isole non esistono in 8 province su 12. Vi sono tre province (quella di Asti, di Trento e Agrigento) che non sono provviste nemmeno di un ospedale di 2. categoria.

Ma la drammaticità della situazione ospedaliera è dimostrata anche da un altro elemento: quello che riguarda i criteri di assunzione dei medici assistenti e aiuti ospedalieri. Queste categorie — che rappresentano la spina dorsale del corpo ospedaliero — entrano in rapporto con gli ospedali sulla base di una sorta di « contratto a termine », e con remunerazioni assolutamente insufficienti, con la conseguenza che questi medici sono, di fatto, costretti a considerare la loro attività in ospedale come marginale. Di qui la massiccia protesta di questi sanitari che nelle scorse settimane hanno percorso le vie di Roma in corteo rivendicando una legge (quella « stralcio » che la DC ha affossato) per la stabilità della loro carriera di medici ospedalieri.

Non vi è dubbio, tuttavia, che gli scandali dei medicinali, venuti a galla negli ultimi mesi, sottolineano che l'Italia gode in campo sanitario di un altro triste primato: quello di una produzione farmaceutica di qualità dubbia e venduta a prezzi da speculatori. Nonostante la campagna di stampa foraggiata dalla Pharmindustria tesa a dimostrare che tutti i mali nascono dalla esistenza di piccole aziende improvvisate, la verità si fa sempre più strada: e cioè che sia gli scandali emersi in questi mesi, sia l'esosità dei prezzi dei medicinali derivano da una sola causa: dal fatto che la produzione farmaceutica è per la massima parte nelle mani di cinque o sei grandi gruppi monopolistici.

Di qui la necessità di nazionalizzare la produzione delle sostanze attive e di alcuni farmaci per la cura delle malattie più diffuse, come è già stato proposto dai comunisti. Questa esigenza si pone anche per ottenere, con l'eliminazione dei superprofitti di monopolio, fonti di finanziamento per la creazione di un sistema sanitario nazionale, che è obiettivo ormai maturo.

In Italia, infatti, circa il 90% della popolazione gode, in qualche modo, di una assistenza sanitaria. Ma oggi si tratta di garantire a tutti i cittadini non solo la cura delle malattie ma una efficace e sistematica azione per prevenirle. Ma per far ciò, per creare cioè un efficace sistema sanitario nazionale occorre, appunto, affrontare e risolvere (il che la DC e il governo di centro-sinistra si sono rifiutati di fare anche in ordine a provvedimenti limitati) il problema ospedaliero, quello farmaceutico, quello mutualistico e del personale sanitario.

Questi alcuni dei temi che saranno affrontati domani al convegno del PCI che sarà aperto dalla relazione del prof. Giovanni Berlinguer e che si chiuderà sabato con le conclusioni di Luigi Longo.

Ospedali

I tecnici non accettano il piano d.c.

Occorrono, afferma la Conferenza edilizia, piani globali e finanziamenti veramente adeguati

L'ultima giornata della Conferenza edilizia (la seduta di oggi è dedicata alle conclusioni), si è occupata delle attrezzature ospedaliere e del risanamento dei centri storici. Sul primo tema (edilizia per l'assistenza sanitaria, metodo di programmazione, progettazione ed esecuzione degli ospedali), il prof. Francesco Vinciguerra ha presentato, nella sua relazione, le conclusioni alla quale è giunta la commissione preparatoria. Una relazione che secondo il giudizio di molti, rappresenta un serio tentativo di dare ordine e sistematicità ad un complesso e grave problema che affligge la società italiana.

Alcune cifre riportate nella relazione danno una idea della entità della carenza di attrezzature ospedaliere nel nostro paese, conseguenza diretta della politica dei governi d.c. Secondo un disegno di legge governativo il deficit delle attuali attrezzature di ricovero per malati acuti, lungodegenti, convalescenti e infermi di mente, viene valutato in 205 000 posti letto pari ad un onere finanziario di 250 miliardi. Secondo uno studio in corso di pubblicazione dell'arch. Angeletti occorrono circa 190.000 posti letto per i soli acuti e malati di mente, con una spesa di 900 miliardi che, se si considerano anche le necessità ricettive per i lungodegenti, sale a circa 1.300 miliardi. Da questo computo è esclusa l'assistenza agli anziani (1.400 miliardi per la sola costruzione e dotazione delle relative attrezzature), il settore degli ambulatori, preventori, sanatori, centri per la riabilitazione, consultori e dispensari, asili nido e altre convivenze collegiali per l'infanzia e la gioventù, ospedali diurni e notturni, centri di medicina sociale, istituzioni per minorati.

Sulla riforma sanitaria e ospedaliera sono stati presentati nel corso della passata legislatura, alcuni progetti di legge. Le proposte del PCI (progetto Longo) e della CGIL (progetto Santi-Foa), proponevano le riforme del settore secondo una visione organica e completa di tutti i suoi elementi. In altre parole l'avvio ad una politica sanitaria. Il disegno di legge governativo (primo firmatario Fanfani) presentato al Senato il 16 novembre dello scorso anno, si richiudeva invece nell'angusto ambito settoriale (ricalcando le linee della politica precedente), prevedendo solo la costruzione di attrezzature ospedaliere.

E' interessante rilevare che la Commissione preparatoria della Conferenza — come è detto nella relazione — si è opposta alla richiesta di prendere il progetto governativo come base di discussione poichè, oltre ad essere settoriale è stato ritenuto « statico, non prevedendo alcun meccanismo di aggiornamento o di inserimento nella pianificazione urbanistica ed economica; discontinuo, essendo limitato nel tempo e nella finalità; paternalistico, non prevedendo alcun intervento dal basso ». Non rispondente cioè ai requisiti necessari per una « razionalizzazione » del settore volta a «sostituire ai processi spontanei una chiara volontà di operare secondo scelte coscienti e precise: cioè secondo un piano ».

Nella parte dedicata all'esame della situazione attuale, la relazione afferma che alla nuova funzione cui sono chiamati ad assolvere medici ed ospedali, « si oppone la congerie delle strutture amministrative, tecniche e sociali che il passato ci ha tramandato e sulle quali sono venute sovrapponendosi per strati successivi le incrostazioni dei provvedimenti via via resisi necessari ed urgenti. Oggi il cittadino è fin troppo protetto e non lo è abbastanza: ha intorno a sè centinaia di Enti che sono solleciti della sua salute, ma al momento del bisogno non se ne trova uno che sia competente: è attorniato da una rete di attrezzature tutte pronte a fargli e rifargli le stesse ricerche diagnostiche perchè l'una ignora ciò che fa l'altra e come è ovvio tutte concordano nel diffidare nell'opera altrui: più enti si interessano dello stesso cittadino, ma vi sono individui ignorati da chiunque: più enti investono sullo stesso territorio, ma vi sono aree completamente scoperte ». Da queste considerazioni discende il « codice delle attrezzature per l'assistenza sanitaria », un complesso di 104 articoli, elaborato dalla commissione e presentato alla conferenza.

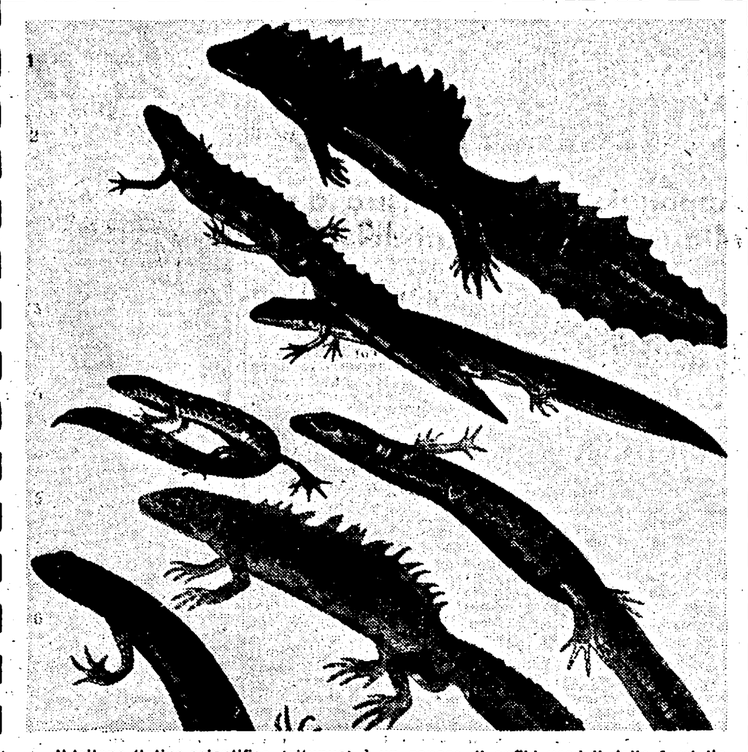
Il compagno Forni, vice segretario della CGIL, intervenendo nel dibattito, dopo aver espresso il suo apprezzamento all'insieme delle soluzioni proposte, ha rilevato che è necessario prevedere precise responsabilità polico-amministrative, per poter dare concretezza ad una nuova politica sanitaria. In particolare si sente la esigenza di puntualizzare le competenze dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Forni ha quindi mosso alcuni altri rilievi critici, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento (che il « codice » attribuisce solo alle rette ciò che limita al servizio ospedaliero la possibilità di assolvere i suoi compiti) e i centri di medicina del lavoro, ai quali deve essere collegato il medico di fabbrica, attualmente dipendente dall'imprenditore.

L'arch. Angeletti ha sottolineato il valore innovatore del « codice » sottoposto alla conferenza. Attualmente le istituzioni ospedaliere sono ancora sostanzialmene rette dalla legge Crispi del 1890, legge che sancirà il passaggio dalla fase della carità a quella della beneficenza pubblica. Oggi, dato l'attuale sviluppo della mutualità e mentre ci si avvia verso sistemi di sicurezza sociale, occorre modificare radicalmente la legislazione sanitaria per adeguarla alla struttura delle nuove esigenze sociali.

g. f. b.

Affascinanti ipotesi scientifiche

I tritoni «rivissuti»



Il tritone (latino scientifico tritunus) è un genere di anfibi urodeli della famiglia salamandridae, formato da numerose specie, tutte esclusive delle regioni Paleartica e Neartica; vivono sia nell'acqua, sia sul terreno in luoghi umidi in mezzo ai muschi e alle erbe. Fra le specie più note si possono ricordare il tritone crestato o salamandra acquaiola, il cui maschio presenta una cresta lungo la linea mediana dorsale che si prolunga sulla coda, e il tritone alpino, che vive nelle acque delle Alpi e dell'Appennino settentrionale, spesso in pieno inverno e anche a notevoli altitudini, fino a circa 2.500 metri sul mare. Le specie e sottospecie scoperte in Europa ammontano a circa 18.

Fossili viventi preziosi alla scienza

La notizia della sopravvivenza dei tritoni, sebbene richieda una conferma, è attendibile

La notizia non può mancare di sconcertare il lettore. La sola idea che oggi possano riprendere la loro vita esseri nati cinquemila anni fa, che per cinquemila anni hanno sospeso ogni attività vitale, rasenta il fantascientifico.

Data la fonte non ufficiale che ha diramato questa notizia, è per prima cosa giusto chiedersi se è attendibile; e, ammesso che lo sia, è lecito chiedersi quali prospettive possano esserne tratte per gli sviluppi della ricerca scientifica.

Diciamo subito che la notizia è attendibile. La possibilità di mettere degli organismi viventi in stato di vita latente con il freddo è nota da molto tempo. Tra i primi a condurre ricerche di questo tipo è stato Redi, che ha condotto le sue esperienze con un piccolissimo verme che si sviluppa nell'aceto *(Anguillula aceti)*.

Schematicamente si può considerare che il freddo agisce sugli organismi viventi con due meccanismi diversi. Un certo abbassamento della temperatura (che non deve scendere però molto al di sotto di zero gradi centigradi) porta a un rallentamento dei processi metabolici, per cui tutta la vita si svolge (se così si può dire) al rallentatore. Così ad esempio le uova di molti animali inferiori (insetti, vermi ecc.) impiegano per svilupparsi un tempo tanto maggiore quanto minore è la temperatura ambiente.

Quando invece la temperatura scende al di sotto dello zero, si ha un congelamento dei liquidi organici, con la formazione di cristalli di ghiaccio, che possono provocare, nelle più delicate strutture delle cellule dell'organismo, danni irreversibili. Quando la temperatura scende molto al di sotto dello zero, si formano dei cristalli che (in prima approssimazione) possiamo considerare di tipo diverso, e che non arrecano alle cellule alcun danno apprezzabile.

E' pertanto possibile — ricorrendo alle temperature molto basse — congelare degli organismi senza lederli, in modo che riportandoli a temperatura normale riprendano la vita. E' intuitivo come un organismo « congelato » in questo modo, di fatto può essere considerato *al di fuori del tempo:* è possibile farlo tornare in vita indifferentemente dopo un minuto, dopo un ora, dopo un anno, dopo mille anni o dopo diecimila anni.

E' tuttavia da rilevare come — per ovvi motivi di geometria — è possibile ottenere il congelamento rapido tanto più facilmente quanto più piccoli sono gli organismi da congelare. Negli organismi più grandi evidentemente si potrà avere con relativa facilità il congelamento rapido degli strati esterni, mentre la parte più interna del corpo potrà essere danneggiata dal raffreddamento forzatamente più lento.

Il congelamento con le basse temperature è usato frequentemente in laboratorio per conservare ceppi di batteri, di cellule in coltura, ecc. talora per particolari esigenze di ricerca.

La notizia proveniente dall'URSS conferma come anche con organismi più grandi e complessi è possibile avere la sopravvivenza dopo congelamento. E' evidente l'interesse che può derivare dal disporre di « fossili viventi » per svariatissime ricerche di biologia, anatomia comparata, ecc.

E' evidente anche che tali reperti sono possibili solo là dove la ricerca scientifica sia organizzata in modo non occasionale, ove sia possibile avere collaborazione tra geologi, biologi e altri scienziati.

Gianfranco Ferretti

Che cos'è l'ibernazione

Fenomeni di ibernazione, di « immobilità temporanea », di « morte apparente », di « vita latente », di letargo naturale o provocato artificialmente attraverso l'ipnotismo, o autoprovocato nel caso degli yoga indiani, sono stati osservati in un grandissimo numero di animali, protozoi, insetti, crostacei e mammiferi compreso l'uomo.

Gli stimoli a queste forme di « riduzione » o di « rallentamento » del ritmo vitale sono i più diversi. Sugli animali più semplici, come alcuni insetti o crostacei, agisce un fattore chimico-fisico (in special modo la sottrazione di acqua, a causa per esempio di un periodo di forti calori e di siccità).

L'origine del vero e proprio letargo, divenuto ereditario in numerosi animali, viene attribuito ai periodi glaciali dell'Europa settentrionale e centrale, e dell'America del nord, i quali produssero profondi mutamenti nell'organizzazione di molti animali che, nel periodo anteriore, estremamente caldo, si trovavano in continua attività. Il mammifero che cade abitualmente in letargo è stato descritto da alcuni scienziati come somigliante ad una pianta, che ha un ciclo di vita diurno e contemporaneamente anche un altro ciclo, quello annuale, ma l'uno è indipendente dall'altro. Nell'animale letargico il fenomeno del sonno è indipendente da quello del letargo.

Tipici animali letargici sono la marmotta, il ghiro, il riccio, i pipistrelli, il criceto, alcuni marsupiali e i monotremi, soprattutto la echidna e l'ornitorinco.

Qualche scienziato parla anche di letargo estivo affermando che gli animali che abitualmente cadono in letargo durante l'inverno, possono cadervi — sottoposti a particolari stimoli — anche nella stagione calda. E' stato inoltre osservato un letargo estivo in una specie di riccio del Madagascar, il tanreck. Durante i periodi di grande siccità, quest'animale si ritira nel suo nascondiglio e cade in letargo, sotto l'influenza di una temperatura esterna che varia dai 15 ai 24 gradi. Alcuni naturalisti considerano come animali letargici tipici anche l'istrice, l'orso bruno, l'orso polare e il tasso.

Nell'uomo, casi di « vita latente » sono stati osservati in taluni popoli nordici e dell'Estremo Oriente, sottoposti a grandi freddi o a grandi calori. Gli eschimesi, prima che il progresso li strappasse alle condizioni di vita arcaica in cui si trovavano fino a pochi decenni or sono, cadevano in uno stato di quasi immobilità, di quasi letargo, provocato dalle tenebre della notte polare, dalla bassissima temperatura, dalla scarsità di cibo. Secondo alcune cronache, fenomeni analoghi sono stati osservati anche presso tribù di pellerossa e gruppi di coloni europei isolati fra le montagne dell'Utah, negli Stati Uniti.

Che cos'è, dal punto di vista fisiologico, il letargo? Nella letargia, le funzioni del corpo (numero delle pulsazioni cardiache e delle respirazioni, complessivo ricambio materiale, eccitabilità del sistema neuromuscolare, e così via) sono sottoposte alla così detta legge di Van Hoff, secondo la quale tutte le reazioni chimiche aumentano del doppio o del triplo con l'aumentare di dieci gradi della temperatura, e viceversa.

Durante il periodo di letargo, cioè, tutte le funzioni dell'organismo sono ridotte della metà o di un terzo rispetto allo stato di veglia. La temperatura del corpo si abbassa, le pulsazioni cardiache diminuiscono, la respirazione si rallenta. Il corpo diviene persino più resistente ai veleni e agli stimoli del dolore. Il consumo dell'ossigeno è ridotto al minimo da parte degli organi e dei tessuti e il così detto quoziente respiratorio, cioè il rapporto tra l'ossigeno assorbito e l'acito carbonico eliminato, si riduce della metà.

Anche le funzioni del sistema digerente si trovano allo stato latente, la secrezione del succo gastrico, della bile e del succo enterico è minima, e così via.

Da secoli, per scopi religiosi, numerosi indù hanno elaborato empiricamente una tecnica capace di provocare il « letargo fachirico ». Abituandosi ad una estrema sobrietà nel mangiare e nel bere, a praticare periodici digiuni, a controllare il respiro, a fissare lo sguardo e a concentrare la mente su una sola idea per ore ed ore, gli yoga possono cadere volontariamente in uno stato di vita latente, e farsi persino seppellire restando per periodi anche molto lunghi al buio, senza cibo e quasi senza aria, in un silenzio e in una immobilità assoluta.

In questi ultimi anni, anche nel quadro delle tecniche di volo spaziale, l'ibernazione è stata studiata con particolare intensità sull'uomo, in laboratori specializzati, soprattutto negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica.

Il libro di Vigorelli

su Teilhard de Chardin

Presentato «Il gesuita proibito»

Un folto pubblico è accorso nel pomeriggio di ieri alla libreria Einaudi di Via Veneto, a Roma, dove Elisabeth Mann Borgese, Giansiro Ferrata, Paolo Spriano e Mario Gozzini hanno presentato il nuovo libro di Giancarlo Vigorelli: *Il gesuita proibito*, vita e opere di Pierre Teilhard de Chardin, pubblicato in questi giorni nella collana « La Cultura » del *Saggiatore*. Giuseppe Ungaretti ha presieduto la riunione.

Pierre Teilhard de Chardin

Giancarlo Vigorelli è stato uno dei primi a far conoscere in Italia questo gesuita, le cui opere, secondo una condanna del Sant'Uffizio emessa nel 1957 (ossia un paio di anni dopo la morte di Teilhard: egli nacque nel maggio del 1881 e morì nel marzo del 1955), « presentano ambiguità e persino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica ». I gravi errori e la susseguente condanna di Teilhard de Chardin non impedirono, scriveva lo stesso Vigorelli nel marzo del '60 sull'*Europa letteraria*, che le sue opere si ponessero ugualmente « al centro di ogni problema teologico e scientifico, sino a concludere che soltanto in forza delle idee (e della fede) di Teilhard de Chardin, il Cristianesimo e la Chiesa possono ancora confidare in una conciliazione tra scienza e fede, o almeno evitarne il più scoperto conflitto ». Le poche pagine di Teilhard che tre anni fa apparvero sull'*Europa letteraria* sotto il titolo *Non spereremo mai abbastanza*, e che davano un'idea di quella complessa religione umana nella quale culmina il pensiero di Teilhard, venivano offerte come un semplice invito alla lettura « da contrapporre al silenzio, o addirittura alla condanna, che certi oltranzisti vorrebbero portare » sul nome e sull'opera del « Darwin cristiano » condannato per la modernità del suo pensiero evolutivo: attraverso il quale, scriveva lo stesso Vigorelli sottolineando l'ottimismo cui approda il pensiero di Teilhard, un cristiano può tentare di risolvere tutte le antinomie tra una visione medievale e una visione moderna dell'uomo e del mondo, fino ad accogliere quella singolare sintesi tra un « dio » cristiano e un « dio » marxista, della quale si trova esplicita traccia negli scritti di Teilhard. Dai rapidi appunti del '60 si è giunti a questo *Gesuita proibito*.

Proibito? Proibito dalla Chiesa e scarsamente conosciuto in Italia. Ma una proibizione come questa, si è chiesto ieri sera lo scrittore cattolico Mario Gozzini, non rischia, in tempi di *boom*, di presentare il pensiero teilhardiano come una sfida alla Chiesa? Gozzini, negando che si possa parlare di sfida, ha invece avvicinato il pensiero di Teilhard a quello di Giovanni XXIII.

In effetti, oggi, Teilhard è letto e commentato in tutto il mondo. L'Italia arriva dopo la Francia, dopo l'America, dopo (persino!) la Spagna. E' perciò augurabile che le parole dette ieri sera da Ungaretti, da Elisabeth Mann Borgese (che ha fortemente sottolineato l'ottimismo dell'ideologia di Teilhard), da Giansiro Ferrata (che ha approfondito la riscoperta del rapporto tra scienza e fede nel gesuita francese), da Spriano (che, ponendo in luce la fedeltà di Vigorelli al pensiero di Teilhard, ha avviato la discussione sul rapporto tra il pensiero teilhardiano e i fini del Concilio ecumenico) e dallo stesso Vigorelli, segnino il principio di un più ampio discorso su uno dei più sottili pensatori contemporanei.

o. c.

Il bilancio dell'impresa del Mariner

Su Venere un giorno dura più di un anno

WASHINGTON, 26.

Gli scienziati hanno comunicato oggi ufficialmente nel corso di una conferenza stampa che dalla missione del « Mariner 2 » è risultato che la temperatura di Venere (che si aggirerebbe tra i 300-400 gradi) non consente forme di vita simili a quelle che conosciamo sulla Terra.

Oltre alla fondamentale questione della vita su Venere, la conferenza stampa odierna ha ribadito una serie di altri importanti punti, e cioè: 1) il *Mariner* non ha trovato tracce di un campo magnetico intorno a Venere, nè di fasce radiottive come quelle terrestri di Van Allen; 2) ha scoperto che un « vento solare » di particelle nucleari soffia costantemente dal sole attraverso lo spazio cosmico, ad una velocità di 375 chilometri al secondo in periodo normale e di 675 nel corso delle eruzioni dell'astro; 3) ha dimostrato che Venere ruota molto lentamente, tenendo quasi sempre la stessa faccia rivolta al Sole. Altri esperimenti compiuti col radar hanno indicato che la rotazione di Venere intorno al proprio asse dura 250 giorni terrestri, più dell'anno proprio del pianeta che si protrae per 225 giorni; 4) ha fornito un'esatta misurazione della forza di gravità di Venere: essa è lievemente inferiore a quella terrestre, pari cioè a 0.81485 volte la forza di attrazione del mondo; 5) ha individuato l'esistenza di vari campi magnetici di debole potenza lungo la strada tra la Terra e Venere; 6) il 23 ottobre il *Mariner* fu investito da un fascio di particelle solari cariche ma accertò che nessuna di esse era così potente da rappresentare una minaccia per i viaggiatori spaziali; 7) ha indicato che la polvere cosmica, cioè le nubi di rottami e detriti di comete e di asteroidi infranti, è diecimila volte più spessa in prossimità della Terra che non nello spazio cosmico libero.

« Un anno a Taranto e nel mondo »

Anche quest'anno Franco Ferrajolo ha curato la tradizionale rassegna degli avvenimenti più interessanti del 1962 ricca di circa 500 fotografie e suddivisa in 12 « carellate », una per mese, precedute da una sintesi dei fatti politici, d'attualità e sportivi che, si sono verificati all'estero, in Italia nel Mezzogiorno e, in particolare, a Taranto.

Vi sono articoli dei Ministri Folchi e Pastore, consuntivi dell'IRI, dell'ENI e degli Enti Locali del Mezzogiorno.

La magnifica copertina è stata realizzata dallo scultore Amerigo Tot. Ha curato alcuni testi l'Avv. Enzo Ramondini.

Richiesta del sindacato autoferrotranvieri

Roma Nord: revoca immediata della concessione

Appoggio di un ministro d.c. alla Cruciani — Treni del 1897

La « guerra dei trasporti » è nuovamente entrata in una fase calda. L'appassionata protesta dei viaggiatori nella stazione di piazzale Flaminio, le violenze della polizia, lo sciopero che ieri ha bloccato treni e pullman della Roma-Nord, la lotta dei dipendenti della Marozzi, che non vengono pagati da oltre un mese, hanno riportato di attualità il problema dei servizi di collegamento tra città e regione, hanno riproposto ancora una volta il dramma quotidiano dei duecentomila « emigranti pendolari ».

Insieme alle denunce si moltiplicano le proposte e le iniziative delle organizzazioni democratiche: ieri il sindacato degli autoferrotranvieri aderente alla CGIL ha chiesto che vengano immediatamente revocate le concessioni alla Roma-Nord; i comunisti della zona Tiberina hanno affisso in numerosi centri un manifesto nel quale si dimostra l'appoggio che il ministro democristiano Mattarella fornisce alla Cruciani e si chiede una politica nuova e popolare nel settore dei pubblici trasporti.

Privilegi

Il problema, che è di vitale importanza per l'economia della provincia e per le condizioni di vita di operai, studenti e impiegati costretti a venire a Roma ogni giorno, è stato più volte dibattuto e interessa ormai tutte le grandi città d'Italia. I concessionari di autolinee d'altra parte non stanno perdendo il loro tempo e, sentendo aumentare il malcontento dei dipendenti e dei viaggiatori, si apprestano a scatenare una nuova offensiva per ottenere la riconferma dei loro privilegi. In un convegno tenuto recentemente per iniziativa dell'ex-ministro Togni, i portavoce delle aziende del settore hanno affermato la necessità di affidare ai privati tutte le linee più redditizie e lasciare allo Stato le altre: al tempo stesso hanno proposto una riduzione dei contributi assicurativi per il personale e il divieto della contrattazione integrativa.

Le 150 aziende che nel Lazio si dividono i servizi pubblici di trasporto sono completamente unite — malgrado la aspra lotta concorrenziale — su questi punti. La pretesa di mettere al riparo i profitti scaricando ogni rischio sullo Stato è comune alle società controllate dalla Fiat e dalla Edison, come alle più piccole e precarie. Tale pretesa in realtà non è campata in aria, perchè si basa sulla tradizionale politica seguita prima dai fascisti e poi dai democristiani in questo settore (basti pensare al regalo di 75 miliardi fatto nei giorni scorsi alle Calabro-Lucane) e in particolare dalla diretta compenetrazione di interessi tra alcuni gerarchi della DC e i vari Zeppieri, Marozzi, Lazzi.

Passivo fisso

Non c'è concessionario privato di autolinee che non gestisca il servizio con criteri speculativi. Tutti, viaggiatori, autisti, ferrovieri, sindacalisti, funzionari ministeriali, sono in grado di fornire una precisa documentazione sulla lentezza esasperante dei viaggi, sullo sfruttamento scandaloso del personale, sulla decrepitezza dei pullman o dei treni, sulla frequenza degli incidenti stradali, sull'alta incidenza del costo dei biglietti sui salari. L'altra sera nella stazione di piazzale Flaminio sono stati gli edili a raccontare ai cronisti come la Roma-Nord li faccia viaggiare su treni entrati in funzione nel 1897, a denunciare le strane operazioni che vengono compiute per dimostrare che i bilanci delle ferrovie sono sempre passivi e quelli delle autolinee sempre attivi (lo Stato sovvenziona le società concessionarie di ferrovie).

Tutti sanno. Le continue proteste, le continue denunce della stampa dimostrano fino a quale punto d'intollerabilità sia giunta la situazione ma le cose rimangono ferme, le tariffe aumentano, il servizio peggiora, autisti e ferrovieri devono lottare duramente per conquistare qualche migliaio di lire o una mezz'ora di riposo.

I vari governi espressi dalla DC, anche quello attuale, non hanno preso alcuna iniziativa per modificare la situazione. Il ministro dei Trasporti, Mattarella ha recentemente negato in Parlamento la validità delle proteste degli utenti della Cruciani. « Non ci risulta nulla » ha detto il ministro rispondendo ad una interrogazione del compagno Cianca

I sindacati unitari si battono da tempo affinchè vengano tolte le concessioni ai privati e si arrivi alla creazione di una grande azienda pubblica di trasporti in tutta la regione. Questa soluzione deriva dalla necessità di razionalizzare e migliorare i servizi di trasporto proprio nel momento in cui i monopoli si accingono ad eliminare le aziende meno forti e allargare anche in questo settore il loro dominio.

S. C.

Concluso lo sciopero all'ACEA

Il compatto sciopero dei lavoratori dell'ACEA, per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate, si è concluso stamane Gli abitanti di alcune zone della città hanno dovuto sopportare disagi, per fortuna non gravi, per la interruzione o l'insufficienza dei servizi di rifornimento della energia elettrica e dell'acqua potabile. Nelle borgate, dove non c'è acqua corrente, la popolazione è stata rifornita da autocisterne dei vigili del fuoco; una squadra di 15 vigili ha rinunciato al normale riposo ed ha provveduto a rifornire l'altro giorno mercati e scuole e ieri gli utenti privati.

Nelle zone di Valmelaina, via Salaria e Vigne Nuove 25 cabine (ogni cabina distribuisce l'energia elettrica in un comprensorio circolare dal raggio di 300 metri) hanno cessato di funzionare per un guasto a un cavo sotterraneo provocato da infiltrazioni di acqua piovana; dopo qualche tempo sono state rimesse in efficienza dai tecnici dirigenti dell'ACEA. Oltre 90 cabine hanno riportato guasti, ma sono state riparate in breve tempo.

Domenica

Incontro di pace a Civitavecchia

E' ancora vivo il ricordo del terribile pericolo di distruzione atomica corso dall'umanità per il blocco navale degli Stati Uniti a Cuba e già nuovi pericoli, quale l'intesa militare fra i governi di Parigi, Bonn e Madrid, turbano la tranquillità dei popoli.

La sola via di salvezza in questa grave situazione, è quella del disarmo.

L'alleanza nella NATO del governo italiano con il governo autoritario di De Gaulle e quello revanscista di Adenauer non solo non garantisce da avventate iniziative unilaterali ma compromette la sicurezza del nostro Paese.

La funesta esperienza dell'ultima guerra insegna che i militaristi tedeschi, gli stessi che oggi sono a capo dell'esercito della Germania di Bonn, finiscono per travolgere chiunque ostacoli le loro mire aggressive e per primi i loro alleati.

E' dunque criminoso consentire alla Germania di Bonn di disporre, nel seno della NATO e del Patto Parigi - Bonn, di armi termonucleari.

Agisca il nostro governo, fino ad oggi corresponsabile della politica di riarmo atomico, per allontanare dall'Europa lo spettro della guerra!

Protestino i cittadini contro l'asse Parigi-Bonn ed il nuovo volto aggressivo della NATO!

Siano prese immediate iniziative per il disarmo!

Via i missili dalle nostre città dal nostro mare!

Nei quartieri Appio e Latino Metronio, l'iniziativa per un appello per la pace e il disarmo e contro le basi missilistiche sul suolo italiano è stata presa nei giorni scorsi da un folto gruppo di intellettuali, operai, giovani, commercianti, professionisti. Il manifesto — che riportiamo nella foto sopra — con il quale veniva annunciata l'iniziativa, è stato fatto stracciare, appena comparso nelle strade dei due quartieri, dal Commissariato di P.S., con l'assurdo pretesto che ancora non ha avuto inizio la campagna elettorale.

All'appello hanno già aderito, oltre alle sezioni del PCI e ai circoli della FGCI della zona, centinaia di singoli cittadini. Le decisioni governative di accettare i Polaris nell'ambito della NATO saranno discusse oggi alle 20 nel corso di un'assemblea che si svolgerà nei locali del circolo Pirandello, in via La Spezia 79.

E' confermato, d'altra parte, l'incontro di pace di cittadini romani domenica prossima a Civitavecchia. Alla iniziativa prenderanno parte centinaia di persone, convinte della esigenza di rifiutare gravosi impegni dell'Italia per le armi nucleari e missilistiche.

I bimbi delle vittime della via Domiziana

Ignorano ancora la tragedia

Oggi alle 15 si svolgeranno i funerali delle cinque vittime romane del tragico scontro sulla via Domiziana. Le salme dell'operaio Maurizio Branchi, della moglie Maria Ripetti, della figlioletta Paola, della suocera Elisa Ripetti e dell'amico di famiglia Rolando Fanton, sono giunte l'altra sera a Fiumicino. I corpi maciullati dalle lamiere contorte, pietosamente ricomposti, sono stati trasportati da un'auto del servizio funebre del comune. Seguivano il mesto corteo soltanto la moglie di Rolando Fanton ed i due figli maggiori del coniugi Branchi, Franco di 17 anni e Silvana di 15.

I figli più piccoli del Branchi, Giorgio di 11 anni ed Elsa di 8, ancora ignorano la tragedia che li ha privati di un colpo del padre, della madre, della sorellina e della nonna. Luana, la bimba di 20 mesi figlia di Rolando Fanton, ha continuato a sgambettare nella sua culla senza che l'ombra del dramma che ha distrutto la sua famiglia la sfiorasse

La polizia stradale ha chiuso l'incidente sullo scontro. La pratica penale sulla sciagura è stata archiviata essendo morti tutti gli occupanti delle due vetture. I tecnici hanno accertato che al momento dell'urto nei pressi di Mondragone la « Mercedes » marciava a 140 chilometri l'ora e che il conducente della potente vettura ha abbordato la curva tenendosi troppo al largo: in queste condizioni l'investimento della « 1100 » è stato inevitabile.

Nelle foto: Elsa e Giorgio Branchi

In commissariato

«Sono l'agente X8» è pazzo

Conosce i poliziotti dal '70 a oggi

« Non si preoccupi, commissario, non mi offendo se mi ha fatto arrestare: lo sono l'agente segreto X8 » e l'ometto, lacero e irrequieto ha sciorinato al dirigente del commissariato Appio Nuovo, dott. Squicquero, lo elenco di tutti i capi della polizia e dei questori di Roma dal 1870 ad oggi mostrando le fotografie dei più noti funzionari: un maniaco Ma un maniaco di tipo nuovo, un maniaco della polizia

Il dott. Squicquero ha inviato l'uomo alla « Neuro » perchè i medici lo sottoponessero ad osservazione Ma lungo la strada, Rolando Chierici, ha dato in escandescenze

Il Chierici ha 53 ani; è separato dalla moglie ed è padre di due figli: una ragazza di 18 anni, affidata alla madre, proprio per le condizioni mentali dell'uomo: un giovane che vive per conto proprio

Il Chierici che abita al Tuscolano, in via S. Giovanni Bosco 83, si è presentato ieri mattina in un esercizio di vini ed oli in via Michele Unia, nel quartiere Appio « Lei è in contravvenzione — ha detto al giovane che si trovava dietro al banco, figlio del proprietario — perchè lo so che spaccia cognac senza licenza. Però sono disposto a chiudere un occhio, per questa volta, se offre da bere gratis a tutti i presenti ».

Tra gli urrà degli avventori il giovane, sbalordito, ha incominciato a riempire i bicchieri Proprio allora è rientrato suo padre. Messo al corrente di come stavano le cose, il vinaio s'è rivolto al Chierici: « Ma chi è lei? ». « Il dott. Squicquero dirigente del commissariato di zona » è stata la risposta. L'oste non ci ha più visto, si è messo a gridare, afferrando per il collo il Chierici: « Il commissario lo conosco benissimo, io! » « Silenzio! — gli ha intimato allora il Chierici — non faccia tanto chiasso: sono un agente segreto, sa? ».

Negli uffici del commissariato, davanti al vero dottor Squicquero, il Chierici ha continuato a proclamarsi l'agente segreto « X8 », tirando fuori dalle tasche le foto dei più noti poliziotti romani di questi ultimi venti anni.

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi mercoledì 27 febbraio (58-307). Il sole sorge alle 7.08 e tramonta alle 18 05. Primo quarto di luna il 2 marzo.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi 52 e femmine 57. Morti: maschi 23 e femmine 16, dei quali 1 minore di 7 anni Matrimoni 70.

— Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 2, massima 11.

VETERINARIO DI TURNO

— Dottor M. D'Aspro, telefono 07-908.058.

ISTITUTO GRAMSCI

— Oggi alle 19 nella sede dell'Istituto in via del Conservatorio 55, per il corso « Lineamenti del pensiero economico moderno », il dottor Vincenzo Vitello terrà la sesta lezione sul tema: « L'economia matematica: modelli macroeconomici e programmazione lineare ».

SOLIDARIETA' POPOLARE

— L S e una madre di due bimbe rimasta vedova l'11 scorso: a giorni sarà madre per la terza volta. La donna giornalmente è costretta a sostenere una dura lotta contro le difficoltà economiche che l'affliggono: da mesi non riesce a pagare l'affitto di casa. Chi volesse aiutarla può rivolgersi alla nostra redazione in via dei Taurini 19.

MOSTRA

— Da domani, nel Palazzo delle Esposizioni, mostra dei pittori Giuseppe Frattali, Ottavio Bigiaretti, Eolo Costi, Francesco Cretara e dello scultore Sandro Pagliuchi

NUOVA ROTATORIA IN VIA IGEA

— Da martedì 5 marzo sarà istituito l'obbligo di « rotatoria » all'incrocio di via Igea con via della Camilluccia per i veicoli provenienti da quest'ultima via e diretti in centro. In via Igea, inoltre, sarà istituito l'obbligo di « stop » allo sbocco su via Trionfale.

PESCE CONSUMATO A GENNAIO

— Nel mese di gennaio sono affluiti nel mercato ittico comunale 6.784 quintali di pesce. I prezzi medi all'ingrosso praticati sono stati di lire 1.600 per la prima qualità, di lire 980 per la seconda, di lire 300 per la terza, di lire 190 per il pesce azzurro e lire 110 per i frutti di mare.

Corso di Francia

Con un muro bloccano sei strade

La trovata di un consorzio privato Duecento famiglie nel « recinto »

Sei strade — una zona abitata da circa duecento famiglie — sono state bloccate ieri da un consorzio privato, che ha deciso di far innalzare un muro ai limiti della sua proprietà, per impedire il passaggio ai proprietari considerati morosi.

Si tratta di via Francesco Saverio Nitti, via Achille Loria e via Civitella D'Agliano, tutte e tre comunali, e di via Tangorra, via Martello e via Borgatti, queste ultime bloccate solo in parte. Il muro, attualmente in costruzione, dovrebbe giungere a un'altezza di due metri e venti centimetri e dovrebbe essere sorvegliato giorno e notte da guardie giurate per impedire manomissioni da parte delle persone che non si rassegneranno a subire la sorte degli assediati.

Il lavoro ha avuto inizio ieri mattina, quando, in via Pecchio, sono stati piantati alcuni grossi pali di ferro che dovrebbero costituire l'ossatura della singolare costruzione. Le auto hanno dovuto arrestarsi.

La questione sorta tra i proprietari è una conseguenza della lottizzazione dell'ex villa Menchetti. All'atto della suddivisione dei terreni, nacque un Consorzio delle strade del quale entrarono a far parte tutti i proprietari. Tale Consorzio è divenuto poi proprietario di via Pecchio, via Benini, via Borgatti, via Martello e via Tangorra (queste ultime due in parte): sono sorti così dei contrasti con i proprietari delle nuove palazzine della zona, fino all'inevitabile **ultimatum**: o pagare un milione ogni nuova palazzina per la manutenzione delle strade, o — questa minaccia è stata messa sulla carta dal Consorzio — sopportare l'interdizione « nel modo più assoluto del passaggio, sulle strade consortili, a tutte indistintamente le persone (loro mezzi e cose) estranee al Consorzio ».

I nuovi proprietari non hanno pagato, e il Consorzio ha messo in atto la sua minaccia. Nella serata, il Comando dei vigili urbani ha diffidato i dirigenti del Consorzio, ordinando la sospensione dei lavori e la posa in opera delle segnalazioni necessarie.

E' grave

Bambina sotto un'auto senza freni

La disgrazia in via della Magliana

Una bambina di 11 anni, Maria Luisa Alfonsi, è stata travolta e ridotta in fin di vita da un'auto che le è piombata addosso in via della Magliana. Dai rilievi effettuati dalla polizia stradale sembra che il grave incidente sia dovuto all'improvvisa rottura dei freni dell'auto. La bimba è stata soccorsa dallo stesso investitore e trasportata al San Camillo dove i sanitari l'hanno ricoverata riservandosi la prognosi per una sospetta frattura del cranio.

Il grave investimento è avvenuto ieri alle 16 all'altezza del civico 72, a pochi metri dalla casa di Maria Luisa che abita al numero 47. Il corpo della bambina è stato trascinato per oltre dieci metri dalla « 1400 » condotta da Luciano Guerrieri ed è rimasto esanime sull'asfalto.

Vittima di un altro investimento è rimasta Franca Leggeri, di 14 anni, abitante ad Amatrice ed ospite da pochi giorni di uno zio. La giovanetta è stata travolta mentre attraversava viale Marconi. E' stata ricoverata in osservazione al San Camillo. Sul posto si è portata una pattuglia della polizia stradale per gli accertamenti di legge.

Dopo la conferenza di Togliatti alla TV

Portuense: da 100 a trecento copie

Un episodio che merita di essere riferito ci è stato segnalato dal compagno Luciano Fazzi, segretario della sezione Portuense. Ecco la lettera che ci è pervenuta:

« Cara Unità, vorrei raccontare quel che è accaduto nella nostra sezione dopo la conferenza stampa televisiva del compagno Togliatti. Come tutti ricordano durante il dibattito l'« informatissimo » socialdemocratico Mangione non ha rinunciato alla solita mossa provocatoria. Il fatto ha talmente indignato i compagni che, al termine della trasmissione, si è deciso di convocare immediatamente l'attivo di sezione. E' stato stabilito così di provvedere a una vasta mobilitazione per la diffusione straordinaria del giorno successivo. Risultato: per tutta la mattinata di domenica, decine di compagni hanno percorso le strade del quartiere, visitando le case di simpatizzanti e avversari, e riuscendo a triplicare la diffusione del giornale, portandola da cento a trecento copie. Di più: nel corso del « giro » della diffusione sono stati ritesserati cinquanta compagni e ne sono stati reclutati nove. Cercheremo ora di proseguire nelle prossime settimane questa attività, che ha già dato tanti frutti.

Questa è la risposta dei comunisti di Portuense non solo agli isterismi di Mangione — personaggio che rappresenta ben poco — ma a quanti, farneticando sulla « crisi comunista », pensano al rilancio della merce avariata di un certo tipo di politica ».

Entro domani il bollo sulle patenti

Domani scade l'ultimo termine per il pagamento della tassa di concessione governativa sulle patenti di guida ad uso privato e pubblico.

Questo il prospetto completo dell'importo della tassa sulle patenti di guida secondo le categorie: *Categoria A:* Motoveicoli di peso a vuoto fino a 400 kg.: nessuna tassa; *Categoria B:* Autocarri ed autoveicoli di peso complessivo a pieno carico fino a 3 500 kg. autoveicoli per trasporto promiscuo ed autovetture: per uso privato lire 4000, per uso pubblico lire 2000; *Categoria C:* autocarri ed autoveicoli di peso superiore ai 3.500 kg., per uso privato lire 3000, per uso pubblico lire 2000; *Categoria D:* autobus: lire 2000.

Gli 11 presidenti dei collegi per il Senato

Sono stati costituiti ieri con decreto del presidente del Tribunale, gli uffici elettorali circoscrizionali per le elezioni al Senato.

Questi i presidenti nominati per ciascun collegio: Elia dottor Mario (collegio 1); De Martino dr. Vittorio (collegio 2); Ciasca dr. Rocco (collegio 3); Benvenuto dr. Bruno (collegio 4); Facchiano dr. Augusto (collegio 5); Leone dr. Giuseppe (collegio 6); D'Ottavi dr. Arnaldo (collegio 7); Mazzieri dr. Carlo (collegio 8); Albano dr. Leonida (collegio di Civitavecchia); D'Agostino dr. Galileo (collegio di Tivoli).

Il presidente del Tribunale civile e penale di Velletri ha nominato i componenti dell'ufficio

1000 adesioni alla Fiera di Roma

Oltre mille espositori hanno già comunicato la loro adesione alla undicesima edizione della Fiera di Roma che si svolgerà dal 25 maggio al 9 giugno nei locali della via Cristoforo Colombo.

Il giorno dopo l'inaugurazione sarà tenuto un convegno sul mobile. Immediatamente dopo si svolgerà un congresso sulle materie plastiche nella vita collettiva e sull'impiego di manufatti in resina sintetica Una delle relazioni del congresso avrà per tema: « La lavorazione delle materie plastiche negli istituti di pena ». E' in programma inoltre un dibattito su « Gli operatori economici e la programmazione laziale ».

Alt a un furgone sospetto

Radio a transistor «vestite» da bicchieri

Forse si tratta di refurtiva - Due giovani trattenuti dalla polizia

Agenti della Mobile hanno fermato ieri notte, sulla via Nomentana, una « 600 » furgone carica di radio a transistor e radiogrammofoni accuratamente imballati in scatoloni che recavano la scritta « bicchieri ». Il valore della merce ammonta a circa cinque milioni. Il fermo è avvenuto per caso La polizia aveva predisposto un forte spiegamento di pattuglie nella zona di Montesacro per reprimere i numerosi furti di auto Una di esse ha fermato verso le 2.30, all'altezza della Batteria Nomentana, la « 600 » furgone, targata Milano, che a forte velocità si dirigeva verso il centro Pur non risultando il numero di targa tra quelli delle auto rubate, i poliziotti sono rimasti insospettiti dall'eccessiva velocità della vettura. Bloccata l'auto, questa è risultata di proprietà del signor Alfredo Del Zoppo, residente a Milano in via Elba 26

La macchina, stracarica di scatoloni di cartone, con la scritta « bicchieri » e l'indicazione « fragile », era guidata da Tommaso Grillo, un giovane di 22 anni, sprovvisto di patente, abitante in via G. Mezzafonte, lotto II. Gli era accanto un altro giovane, Vinicio Tabacco di 20 anni abitante in via Federico Borromeo, lotto II. Gli agenti hanno dato, per caso, un'occhiata all'interno degli scatoloni e invece degli attesi bicchieri hanno trovato bene imballati centinaia di radioline a transistor, radiogrammofoni, registratori, fonografi, rasoi elettrici e altro materiale elettrodomestico per un valore di circa 5 milioni.

Gli occupanti della « multipla » non hanno saputo fornire spiegazioni sulla provenienza della merce ed hanno asserito di aver effettuato il trasporto per conto del fratello di Tommaso Grillo

Anche per quanto riguarda l'uso degli scatoloni, che servono normalmente al trasporto di bicchieri e di altro materiale fragile, i due giovani non hanno saputo dare risposte convincenti Tommaso Grillo e Vinicio Tabacco sono stati fermati e accompagnati alla Questura centrale Sono in corso indagini per appurare la provenienza della merce.

Un professore suicida?

Cadavere affiora a Ponte Milvio

Il cadavere di un uomo sui 45 anni è affiorato ieri mattina dalle acque del Tevere, quindici metri a monte di Ponte Milvio.

Il corpo era rivestito di pantaloni grigi tipo Principe di Galles, di una camicia bianca, di una cravatta a righe e di scarpe con suola di gomma. Al polso aveva un orologio d'oro. Nelle tasche non è stato trovato alcun documento.

Per recuperare la salma si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco: due ore sono occorse per portare a riva il corpo mentre da Ponte Milvio e dal terrapieno di Tor di Quinto una folla di curiosi ha seguito l'opera dei vigili e degli agenti della polizia fluviale.

Il cadavere è stato avvistato da un pescatore che verso le 9.15 scendeva in barca lungo la corrente. L'uomo è tornato subito a riva e ha dato l'allarme. Una pattuglia di carabinieri ha avvertito d'urgenza la « vigilanza Tevere » ed il servizio fluviale. Due barche, affiancate, si sono avvicinate al corpo e l'hanno tratto a riva.

Il cadavere non è stato ancora riconosciuto. Sembra però che sia quello di un professore universitario, R.D., docente di diritto romano presso l'Università di Cagliari, scomparso il 6 febbraio scorso. L'uomo si allontanò di casa a bordo della propria auto che fu ritrovata nei pressi di Ponte Tazio. Un amico del professore avrebbe fornito l'indicazione sull'identità della salma, basandosi unicamente sulla descrizione degli indumenti. Il professore era sofferente di una malattia agli occhi.

Diffusione numero speciale di « Vie Nuove »

Tutte le sezioni e le cellule aziendali sono invitate a far pervenire al Comitato provinciale « Amici dell'Unità » (telefono 4950351) le prenotazioni per la diffusione straordinaria del numero speciale di VIE NUOVE che uscirà domani giovedì.

Culla

Gradite novità in casa Palazzo: è nata Michela, per la gioia di mamma Gabriella e di papà Giampiero, figlio del noto commerciante romano Comm. Aurelio.

A tutta la famiglia, compreso il piccolo Gianfrancesco, i migliori auguri di un avvenire sempre sereno.

il partito

Presentatori di lista

OGGI: presso la sezione **Centocelle Robinie** (Via delle Robinie) le sezioni Centocelle Robinie e Aceri, Tor de' Schiavi, Nuova Alessandrina, Alessandrina, Quarticciolo, Villa Gordiani. Torre Maura alle 20, presso la sezione **S. Saba** (Via C. Maratta 3) i sottoscrittori della stessa sezione alle 20. **DOMANI:** presso la sezione **Cinecittà** (Via Flavio Stilicone 178) le sezioni Quadraro, Cinecittà, Casal Morena e Romanina alle 20,30; presso la sezione **Alberone-Appia Nuova** (Via Appia Nuova 361) le sezioni Latino Metronio, Alberone, Appia Nuova, Appio Latino, Quarto Miglio e Capannelle alle 20; presso la sezione **Campitelli** (Via dei Giubbonari 21) le sezioni Campitelli, Centro e Campo Marzio alle 20, presso la sezione **Italia** (Via Catanzaro 3) i sottoscrittori della stessa sezione alle 20. **VENERDI'** 1.: presso la sezione **Porto Fluviale** (Via E. Barsanti 25) le sezioni Porto Fluviale, Portuense e Trullo alle 19; presso la sezione **Trastevere** (Piazza S. Cosimato) i sottoscrittori della stessa sezione alle 20,30; presso la sezione **Ponte Milvio** (Via Flaminia 294) le sezioni Ponte Milvio, Flaminio, Labaro e Cassia alle 20,30.

Natta a Porto Fluviale

Il compagno Natta aprirà la campagna elettorale nella sezione di Porto Fluviale venerdì alle ore 20,30.

Convegni zona

Per discutere sul piano di lavoro elettorale e sul quindicinale della Federazione si tengono i seguenti convegni di zona ai quali dovranno partecipare i propagandisti, i responsabili « Amici dell'Unità » culturali ed elettorali delle sezioni: **Marranella** (Via Benedetto Bordoni 50), oggi ore 20, zona Casilina; **Ludovisi**, domani ore 20, zona Salaria; **Garbatella**, domani ore 20, zona Ostiense.

Amici dell'Unità

Il Comitato provinciale « Amici dell'Unità » è convocato per domani alle ore 18.30 presso la sede del giornale

Convocazioni

Trionfale, ore 20, comitato di zona; **Torre Maura**, 20, cellule di Tor Vergata, Torre Nova, Giardinetti (Felizian); **Gallicano**, 20, assemblea; **Ostiense**, 17.30, assemblea cellula STEFER tesseramento e campagna elettorale (Ferreri); **Federazione**, 9, commissione provincia; **Tor de' Schiavi**, 20, Comitato zona Prenestino-Centocelle; **Federazione**, 19, attivo ferrovieri comunisti; **Alberone** 18, attivo campagna elettorale (Mammucari); **Garbatella**, 16,30, festa del tesseramento cellula manifattura tabacchi (Giuliana Gioggi); **Campitelli** 19, assemblea campagna elettorale; **Morlupo**, 19, assemblea (Volpi); **Lanuvio**, 20, attivo (Cesaroni); **Castelnovo**, 18, assemblea (Volpi); **Rocca di Papa**, 19,30, attivo (Marini); **Campagnano**, 18, attivo (Agostinelli).

La tragica collisione tra la «Miraflores» e la petroliera inglese

Il capitano Giacomo Verardo (da sinistra) il meccanico Alessandro Africano e Giovanni Gastaldo.

Nove marinai scomparsi nella Schelda in fiamme

Sono tutti italiani, come il resto dell'equipaggio salvato
Il drammatico racconto di un ufficiale scampato al rogo

ANVERSA — Un gruppo di superstiti della «Miraflores» negli uffici di navigazione dopo essere stati tratti in salvo. (Telefoto AP-l'«Unità»)

ANVERSA, 26.

L'incendio a bordo della petroliera italiana «Miraflores», scoppiato subito dopo la collisione con la nave cisterna inglese «Abadesa», avvenuta ieri pomeriggio in prossimità dell'estuario del fiume Schelda, è stato spento dopo ore di lotta

Il bilancio della sciagura è tragico: 9 uomini dell'equipaggio della nave, che batte bandiera panamense, mancano all'appello. Fra questi è il capitano. L'unico cadavere recuperato, per ora è quello del fuochista Francesco Bacchioni, di 55 anni, di Serra di Lerici. Ecco i nomi degli altri otto marittimi che sono stati dati per dispersi, dopo ore di ricerca: il capitano Giacomo Verardo di Genova, Raoul Roussian, di Trieste, Giovan Battista Rovegno, di Camogli, Adolfo Passeri, di La Spezia, Alessandro Africano, di Genova, Giuseppe Fiorentino, di Torre del Greco, Antonio Vitanza, di Catania, Ennio Grandi, di Lerici.

Ad Anversa, le notizie sulla sorte degli uomini della «Miraflores» giungono in modo frammentario, spesso contraddittorio. L'olandese Leendert Polderman, ad esempio, uno specialista in salvataggi, che ha tentato di salire a bordo della petroliera, aveva dichiarato: «Ho saputo che sono già stati recuperati otto cadaveri e che altri otto membri dell'equipaggio sono dispersi. A bordo della nave è impossibile fare ricerche, perchè tutto è rovente».

Altri testimoni avevano portato particolari diversi, anche più tragici. Secondo certe voci, infatti, a bordo della «Miraflores» si sarebbero trovate non 37, ma 50 persone. Ventotto soltanto — questo dato è certo — sono i superstiti.

Notizie giunte da Genova, dove ha sede la compagnia «Cameli», proprietaria della nave, confermano, però, che a bordo della «Miraflores» si trovavano, compreso il capitano, 37 persone.

I superstiti sono stati, intanto, alloggiati nella Casa internazionale del marinaio, ad Anversa. Sono: Mario Giribaldi (Livorno), Girolamo Pati (Palermo), Vittorio Massone (Recco), Antonio Zara (Genova), Giacomo Lusito (Molfetta), Ovidio Brasiani (La Spezia), Domenico Ballerini (Genova), Antonio Maggiani (Genova), Telio Corbani (La Spezia), Lorenzo Costa (Camogli), Luciano Lombardo (Genova), Sebastiano Lo Giudice (Augusta), Antonio Fiume (Monopoli), Giovanni Orlando (Nola di Bari), Giuseppe Busalacchi (Palermo), Averardo Baronti (La Spezia), Antonio Lagno (Camogli), Roberto Olivieri (Genova), Francesco Cardinale (Palermo), Francesco Abramo (Molfetta), Dino D'Imporsano (La Spezia), Antonio Buonanno (Genova), Giuseppe Dini (Marina di Carrara), Attilio Massa e Francesco Rivano (Cagliari). Assieme ai 25 marittimi, nella Casa del marinaio, sono anche alloggiate la signora Gina Massone e la signora Irma Verardo. Le due donne, moglie l'una del capo macchinista, Vittorio Massone, che è scampato alla morte, e l'altra del capitano Giacomo Verardo, erano giunte ieri mattina ad Anversa dall'Italia, per riabbracciare i mariti, che non vedevano da oltre un anno.

La signora Verardo ha vissuto ore terribili, fin da quando ha saputo che il marito era stato visto cadere nella Schelda, trasformata in un gigantesco rogo, ma aveva continuato a sperare.

Sul drammatico svolgimento della sciagura, l'ufficiale in seconda della «Miraflores», Marco Giribaldi, ha rilasciato questa dichiarazione: «Mi trovavo sul ponte, quando è avvenuta la collisione. Pochi istanti dopo la nave era in fiamme. Ho visto i miei migliori uomini lanciarsi nel fiume, che si era incendiato per una perdita di petrolio. Ho tentato invano di trattenerli. Dalla nave sentivo le urla di dolore di coloro che morivano bruciati fra le fiamme che coprivano le acque. Coloro che sono rimasti a bordo sono stati tutti salvati...».

ANVERSA — Un marinaio italiano della «Miraflores» viene portato in salvo. (Telefoto)

Genova

Non riescono a spiegarsi il disastro

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26.

Giacomo Verardo, il comandante della «Miraflores» scomparso nelle acque della Schelda, trasformate in un rogo dal petrolio, era ad uno dei suoi ultimi viaggi.

La decisione di abbandonare il mare era stata, si può dire, già presa nella scorsa estate. Tre mesi or sono mentre la «Miraflores» si trovava in disarmo alla Spezia, il comandante era stato invitato dagli armatori a riprendere il posto di comando sulla bella «Tanker» per una serie limitata di viaggi dal Golfo Persico ad Anversa per conto della «British Petroleum». Il fatto che si trattasse di un imbarco non molto lungo contribuì a convincere il Verardo, nonostante egli avvertisse sempre maggiormente il desiderio di rimanersene a casa con la moglie, Irma, ed i cinque figli (due maschi e tre femmine).

Oggi, nell'ufficio degli armatori della «Miraflores», ha trascorso la giornata uno dei figli dello scomparso, attendendo notizie, sfibrato dal rincorrersi di voci che giungevano da Anversa. Irma Verardo, in una telefonata alla famiglia ha narrato fra le lacrime della scomparsa del marito. Il comandante si gettò in acqua quando ormai aveva fatto il possibile per far evacuare la nave. Poi alcuni marinai, che gli nuotavano accanto lo sentirono gridare: «Non ce la faccio più...»: e lo videro scomparire in mezzo alle fiamme.

Oltre al comandante, altri due membri dell'equipaggio dispersi sono genovesi: il terzo ufficiale di macchina, Gionatta Rovegno di 23 anni, e il meccanico Alessandro Africano, di 40 anni. Si sono salvati, invece: Antonio Magno, ingrassatore di 34 anni, da Camogli e Vittorio Massone, capomacchinista, di 41 anni, di Recco.

Dagli uffici della Cameli, si era comunque in costante contatto telex con gli agenti di Anversa, sia per avere notizie dei feriti che per chiarire le cause del sinistro apparso a molti addirittura inspiegabile data la presenza a bordo, nel momento della collisione, di ben due piloti belgi, i quali, oltre ad essere, presumibilmente, perfettamente a conoscenza dei fondali, del gioco delle correnti e dell'ampiezza del canale navigabile, dovevano essersi avvalsi del completo sistema di radar installato sulla plancia della «Miraflores».

La Spezia

Ore d'ansia per otto famiglie

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 26

Un'altra giornata funesta per la marineria spezzina. Dei 37 membri dell'equipaggio della nave cisterna «Miraflores», entrata in collisione con una nave britannica nelle acque della Schelda in Olando, otto sono spezzini. Tre di essi sono considerati «dispersi»: ossia probabilmente morti, perchè l'esperienza purtroppo, insegna quale sia il vero significato di questo termine nelle sciagure marinare.

I marinai spezzini che hanno vissuto la tremenda avventura nella Schelda sono: Adolfo Passeri, caporale di macchina, di 42 anni, abitante in viale Garibaldi 25, sposato con due figli; Nello Grandi, di 41 anni, abitante a Lerici in via Repubblica 23, cameriere del comandante della petroliera, sposato con due figli; Francesco Bacchione, di 55 anni, abitante a Serra di Lerici, in via Garibaldi 40, fuochista, coniugato; Bruno Aliani, di 31anni, abitante a S. Terenzo, via Vittorio 49, celibe; Dino D'Imporzano, di 53 anni, abitante a Fezzano, in via Provinciale, fuochista di bordo, sposato con due figli; Ovidio Bresciani, di 31 anni, abitante alla Spezia in Piazza Cavour 32, ufficiale radiotelegrafista: Averardo Baronti, di 41 anni, abitante a Pegazzano, in via Bartolomeo Della Torre 54, coniugato; Telio Corbani, di 53 anni, abitante alla Spezia, viale Italai 121, coniugato.

I primi tre marittimi — cioè, Passeri, Grandi e Bacchioni — sono stati dati per dispersi. Bruno Aliani è stato ricoverato in uno ospedale di Amsterdam, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Gli altri quattro sono stati tratti sicuramente in salvo. Ma tutte le famiglie hanno vissuto e stanno vivendo ore d'angoscia. Quasi tutte hanno saputo della sciagura nella serata di lunedì, dalla televisione o dalla radio. Ovidio Bresciani e Bruno Aliani sono riusciti a collegarsi telefonicamente con i loro cari da Amsterdam. Il ferito ha dichiarato di trovarsi bene. L'altro ha trovato anche la forza di spiegare i particolari della drammatica collisione, del mare in fiamme, della disperata opera di salvataggio «Sembriamo — ha detto — tutti negri e la distesa di petrolio infuocato aveva forse lo spessore di un metro e si estendeva su un fronte di 50 metri per 500. Attraverso le fiamme, sembrava di essere ciechi...».

Rio de Janeiro

Carnevale tragico: 28 uccisi

RIO DE JANEIRO, 26.

Il Carnevale di Rio, una delle manifestazioni folcloristiche più famose del mondo, ha già provocato la morte di ventotto persone. I violenti festeggiamenti non sono, per altro, ancora terminati.

Nella confusione e nella calca delle danze e delle sfilate di maschere, ventotto persone hanno perso la vita «per cause violente», come annuncia un laconico comunicato della polizia locale.

Non è stato precisato la natura dei tragici incidenti: gli agenti si sono limitati a chiarire che i decessi sono stati provocati da accoltellamenti, sparatorie, percosse, incidenti stradali e incidenti «di vario genere». Tutti sono però direttamente connessi con il famoso «Carnevale di Rio».

Del resto il personale degli ospedali sta in questi giorni combattendo una vera e propria battaglia: più di duemila persone si sono presentate nei posti di pronto soccorso per farsi medicare ferite di vario genere. Alcune sono state dimesse quasi subito, altre sono state ricoverate in osservazione.

Tuttavia la polizia è ottimista: il numero delle persone arrestate è per ora inferiore a quello degli anni scorsi. Molti, arrestati appena il Carnevale è cominciato, hanno ottenuto di essere scarcerati prima che finisse: sono tornati nelle strade di Rio e ne hanno combinate ancora di tutti i colori. Numerose persone sono state quindi rimesse in prigione più di una volta nel breve giro di due giorni.

Venezia

Pauroso scontro: tre morti

VENEZIA, 26

Tre persone sono morte in un pauroso scontro avvenuto oggi pomeriggio sulla Trieste - Venezia, a pochi chilometri da Latisana. Una «1100», dopo un sorpasso, è sbandata ed è finita contro un camion che proveniva dalla parte opposta. Nell'urto, violentissimo, data la velocità dei due automezzi, hanno perso la vita: Renato Valcher di 21 anni residente a Udine che era alla guida della «1100» e due operai che si trovavano a bordo del camion: Gildo Lagni di 25 anni abitante a Fontanafredda (Udine) e Gino Moro di 31 anni residente a Pasiano di Pordenone.

Poco prima che avvenisse il tragico scontro, Renato Valcher aveva superato a gran velocità una «600» multipla «Lo abbiamo visto rimettersi regolarmente sulla propria corsia — hanno raccontato gli occupanti dell'utilitaria superata — ha proseguito così per altri 500 metri, poi lo abbiamo visto sbandare paurosamente verso il centro della strada, quindi finire addirittura sulla corsia alla sua sinistra. In quel momento è sopraggiunto il camion».

Sull'autocarro si trovavano sette operai della Società Friulana di Elettricità: il guidatore, Gildo Lagni, è morto sul colpo, schiacciato dal volante. Il Moro, che è stato catapultato fuori dal cassone, cadendo sull'asfalto, ha battuto violentemente il capo: è spirato mentre lo trasportavano all'ospedale. Gli altri cinque operai sono rimasti quasi illesi.

Il processo Carnevale

Il delitto non deve rimanere impunito

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

È ripreso oggi, davanti alla prima sezione della Corte d'Assise d'Appello, il processo a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca e Giovanni Di Bella i tre mafiosi che all'alba del 16 maggio 1955, insieme con Luigi Tardibuono — deceduto in carcere — su una trazzera di Sciara uccisero a «lupara» il giovane sindacalista Salvatore Carnevale.

L'udienza ha avuto inizio alle ore 10 e immediatamente ha preso la parola l'onorevole Francesco Taormina, del foro di Palermo, difensore di parte civile. Egli ha dato inizio alla discussione affermando di non ritenere possibile che a Napoli venga sciupata una pagina storica della vita giudiziaria del Paese (la sentenza di condanna emessa dalla corte di S. Maria Capua Vetere), che sconfessa la sicurezza della impunità per delitti decisi ed eseguiti dalla mafia.

La mafia è «uno stato nello Stato» e con la sua potente, quanto tremenda, organizzazione abbraccia mortalmente la Sicilia, cercando d'impedire in ogni modo il suo sviluppo politico ed economico. Questa organizzazione si articola attraverso una moltitudine di persone, che si identificano anche negli imputati i quali, in Sciara, erano considerati come i rappresentanti locali della mafia. Contro costoro si erse Salvatore Carnevale, combattente della moralità e della giustizia che credeva nell'avvenire e rispettava l'ordine, e che appunto per tali suoi principi venne barbaramente trucidato.

L'on. Taormina concluderà domani la sua discussione.

s. g.

Continua l'incubo delle frane

Disperato esodo dalle case del Sud

A Caposele stanno demolendo la «Pietra dell'Orco» - Edifici abbattuti - Nerano è salva - Licata ancora senz'acqua

I meteorologhi prevedono ancora pioggia, a causa di una perturbazione di origine atlantica in movimento verso Est. Le conseguenze del gelo prima e del disgelo poi si fanno, intanto, ancora sentire in tutto il Sud, dove la situazione resta drammatica.

A Caposele è iniziata l'opera di demolizione della «Pietra dell'Orco», che minaccia di precipitare sul paese polverizzandolo. I pareri sulla difficile operazione sono stati discordi fino all'ultimo momento. Poi, l'opera di demolizione è iniziata. Gli operai della Società condotte d'acque di Roma, con piccole cariche di dinamite, staccano e trasportano giù del monte grossi blocchi di pietra. Dal paese semideserto, e dalle colline intorno, la gente osserva col fiato sospeso. Da un momento all'altro, infatti, l'enorme macigno potrebbe precipitare a valle. Due geologi del ministero dei Lavori pubblici hanno avuto l'incarico, ieri di iniziare e concludere, nel giro di due mesi, uno studio per scegliere la nuova località dove dovrà sorgere Caposele che si trova, ora, al centro di una zona franosa e destinata a scendere sempre più a valle.

Il numero dei senza-tetto continua ad aumentare, così come continua ad aumentare il malcontento delle popolazioni colpite: esse hanno invocato per anni l'assistenza del governo, il rimboschimento delle montagne e la messa in opera di lavori in grado di ridare la tranquillità agli abitanti dei paesi sparsi sui costoni delle montagne.

Crolli e frane sono, comunque, tutt'altro che cessati. Nella frazione Valle di Avellino, le scuole elementari sono state evacuate per infiltrazioni di acqua. A Serino, nella frazione Ferrari, sono stati abbattuti due edifici, che minacciavano di crollare. Altre abitazioni ritenute inabitabili sono state sgombrate. Anche a Mercogliano, tre case sono state abbandonate, poichè potrebbero crollare da un momento all'altro. A Ospedaletto, sempre in provincia di Avellino, uno stabile è crollato, travolgendo un ragazzo di 15 anni, Antonio Sabatino, che è rimasto ferito. Anche una bimba di 4 anni ha riportato lievi escoriazioni. Non si sono avute vittime perchè gli abitanti si sono resi conto in tempo di ciò che stava per accadere. A Tufo, nella frazione San Paolo, è stato sgombrato un orfanotrofio già danneggiato da una frana il 6 aprile 1962. A Malogneto (sei chilometri dal capoluogo) una frana ha investito e demolito la casa del colono Ferdinando Preziosi. Almeno tre strade provinciali sono ancora interrotte a causa di frane o smottamenti.

A Grottolella, una intera fila di case, costruite almeno 200 anni fa, minacica di crollare. Il numero dei senza tetto continua, quindi, a salire. Nessuna garanzia, per ora, è stata offerta dal governo per quanto riguarda interventi organici per l'assistenza immediata e, soprattutto, per le prospettive di risanamento urbanistico di intere zone dell'Avellinese.

A Nerano, minacciata nei giorni scorsi dalla frana staccatasi dalla collina di Termini, la situazione sembra migliorare. Il fango scende lungo un impluvio artificiale verso il mare, trascinando detriti e tronchi d'albero. Dal mare, il rimorchiatore «Frigido», della marina militare, continua a pompare acqua sulla fanghiglia per favorirne il deflusso a valle ed alleggerirne la consistenza solida. Nel Salernitano, nella zona di Agropoli, è caduta un'altra frana.

Movimenti franosi vengono segnalati anche nel Molise. Gli abitanti di Castiglione, una frazione di Rionero Sannitico (Campobasso), sono stati costretti ad abbandonare le loro case, che sono minacciate da una frana. I senza-tetto sono oltre ottanta. A Monciglioni, una frana ha lesionato alcune case, minacciando di investirne altre. Duecento persone sono rimaste senza casa.

A Licata (Agrigento), l'acqua delle «Tre sorgenti», che non affluisce nelle tubature dal 9 febbraio scorso, non è ancora tornata.

A S. Gimignano, la storica città in provincia di Siena, il torrione di S. Francesco, che risale al XII secolo, sta crollando a causa delle piogge. La torre, che è stata subito puntellata, è alta 15 metri ed ha una circonferenza di trenta.

SAN MARZANO — La casa di due contadine invasa dalle acque del Sarno straripato nei giorni scorsi a causa delle abbondanti pioggie.

Un calciatore inglese

Giù i calzoni nello stadio

Avrebbe in questo modo oltraggiato il pubblico - Ha negato ed è stato assolto

LONDRA 26

Il giudice di pace di Sheffield ha dovuto oggi pronunciarsi su un caso singolare, cioè se il portiere della squadra riserve del Manchester United, Gaskell, avesse abbassato i suoi calzoncini, volgendo le spalle alla folla, durante un incontro a Sheffield.

Gaskell, che ha 22 anni, è accusato, oltre che di questo atto, anche di essersi comportato scorrettamente nel corso della partita che opponeva le squadre riserve del Manchester United e del Sheffield United, sul campo di quest'ultimo, nel novembre 1962.

Secondo l'accusa, «la folla si era indignata dei gesti di Gaskell, il quale dopo aver bloccato un rigore aveva fatto il segno a "V" con due dita», gesto volgare in Inghilterra a meno che non sia fatto da Winston Churchill: in questo caso è simbolo di vittoria. L'arbitro faceva tirare nuovamente il rigore e questa volta lo Sheffield segnava. A questo punto, secondo l'accusa, Gaskell si girava con la schiena verso la folla, abbassava i suoi calzoncini, mostrando il suo posteriore agli spettatori.

Gaskell ha ammesso di aver fatto un gesto con le dita, ma ha affermato che esso era indirizzato ai giocatori. Ha aggiunto di essersi riaggiustato i calzoncini dopo essersi tuffato sul rigore, ma ha negato di aver ingiuriato gli spettatori.

Un'infermiera ha testimoniato in favore di Gaskell, ed ha dichiarato che tutti i giocatori del Manchester United «bestemmiavano come turchi».

Il giudice di pace ha infine assolto Gaskell da tutte le accuse.

Conclusa la causa

Torto allo Stato ragione ai Savoia

Assegnati alle eredi i preziosi mobili del Quirinale e la tenuta di Racconigi

TORINO, 26.

Solo un quinto dei beni dei Savoia passeranno allo Stato. Così ha incredibilmente deciso il Tribunale civile di Torino, mettendo fine, con la settima sentenza, alla lunga vertenza giudiziaria fra casa Savoia e lo Stato italiano. Fra l'altro, le eredi di Vittorio Emanuele III entreranno in possesso del castello di Racconigi e di gran parte dell'arredamento del Quirinale.

La causa Savoia-Stato ebbe inizio oltre 15 anni fa. Quattro eredi dell'ex Re d'Italia citarono lo Stato, sostenendo che solo una parte dei beni (quella di Umberto unico discendente maschio), poteva essere confiscata. Dopo varie vicende, la magistratura accolse la richiesta delle tre figlie e dei nipoti di Vittorio Emanuele III, consegnando nelle loro mani un patrimonio di diversi miliardi.

Allo Stato rimase un quinto delle proprietà dei Savoia, oltre al Castello di Racconigi, a parte dell'arredamento del Quirinale e a pochi altri palazzi, che erano stati di proprietà esclusiva di Umberto di Savoia, al quale li aveva donati il padre, in occasione delle sue nozze. Non contente di quanto avevano già ottenuto, le eredi Savoia si rivolsero nuovamente alla magistratura, sostenendo, questa volta, che il dono fatto da Vittorio Emanuele al figlio era illegittimo e che, di conseguenza, anche Racconigi doveva essere diviso fra loro.

Il Tribunale civile di Torino, incaricato dalla Cassazione di risolvere la causa, ha dato inaspettatamente ragione ancora una volta ai Savoia che, particolare curioso, avevano dovuto fare quest'ultima vertenza contro lo stesso Umberto, il quale illegittimamente aveva ricevuto in dono questi beni.

Il contributo dello scrittore triestino alla Resistenza

I manifestini antifascisti di Giani Stuparich

Pubblichiamo alcuni suoi scritti quasi sconosciuti mentre Trieste si accinge a celebrarne la memoria con una edizione integrale

Trieste si accinge ad onorare la memoria di uno dei suoi figli migliori, Giani Stuparich, con il pubblicarne, sotto gli auspici di un rappresentativo comitato cittadino, un'edizione integrale di tutti gli scritti, anche di quelli ancora inediti L'alto compito non poteva competere che ad Anita Pittoni, cui egli aveva legato il prezioso patrimonio di tutte le sue carte, ch'ella sta ora riordinando con l'amore di sempre E la pubblicazione non può spettare che allo «Zibaldone», l'impresa editoriale povera di mezzi ma nobile e audace d'intenti ch'egli con lei volle e attuò e indirizzò

Nell'attesa di rileggere nella nuova veste le opere note e di conoscere gli scritti ancora inediti vogliamo qui ricordare — per la prima volta a un pubblico più vasto di quello dei lettori di qualche opuscolo o monografia storica a limitatissima diffusione — il contributo di solidarietà civile e anche di scritti che Giani Stuparich ha dato alla Resistenza giuliana E non fu senza rischio, chè infatti un giorno Stuparich fu arrestato dalle SS e solo per la sua fama di scrittore e patriota e per l'indignazione espressa dai circoli intellettuali venuti a conoscenza dell'arresto, fu dopo un breve periodo di detenzione rilasciato

Già nella prima guerra mondiale, volontario nell'esercito italiano insieme con il fratello Carlo, scrittore e poeta lui pure, aveva condiviso con lui, con Scipio Slataper, con la parte più sana dell'irredentismo giuliano, ideali non di conquista e di sopraffazione, ma di civile convivenza fra popoli liberi e di progresso sociale Fu perciò nel ventennio contro il fascismo e coltivò profonda amicizia con militanti del movimento «Giustizia e libertà», in particolare con Gabriele Foschiatti, che doveva poi essere, insieme con i nostri compagni Pratolongo, Frausin e Kolaric, tra gli animatori del primo CLN triestino.

In un articolo rievocativo della nobile figura di Foschiatti, caduto presto nelle mani dei nazisti e mandato a morire a Dachau (e cui fu poi conferita la Medaglia d'Oro della Resistenza), Giani Stuparich così ricorda le decisive giornate del luglio e del settembre '43

«Nei primi giorni dopo la caduta del fascismo, lo rividi trasformato era tornata in lui l'animazione della giovinezza Ebbimo allora contatti frequenti: veniva a casa mia a scambiare le idee, a parlarmi dei suoi progetti a mostrarmi gli abbozzi di programmi e manifesti. Per quanto la situazione del Paese ci paresse molto confusa e piena di pericoli, tuttavia la terribile cappa di piombo, che ci soffocava, era stata per lo meno scossa ed incrinata: un'aria nuova dopo vent'anni, l'aria della verità, anche se non poteva irrompere, s'infiltrava La guerra fatale, la guerra a cui il popolo italiano era stato trascinato contro il suo desiderio e la sua storia, gravava ancora minacciosa sul nostro fragile destino, ma l'ora per gl'Italiani di buona volontà, per gli Italiani che avevano saputo mantenersi fedeli alla tradizione del Risorgimento, era suonata...

«Venne il tragico settembre, la crisi, il nodo tremendo, la calata dei tedeschi Ma il dado era tratto e, mentre la grande maggioranza di coloro che avevano fatto la sarabanda intorno al troppo caduco albero della libertà, o di coloro che avevano saputo sfruttare la nuova situazione per le loro ambizioni, si ritirava indegnamente, cercando di mimetizzarsi, o si prostrava davanti al nuovo padrone, pochi uomini di carattere continuavano l'opera in profondità serrandosi in una infrangibile resistenza morale e preparandosi alla cospirazione...»

Caduto Foschiatti, è un altro comune amico e militante nello stesso gruppo, Ercole Miani, a continuarne l'opera e anche quindi a tenere i contatti con Stuparich Egli così ne scrive in Trieste nei miei ricordi

«Sotterranee intanto si muovevano le file della Resistenza Avveniva qualche mattina che l'uscio della stanza dove io lavoravo tranquillo, alla Soprintendenza alle antichità, s'aprisse silenziosa e si richiudesse subito alle spalle di chi era entrato senza farsi annunciare Alzavo il viso già immaginando chi fosse Sì, era la faccia aperta di Ercole Miani, che mi fissava sorridente... Mi diceva: "Bisogna ricordare Garibaldi: i tedeschi stanno smontando il monumento a Nazario Sauro a Capodistria Scrivine tu qualche cosa". E io gli passavo l'articolo, la nota per il suo giornaletto clandestino, per quei suoi foglietti volanti che tenevano vivo lo spirito di libertà soprattutto fra gli artigiani e gli operai»

Nell'archivio della Deputazione per la storia del movimento di liberazione a Trieste sono conservati, tra gli altri, due manifesti del giugno 1944, del Partito d'Azione I primi capoversi dell'uno e dell'altro sono dovuti alla penna di Giani Stuparich e ne pubblichiamo il testo qui accanto

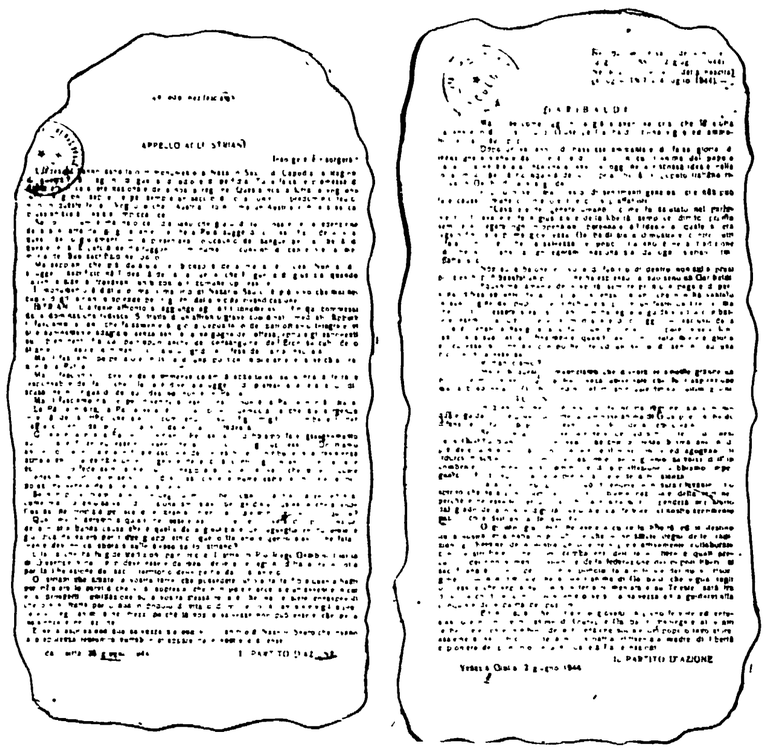
Venne la fine del nazismo e della guerra, ma, nella Venezia Giulia prima che altrove, a causa del problema dei confini e di altre condizioni particolari uomini e gruppi che insieme si erano battuti per la libertà furono su posizioni ideologiche e quindi politiche differenti. Di là dalle divergenze contingenti tuttavia, fu già allora comune l'esaltazione dei valori della Resistenza. In un suo discorso, per altri versi polemico verso la Jugoslavia e gli alleati, Giani Stuparich dichiarava

«Il popolo italiano non è un popolo militarista, non ha gli istinti barbarici del "guerriero" (la parola stessa non è latina), troppa civiltà è passata per il suo sangue. All'oscuro "onore militare" di marca straniera, in nome del quale si possono commettere tante scelleratezze (e tante ne sono state commesse sotto i nostri occhi), egli preferisce la coscienza di battersi con coraggio per un principio universalmente umano Perchè il popolo italiano è un popolo che si batte, e si batte eroicamente, se sono in gioco la libertà e il diritto, se è l'amore della propria terra che lo spinge a difenderla anche a costo di gravi sacrifici

«E in realtà, se l'Italia fu salvata sull'orlo della rovina, lo si deve agli italiani stessi, che insorsero prima spiritualmente, nella loro coscienza, nei loro sentimenti, e poi fisicamente nelle campagne e nelle officine, per i monti e per le città, da per tutto, in una lotta oscura, difficile, doppiamente ingrata e dolorosa, ricca di sacrifici e di sangue Ma in questa lotta e con questa lotta essi dimostrarono al mondo che l'Italia amava la Libertà, combatteva per la Libertà, sapeva morire per la Libertà e la Giustizia»

Passati quegli anni turbinosi, la minaccia latente di ritorni di fiamma fascisti e quella palese di altre forze retrive furono motivo di nuove convergenze ideali Stuparich, come Umberto Saba, conobbe e apprezzò molti giovani intellettuali di sinistra Andò un giorno da lui a proporgli di prendere parte al III Congresso mondiale della Pace Mi rispose che ci sarebbe andato volentieri, ma che ormai si era appartato ed anche in non buone condizioni fisiche, che però avrebbe desiderato che ci andasse qualcuno dei suoi giovani amici, per imparare, e perchè era convinto, disse, dell'utilità di simili incontri.

Mario Pacor



Ecco i manifestini conservati nell'archivio storico di Trieste.

Appello agli istriani

I tedeschi hanno asportato il monumento a Nazario Sauro di Capodistria. Ragioni di guerra? Sì, ragioni di guerra, di odio e di perfidia. Tutte false le promesse di rispettare il carattere nazionale della nostra regione. Questa nostra terra la vogliono loro. Vogliono seppellire per sempre un secolo di lotta contro il predominio teutonico in queste terre. Vogliono che l'Austria ritorni: ma un'Austria con la svastica, prussianizzata, nazista, impiccatrice.

Sauro — l'umile marinaio capodistriano che giurò di tutto osare per la redenzione della sua terra dal giogo straniero e che a Pola suggellò, col sacrifizio della vita, questo sacro giuramento — rappresentava l'olocausto del sangue per la libertà di queste terre. E perciò ne distruggono il monumento, convinti di cancellare la memoria del Suo sacrifizio nel popolo.

Ma sappiamo che più duratura del bronzo e della pietra è l'idea. Non si distrugge il sacrificio nè l'idealità dell'altra guerra, che fu guerra di giustizia, quando italiani e slavi si trovavano uniti contro il comune oppressore.

Il monumento è distrutto, ma il martirio di Nazario Sauro è più vivo che mai nel cuore degli istriani e splende per i giorni della vicina rivendicazione.

Istriani! L'attuale affronto si aggiunge agli altri innumerevoli fin qui commessi dalla dominazione tedesca. Si tratta di un affronto grave, coordinato, meditato. Eppure il fascismo istriano che falsamente si gloria depositario del patriottismo integrale, vi si è supinamente adagiato, senza sentire vergogna dell'offesa; eppure gli esponenti suoi preminenti, tra cui purtroppo anche dei consanguinei dell'Eroe, succubi dello straniero invasore, non hanno trovato un grido a difesa dell'Istria insultata.

Ma il fascismo, perpetratore in Istria di una politica intollerante e sovrchiatrice, non è la Patria...

Garibaldi

Mai forse come oggi, nella più spaventosa crisi che la storia italiana ricordi, lo spirito di Giuseppe Garibaldi ritorna vigile ed ammonitore fra il suo popolo.

Dopo un ventennio di bassezze ammantate di falsa gloria, di menzogne sostenute da violenze e da ricatti, in cui l'anima del popolo italiano fu avvelenata, incatenata, avvilita, oggi nella riscossa ideale, nella lotta impari per la riconquista della propria libertà, il popolo italiano ritrova in Garibaldi la sua guida.

Popolo povero ma onesto, di sentimenti generosi, che non può fare causa comune coi prepotenti e coi sopraffattori.

Il «Cavaliere del genere umano», come fu salutato nel Parlamento, il cavaliere della giustizia e della libertà, semplice, diritto, pronto sempre a piegare ogni propensione personale all'ideale al quale si era legato fin dalla prima giovinezza, Garibaldi sta a dimostrare contro tutti i falsi condottieri che «la salvezza del popolo italiano è nella tradizione di libertà, lontana da ogni egoismo nazionalista, da ogni isterismo imperialistico».

Non sulle baionette rivolte di fuori o di dentro, non sui soprusi polizieschi può basarsi un popolo che ha espresso dal suo seno un Garibaldi.

Equanime, amante della libertà, sempre pronto a pagare di persona, difeso soltanto dalla propria coscienza, italiano che non ha vantato la sua origine dal popolo per rinchiudersi poi in un fasto da tiranno, ma che — dopo essere sceso sui campi di battaglia a guidare ed a combattere, esempio a tutti di fede, di modestia e di coraggio — escluso dalla lotta è tornato a navigare, si è fatto umile operaio per poter vivere lontano dalla sua patria e finalmente, quando avrebbe potuto mietere gloria e ricchezza, si è ritirato con poche lire ed un sacco di sementi su una piccola isola sassosa.

Romanticismo?

Ma è di questo romanticismo che diventa realmente grande un popolo e marcia verso quella fratellanza universale che fu l'aspirazione mai abbandonata di Garibaldi ed il conforto spirituale dei suoi ultimi giorni.

letteratura

Esce «Altro Novecento» mentre l'illustre scrittore celebra il suo settantacinquesimo anno di età

La «discrezione» di De Robertis

Questo nuovo volume di Giuseppe De Robertis — *Altro Novecento*, Ediz. Le Monnier, Firenze, pagine 604, lire 2.800 — esce, si può dire, mentre il più illustre dei nostri critici militanti celebra il settantacinquesimo anno di età. Ed è un libro che si presta, al di là di un discorso puntuale, a rievocare le principali tappe della carriera letteraria del De Robertis, a cercar di lumeggiare la singolare personalità del critico e dello studioso.

Venuto giovane dalla nativa Matera a Firenze, il De Robertis poté frequentare, all'Ateneo fiorentino di Piazza San Marco, alcuni fra i più grandi maestri della nostra cultura universitaria: sarebbe sufficiente citare i nomi del Vitelli e del Parodi. Ma soprattutto, egli che amò talora autodefinirsi un «avventizio», poté inserirsi al centro di quella vita culturale e letteraria fiorentina che, fino agli anni della prima guerra mondiale, costituì, con tutti i limiti che poi la storia si è incaricata di indicare, uno dei momenti più vivi della cultura italiana a quegli anni.

Del resto, bisogna pur stare attenti a non sottolineare eccessivamente quell'«avventiziato» cui prima accennavamo: De Robertis s'era portato a Firenze il suo folto bagaglio culturale, e l'*Estetica* del Croce, ad esempio, se l'era studiata molto prima di tanti dei «nuovi credenti», dei convertiti dell'ultima ora.

Sì che il giudizio sulla derobertisiana *Voce letteraria* ha da esser ben pesato, se non si vuol rischiare di cadere in troppo facili e dilettantesche contrapposizioni; fra chi orecchiava Croce e chi lo combatteva dopo averlo letto. Sulla *Voce letteraria* c'è ormai un giudizio sicuro, quello assai recente del Garin, il quale rileva che «per De Robertis la poesia era una realtà, una realtà essenziale da scoprire e da capire: e faceva con serietà il mestier suo. Così in quei fascicoli si ritrovano temi e accenti che hanno pesato sull'esperienza letteraria fino ad oggi, e giudizi singolari per acume...

La *Voce* di De Robertis rappresenta nella diaspora prezzoliniana la fedeltà alla ricerca della poesia, lo scontento per l'estetica crociana, la reverenza per la serietà della cultura nella ricerca dell'opera d'arte».

Abbiamo ricordato questi inizi derobertisiani, e il giudizio di Garin, perché da quella «fedeltà» e da quell'«impegno totale» ha origine anche il De Robertis critico militante, anche l'autore di questa seconda serie di scritti sulla letteratura contemporanea, che viene ad aggiungersi ai più vecchi *Scrittori del Novecento*. Ed oggi che la critica militante è in gran parte divenuta facile e talora fastidioso *battage* propagandistico al *boom* editoriale, la critica militante quale per mezzo secolo l'ha praticata De Robertis e un fatto quanto meno consolante e che dà fiducia. Nella «fedeltà» e nell'«impegno totale» s'inserisce anche, a parer nostro, la capacità di De Robertis di non invecchiare, cui corrisponde, in questo recente volume, l'attenzione prestata alle nuove esperienze, agli scrittori nuovi che si muovono in un clima ben diverso da quello in cui si collocavano i contemporanei di De Robertis giovane.

Ma questa attività derobertisiana di critico militante non avrebbe raggiunto certi risultati importanti se non fosse sempre stata congiunta a un continuo, assiduo studio degli scrittori classici: da Petrarca a Leopardi, da Foscolo a Manzoni, e i fondamentali scritti sull'Ariosto, tanto per fare alcuni nomi. Oggi, placate le polemiche che certe posizioni produssero, non c'è bibliografia seria che — anche in lavori che partono da tutt'altre premesse teoriche e ideologiche — non tenga conto del lavoro derobertisiano Direi anzi che proprio in questo campo, degli scrittori classici, si colloca la lezione del De Robertis studioso e maestro.

Forse in questo campo — lo so bene — io non sono fra i più autorizzati a parlare: ché, anche se sono stato, fra i suoi allievi, il più discolo e infedele, mi è difficile non ricordare con affetto e nostalgia gli anni in cui gli fui vicino come assistente all'Università di Firenze e da lui imparai una lezione fondamentale che ho sempre cercato di applicare anche negli anni più maturi, e non solo alla letteratura: il disprezzo per la retorica, per il luogo comune, per le frasi fatte e i giudizi rimasticati, che è stata alla fine la basilare lezione derobertisiana; e il metodo delle «letture integrali» degli autori e il non mai giudicare senza aver letto prima ogni parola dello scrittore da giudicare. Si tratta, naturalmente, di un metodo sperimentale, che in alcuni derobertisiani si è poi trasformato in facile schema, d'accordo: ma non bisogna dimenticare che, negli anni della più tronfia retorica e del più smaccato vitalismo, quel metodo giovò a più d'uno di noi, e, per quanto mi riguarda, lo metto volentieri e senza esitazioni, quel metodo, quella lezione, fra gli elementi che concorsero a farmi trovare la strada giusta. (E non m'importa se, in ciò, De Robertis non è, quasi certamente, d'accordo con me).

Ora, a scorrere le pagine di questo recente volume, queste poche e rapide osservazioni trovan conferma. Guardate queste recensioni di autori dei nostri giorni: anche quando non siete d'accordo col critico, dovrete convenire sul fatto di non trovar mai, in queste pagine, anche per i casi letterari più clamorosi, nessuno di quegli slogan pubblicitari che tanti critici militanti dei nostri giorni buttan sulla pagina con tanta facilità; e anche quando il giudizio di De Robertis è totalmente favorevole allo scrittore esaminato, non troverete mai accentuazioni — come oggi si usano — di «libro del giorno», di «libro dei libri», di «il libro», e via dicendo, come, ripetiamo, si usa fare oggi che, si può dire ogni settimana, si scopre da parte della critica militante il «libro del giorno», il «libro dei libri», e così via.

La «discrezione» di De Robertis. E vengono a mente le parole che De Robertis ebbe a scrivere quando Gerolamo Vitelli lasciò l'insegnamento universitario: «...la filologia: a un punto dove l'aveva portata un Vitelli; di aderenza, di esattezza, esperienza e coscienza; senza ostentazione; con nobiltà; con un sacro rispetto della poesia; una noncuranza di sé della fama e del mondo; con un sacrificio estremo fino a rinunciare al proprio vantaggio per il bene altrui e la fortuna delle lettere».

Son parole da meditare, ancora oggi, forse oggi soprattutto. La modestia dovrebb'essere virtù anche nella critica letteraria; insieme alla discrezione. La una e l'altra nemiche capitali della retorica.

Adriano Seroni

Viva e abbasso su un busto di marmo

Il busto marmoreo di Domenico Tempio, nella Villa Bellini di Catania

Non danno pace a Domenico Tempio

Mani ignote deturpano periodicamente il monumento del poeta catanese che fu mordace e spietato con la società del suo tempo

CATANIA, *febbraio*

Da qualche tempo, alla Villa Bellini di Catania, è stato rimesso sul piedistallo il mezzo busto del poeta Domenico Tempio, là, nel viale degli Uomini Illustri, da cui mancava da certo tempo. S'era resa necessaria una delle non infrequenti riparazioni alle quali la statua va soggetta periodicamente: ora per rimediarla dalle deturpazioni, ora per ripulirla dalle scritte e dagli improperi di cui nel tempo mani ignote vanno imbrattandola. Ignote ma non molto, se un biografo del «poeta maledetto», già cinquant'anni orsono poteva scrivere che «i suoi nemici, i preti combattuti e bollati dal Tempio, si vendicarono mettendolo in cattiva luce, ed anche recentemente, hanno creduto d'offenderne la memoria, strappando dal suo piedistallo e trafugando il ricordo marmoreo...» e commentava: «A tanto spinge l'odio di parte!».

Contro la memoria di questo poeta, contro la sua opera, contro i tentativi di strapparlo alla dimenticanza, è una lotta che i «suoi nemici» conducono con ostinazione, senza tregua, dalla sua morte, avvenuta a Catania il 4 febbraio 1821 (era nato nell'agosto del 1750). Non c'è suo biografo, difatti, o commentatore delle sue opere, il quale non lamenti che egli ebbe solo «comune sepoltura» o non rilevi che solo un mezzo secolo dopo la morte gli venne dedicato il modesto monumento, fino ad oggi oggetto della stizza dei «suoi nemici», coloro che Tempio disprezzo, ridicolizzò, detestò e mise alla gogna.

Impotenti a fare tacere, in vita, il poeta fierissimo e inesorabile, i «nemici» hanno potuto invece quasi disperderne l'opera e la memoria, tramandandone un ricordo deformato, che suscita esecrazione nei padri timorati

Sicchè oggi a Catania — e nel resto della Sicilia — la figura nota di Tempio è quella del poetastro scostumato, che sopravvive miticamente perchè i popolani e i ragazzi delle scuole si trasmettono a memoria alcuni versi orecchiabili.

Un tribunale per i nobili

E invece a Tempio può assicurare una sopravvivenza durevole e rispettosa la conoscenza dell'intera sua opera, che ne fa il maggiore poeta siciliano. Ma è l'intera sua opera che si è voluto e si è riuscito ad occultare: quella cronaca dura e terribile della vita catanese settecentesca, con le sue furibonde sommosse popolari, con i suoi bacchettoni, con i suoi monaci turpi e intriganti, con gli aristocratici oziosi e avari, con i preti ignoranti e ingordi, ed anche con le folle popolari, incolte e dissennate, manipolate da nobili e da ecclesiastici. Di questo mondo settecentesco catanese Tempio fu un cronista spietato, volle sentirsene, anzi, un giustiziere: «Scrivu chi fannu l'omini / e fazzu a la murali / di lu prisenti seculu / prucessi criminali».

Sui banco del suo tribunale passano imputati i nobili fannullioni («un omu riccu è natu a fari nenti / siddu travagghia, pecca murtalmenti»: l'uomo ricco è nato per non far nulla, se lavora fa peccato mortale); l'abolizione del «libro rosso», nel quale si registravano le famiglie nobiliari di Catania, quelle che sole avevano il diritto di accedere alle cariche pubbliche, suscitò lo scherno del poeta: «Stupirà l'era futura / ca ci fu 'sta ria scrittura / insultanti a la natura»; *ridicolizzò i funzionari pubblici, inetti e presuntuosi: del deputato in carica al tempo della carestia del 1798, nell'omonimo poema scrisse che* aveva preso in moglie la Patria: «Stu dignu d'ogni elogiu / inuptu cavaleri / da veru eroi la Patria / spusau pri so' mugghieri. / Fu sua delizia, e l'idolu / di li soi casti amuri / sempri gilosu e rigidu / nni custodiu l'onuri».

Ma senza dubbio Tempio fu mordace e sferzante all'estremo verso preti e frati, per il peso opprimente e la parte spesso scandalosa che essi ebbero nella vita cittadina settecentesca. Padroni di beni ingenti (di quasi tutta la Piana); con innumerevoli monasteri sorgenti ad ogni strada di Catania; sottraentisi ad ogni autorità e incettatori di generi alimentari, che vendevano a prezzi esosi durante le carestie: erano ovviamente i tipi più confacenti alla sferza di Tempio.

«Li dinari» del monsignore

Don Litteriu, il derelitto affamato che inciterà la folla alla rivolta nella «Carestia», (era uno «scheretru ccu la tussi» spaventevole), dopo essersi rivolto invano ad un prete per soccorsi («e non putia 'ncuntraricci / o caso o fu distinu / un cori chiu' metallicu / e riu di 'stu Parrinu»), accosta un frate: «Vidi un panzutu Monacu / ccu' lu curduni isatu / e cintu a li precordii / pasciutu e ingrassuratu» *(concimato). Don Litteriu implora misericordia, si proclama moribondo:* «Ed iddu a Don Litteriu: / Chi cosa voi di mia? / Sti pila? Sugnu monacu / chiu' poviru di tia. / Si mortu? Mori subitu / Lu megghiu ca poi fari. / Pazzia si voi d'un monacu / limosina spirari».

Figure come queste pullulano in tutta l'opera di Tempio: Fra' Cosca che estorceva l'obolo alle popolane della Civita; fra' Decu che s'avvinazzava nelle bettole e l'abate Crita

Stranamente, Tempio negli ultimi anni della vita potè usufruire di una pensione accordatagli dalla Mensa del vescovo, il quale neppur lui era sfuggito al tiro. Considerando inutili le spese per le balaustrate della cattedrale, costruite con marmi importati, Tempio osservava: «Li dinari, monsignuri miu, / fra li guai e li miseria di st'annata / spennirli anètagghi non e minchiunata?» *(spenderli in marmi non è una sciocchezza?). Tanto più, aggiunge, che non occorreva farli venire da fuori i marmi; voi monsignore, di marmi ne avete una cava intera:* «E sunnu chissi' tra lu viscuvatu / facci di 'ntagghiu ca vi stannu a latu».

Dalla morte, Micio Tempio (nonostante la congiura dell'oblio i catanesi sanno tutti qualche cosa di questo poeta, fino ad una miriade di aneddoti, e lo chiamano così, familiarmente, Miciu Tempiu) s'aspettava la fine di li cosi mulesti: «Ch'almenu finiria sti jorna inquieti / e putria diri: liberu ristai / di pulici *(pulci)*, di monaci e di preti».

Ma non è stato così; i giorni, addirittura i secoli, continuano ad essergli inquieti. Peccato che qui non sia lecito trascrivere i quattro verso che un cittadino — parodiando lo stile di Tempio — ha tracciato sul piedistallo, quando l'ultimo iconoclasta di turno deturpò il busto marmoreo del poeta.

Lorenzo Maugeri

Un'intervista di Mikhail ROMM

Quali novità nel cinema sovietico?

Nel corso di un recente soggiorno in Polonia, il noto regista Mikhail Romm (autore di *Lenin nell'Ottobre* e *Lenin nel 1918*, capo del gruppo di produzione da cui sono usciti Ciukrai, Tarkovski, Kutziev) ha concesso al settimanale *Polityka* di Varsavia un'intervista — di indubbio interesse anche per il lettore italiano — sugli orientamenti e i problemi del cinema sovietico attuale. Ne riportiamo qui i passi principali.

D.: *Il cinema sovietico sta vivendo un periodo di rinnovamento e riprendendo il posto che aveva ai tempi di Eisenstein, Pudovkin, Dovgenko. Quali sono, secondo voi, le ragioni di tale rinascita?*

R.: Nella storia del cinema sovietico, oltre al periodo di Eisenstein, Pudovkin, Dovgenko e degli altri registi ad essi contemporanei, ce n'è stato un altro di grande importanza: quello della seconda metà degli anni trenta. Però concordo con voi nel ritenere che, oggi, il cinema sovietico ha fatto progressi e che si può parlare di rinascita.

Analoghi progressi si notano in letteratura: molti nomi nuovi, ottime opere, e quasi ogni mese, si può dire, una nuova scoperta. E' vero quindi che il cinema e la letteratura, o forse meglio la letteratura e il cinema, sono oggi all'avanguardia della nostra arte: per primi hanno usufruito dei vantaggi del XX Congresso e del *crack* del culto della personalità, ed esprimono pertanto i mutamenti profondi in atto nella nostra società.

Per quanto riguarda il cinema, non sono soltanto uomini nuovi — registi, operatori, attori — che appaiono alla ribalta. Il processo che vi si sviluppa è assai più vasto e ha un carattere ben più generale. Lo confermano, del resto, le opere di cineasti anziani quali Kalatozov *(Quando volano le cicogne)*, Raisman *(Ma se questo è l'amore...)*, ecc.

D.: *I registi nuovi hanno però, secondo voi, maggiori possibilità di sviluppare l'arte, che non la vecchia generazione. Qual è dunque, a vostro avviso, il compito dei giovani?*

R.: Un compito d'avanguardia, è chiaro. Ovviamente il processo di rinnovamento è largo (ho fatto ora nomi di anziani), ma la gioventù ha un ruolo che direi d'*urto*. Tarkovski, l'autore dell'*Infanzia di Ivàn*, non è che uno della pleiade di giovani registi e operatori. In molti io già scorgo dei grandi cineasti. Vedremo presto alcune loro opere. Per conto mio il film di Kutzìev, *Bastione Ilic*, sarà un avvenimento straordinario per il cinema sovietico e, credo, anche per il cinema mondiale.

I nuovi cineasti sono in genere individui di vedute assai larghe, dotati di enorme temperamento. Tra i più promettenti citerei Igor Talankin, che ora sta lavorando a un film da un romanzo di Vera Panova; il georgiano Abuladze, che diresse con Ceidze *I figli degli altri*; Ordynski, che ha appena ultimato un film sulla guerra, di forza non comune; ma ce n'è parecchi altri.

Negli anni del culto della personalità, i registi che oggi possiamo dire della vecchia generazione hanno acquisito una serie di vizi professionali, dei quali riesce loro difficile liberarsi. Di conseguenza, molti di essi spingono indietro il cinema sovietico. Credo sia un fenomeno normale, del resto: con gli anni si manifesta nell'uomo un certo torpore intellettuale, l'abitudine a determinati metodi nell'osservazione della vita. I giovani sono privi di questi freni, sono liberi dai dogmi e dai «censori interiori».

Saremmo però in errore, se pensassimo che tutto è cambiato dal '53, vale a dire dalla morte di Stalin. Per lungo tempo ha agito l'inerzia, e agisce tuttora. Il rapporto di Krusciov all'ultima riunione del Comitato centrale ha dimostrato che anche il pensiero politico, in questi anni, ha proceduto per gradi. Nell'arte, poi, i processi avvengono assai più lentamente che in politica.

Il mio film *Nove giorni di un anno*, tanto per fare un esempio, non ha riscosso soltanto lodi, ma anche critiche. E ciò, direte, è normale. Sì, ma rattrista che queste critiche fossero caratterizzate da un modo di pensare identico a quello del periodo del culto. E ancor più triste è il fatto che il film sia stato criticato — dalle stesse posizioni in auge negli anni cinquanta — anche da alcuni giovani, per esempio, dai due critici del mensile *Oktiabr*. Comunque, la vita cammina.

D.: *In molte pubblicazioni sovietiche si è, anche recentemente, ricordato che nel periodo di Stalin non ci fu quasi afflusso di forze nuove nel cinema. Voi stesso avete detto che, fra il 1935 e il 1953, non è emerso alcun regista nuovo. E' dipeso dal fatto che in quel periodo si facevano troppo pochi film, oppure dalla diffidenza nei confronti dei giovani?*

R.: In questo settore, le porte che avrebbero potuto aprire la strada ai giovani, erano chiuse in maniera netta, meccanica. Il numero dei film era straordinariamente limitato; ogni film veniva approvato da Stalin; gli stessi piani annuali di produzione dovevano esser firmati da Stalin, che spesso decideva di persona chi doveva essere il regista di un determinato film. E se, nella lista dei film da produrre, trovava qualche nome di regista sconosciuto, lo cancellava. I film dovevano esser fatti soltanto da grandi maestri, tutti dovevano essere dei capolavori; e lui era convinto di sapere chi fosse in grado di realizzarli.

Nel 1947 ho assistito personalmente a un tentativo d'introdurre qualche cineasta nuovo, tentativo che naturalmente fallì. Quando gli venne presentato il piano tematico, Stalin scorse nell'elenco dei registi tre o quattro nomi nuovi, non conosciuti da lui. Confermò il piano, ma decise che i film che avrebbero dovuto fare quegli ignoti, li facessero invece altri, che lui conosceva ed elencava: me, Ermler, Donskòi, Petròv. Io fui chiamato e mi si disse: «Farai questo film e quest'altro»: e rinunziare era proibito. Come voi ben capite, non vi racconto queste cose per farmi bello: sono cose che suscitano in me un'amarezza profonda.

Anche allora, evidentemente, qualche buon film non mancava. Però è vero che, in complesso, il cinema era un ramo statico e immobile della nostra arte.

D.: *Nel cinema sovietico vediamo oggi, accanto alla tematica contemporanea, un ritorno a temi ormai storici: al periodo della rivoluzione, della guerra civile, e degli anni che seguirono. Pensate che i giovani possano, in questo campo, avere un ruolo di primo piano?*

R.: Dovrebbero averlo; direi anzi che sono certo che lo avranno, anche se non così presto, perchè oggi i giovani sono quasi completamente assorbiti dai temi contemporanei e della grande guerra patriottica. Cechov, in una sua opera, dice dell'uomo che estrae da se stesso, a gocce, uno schiavo. Questo lo dice il grande, il libero Cechov. Del culto della personalità io ne so di più, molto di più dei giovani: eppure a loro riesce più facile parlarne. Negli ultimi dieci anni mi hanno liberato le mani, ma non ho fatto ancora tutto il possibile, io per primo, per liberarmi da solo. Rendersi conto dell'aberrazione non vuol dire ancora essere in grado di esprimersi con mezzi artistici nuovi.

D.: *Abbiamo letto recentemente, in un mensile sovietico, una polemica su un vostro punto di vista: quello per cui i giovani registi contemporanei si sarebbero, in URSS, ricollegati alla tradizione dei vecchi maestri attraverso la mediazione del neorealismo italiano (che si era del resto, a sua volta, ispirato a quei maestri). Quale opinione avete al riguardo?*

R.: Alludete evidentemente all'articolo di Strokov sull'ultimo numero di *Oktiabr*. Mi sembra alquanto ridicolo. Quando espressi questo medesimo parere sul neorealismo italiano — e fu circa un anno e mezzo fa — la mia dichiarazione fu il primo pubblico riconoscimento del significato di quella corrente. Non era ancora apparso, infatti, il magnifico libro di Soloviov, *Il cinema italiano*, che giudica molto positivamente il neorealismo. Quella corrente ha avuto effettivamente una importanza enorme. La sua massima fioritura si ebbe proprio negli anni in cui, da noi, il culto della personalità aveva raggiunto le sue punte estreme. Mentre noi producevamo *La caduta di Berlino*, *La battaglia di Stalingrado* e film analoghi, in Italia uscivano *Roma città aperta*, *Ladri di biciclette*, *Il ferroviere* e altri capolavori. In quel periodo i film italiani costituirono una grande scoperta per i nostri giovani, che appunto vi ritrovavano le tradizioni migliori del nostro grande cinema sovietico.

E' un controsenso, dunque, che un critico ritenga dannoso ogni influsso dell'arte straniera. Partendo da questo concetto potrebbe risultare che l'ultimo straniero il quale a buon diritto abbia esercitato un'influenza da noi, è stato Carlo Marx. E che dopo di lui, tale diritto dev'essere negato a tutti. Ciò è grottesco. L'arte, anzi, procede e si sviluppa per strade complicate. Ritengo di poter notare che il linguaggio della letteratura contemporanea si forma con l'influsso reciproco delle diverse letterature. E così è del cinema.

Una scena del film di Kutziev « Bastione Ilic » la più attesa opera cinematografica sovietica del 1963

370 film stranieri doppiati in Cina negli ultimi anni

PECHINO, 26.

Gli studi cinematografici di Sciangai hanno doppiato in cinese 370 film di cinque continenti durante i dodici anni della loro esistenza.

L'anno scorso, essi hanno doppiato 14 film provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina. Attualmente — informa l'agenzia *Hsinhua* — gli studi hanno al doppiaggio il film cubano *Il giovane ribelle* e l'opera vietnamita *L'uccello azzurro*.

Luttazzi ha lasciato l'ospedale

TORTONA — Luttazzi, dopo 23 giorni dall'incidente d'auto ha lasciato ieri l'ospedale (Telefoto)

Rinviato il processo a Tony Renis

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Ha avuto luogo oggi, presso la pretura di Milano, la prima udienza della causa intentata dal maestro Frustaci contro Tony Renis in merito alla canzone *Uno per tutte*, vincitrice del XIII Festival di Sanremo.

Come abbiamo diffusamente già riferito a suo tempo il maestro Frustaci aveva ravvisato la ricorrenza, nella canzone di Renis di frasi musicali che, a suo giudizio, ricalcano con evidenza il motivo della sua canzone *Noi siamo quelli dello sci sci*.

In occasione di questa prima udienza i legali di Tony Renis, hanno depositato alcuni documenti atti a confutare la tesi del maestro Frustaci e corredati da «memorie» tecniche. Fra queste, una perizia di parte redatta dal maestro Giorgio Federico Ghedini, ex direttore del Conservatorio di S. Cecilia di Roma e del maestro G. C. Sanzogno, direttore della scuola musicale di Milano.

La perizia afferma tra l'altro che «quando si cerca l'espressione semplice, facile, elementare, succede sempre il fatto delle somiglianze». In proposito, la perizia sostiene che «tra la canzone *Noi siamo quelli dello sci sci* del maestro Frustaci e la canzone *Uno per tutte* di Tony Renis va osservata l'esistenza di una somiglianza (non uguaglianza) che si riduce ad un semplice inciso della durata di due battute, delle quali la seconda non è che la ripetizione della prima».

Assieme alla «memoria», sono stati presentati alcuni pentagrammi comparativi nei quali sono riprodotti «anacrusi» e svolgimenti delle due canzoni.

Richiedendo la citazione presentata dal maestro Frustaci, il sequestro presso le varie case musicali dei dischi che recano incisa la canzone di Tony Renis e dovendo essere interrogati i rappresentanti delle case discografiche in contraddittorio, la causa è stata rinviata al 5 marzo prossimo.

Nei giorni scorsi anche dalla Jugoslavia era venuta una «denuncia» di plagio per Renis. La sua canzone, anche laggiù, aveva ricordato a qualcuno una composizione locale. Del resto, stando ai tecnici che hanno compiuto l'analisi della canzone di Renis, in *Uno per tutte* si potevano ravvisare somiglianze con composizioni che risalivano al 1914 (a una canzone di Irving Berlin scritta appunto in quell'anno, spetterebbe la palma della priorità).

Al regista Vuketic il Gran Premio di Oberhausen

OBERHAUSEN, 26

Il Festival tedesco del cortometraggio si è concluso ad Oberhausen con la consegna dei premi assegnati dalla giuria internazionale, presieduta dal regista olandese Haanstra.

Il Gran Premio, dotato di 5 000 marchi, è stato assegnato al regista jugoslavo Dusan Vuketic per *Il gioco*. Sono stati assegnati altri otto premi, ciascuno di 1.000 marchi. Per i cartoni animati, sono stati premiati gli ungheresi Gyula Macskassy e György Varnaly per *Il duello* e *Passione* del cecoslovacco Jiri Trnka. *Labirinto* del regista polacco Jan Lenica ha ottenuto il premio nella categoria dei film sperimentali.

le prime

Cinema

Sexy proibito

Un titolo tambureggiante che promette visioni di conturbanti bellezze femminili, che promette molto, dunque, ma che cambia scena al momento giusto, con gran scorno dei fiduciosi spettatori. Certo qualche bella ragazza vi sfila sotto il naso, ma alla spiaggia, d'estate, si vede anche di meglio e si respira aria buona soprattutto. «Sexy proibito», frutto proibito: c'è un appiglio alla «Bibbia»; infatti il primo quadro è un brutto balletto raffigurante Adamo ed Eva, entrambi in bikini che si contorcono con poco gusto intorno all'albero della vita; seguono poi vari spettacoli con preminenza di " strip tease " nelle messe in scena più svariate e più curiose che dovrebbero creare atmosfera di tensione e di morbosa sensualità: ma il trucco è troppo scoperto. Un lungo brano dedicato al balletto jugoslavo Branko Krmanovic, impegnato in gentili danze folcloriche, è una felice oasi nella mediocre rassegna. La regia è di Osvaldo Civirani. Colori.

vice

Respinta a Torino la manovra contro lo «Stabile»

Dalla nostra redazione

TORINO, 26.

Una delle tante «censure occulte» — in questo caso quella dei contributi ai Teatri Stabili, la cui concessione viene spesso usata come mezzo di ricatto e di discriminazione — è stata sconfitta l'altra sera in Consiglio comunale. Una parte dei consiglieri comunali della DC ha tuttavia votato contro la delibera per la concessione del contributo, riconfermando la propria volontà di tagliare le gambe al Teatro Stabile di Torino, al quale, appunto, il contributo era destinato.

Era questa la seconda volta che la delibera tornava in consiglio comunale, preceduta da una serie di furiosi attacchi da parte democristiana contro il Teatro Stabile reo — secondo il manipolo dei consiglieri comunali d.c. capeggiati dall'avvocato Dezani — di avere rappresentato «opere marxiste e blasfeme» come *Il diavolo e il buon Dio*, di Sartre e *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Brecht (la prima rappresentata a Torino dallo Stabile genovese nel quadro di un accordo - scambio).

La prima volta, la delibera (che prevedeva la concessione di un contributo di 40 milioni più 10) fu respinta, mancando la maggioranza qualificata. Non tutta la DC aveva votato contro e l'assessore alla cultura aveva anzi difeso l'operato dello Stabile, rispondendo alle lamentele di Dezani e compagni che «se non tutti gli spettacoli sono adatti ai minorenni, i minorenni, una volta tanto, resteranno a casa o andranno al cinema». Giunti alla votazione, tuttavia, il peso dei consiglieri della DC si era rivelato determinante e la delibera era stata bocciata, con grave pregiudizio per la vita del Teatro Stabile torinese (che a Roma sta rappresentando attualmente l'*Arturo Ui*).

Ieri sera la delibera è tornata nuovamente in consiglio comunale, preceduta dalla notizia della presentazione dell'avv. Dezani nella lista dei candidati della DC per le prossime elezioni. Ciò rende più evidente il carattere antidemocratico che informa, se non tutta la DC torinese, perlomeno i suoi esponenti tra i quali, appunto, spicca il Dezani. E non ci sarebbe da meravigliarsi se uno dei cardini della sua campagna elettorale fosse appunto quello di promettere «meno spettacoli blasfemi, meno marxismo» e magari «più opere di bene».

La sua manovra contraria allo Stabile è stata tuttavia decisamente rintuzzata. La votazione per il contributo dei 40 milioni più dieci è stata ripetuta. Quattro «franchi tiratori» hanno votato contro ma il loro gesto non è servito ad altro che a qualificare l'attuale maggioranza. La delibera è passata con 43 voti favorevoli.

Mosca

I georgiani fanno la corte alle ballerine italiane

MOSCA, 26

Liliana Cosi, Luciana Savignano, Luciana Pastore, Anna Maria Prina e Franca Merla, le cinque ballerine della Scala (la più vecchia delle quali ha 21 anni), si sono ormai stabilite a Mosca e adesso stanno cercando di imparare la lingua per poter allacciare qualche amicizia.

Alloggiano all'Hotel Pekino, un grande albergo in fondo alla via Gorki che trae dal suo nome i motivi delle decorazioni e dell'architettura interna. Le ragazze non hanno smentito di essere oggetto di una assidua corte da parte dei giovanotti sovietici. «Soprattutto da parte dei georgiani — hanno aggiunto le ballerine — che sembrano essere i più intraprendenti. Ma purtroppo, la lingua...».

Quanto alla scuola di specializzazione che stanno frequentando presso il Bolscioi, sotto la guida di Petrovna Vasilieva e del direttore del balletto del teatro moscovita, Leonid Lavrosky, le ragazze hanno dichiarato: «Siamo sicure che la tecnica della scuola del Bolscioi migliorerà la nostra. Il lavoro è molto duro ma ci piace».

Come è noto, le cinque ballerine sono a Mosca nel quadro di un accordo tra il Bolscioi e la Scala. Cantanti sovietici stanno infatti seguendo corsi di perfezionamento presso il teatro milanese.

TV controcanale

Discutibile omaggio a Clair

Col Quartiere dei Lillà *abbiamo dato l'addio al ciclo di René Clair, ieri sera. Un film ambientato, come i primi del regista, in un quartiere popolare di Parigi: ma che diverso spirito lo pervade! E' davvero un ciclo che si chiude: la malinconia è divenuta amarezza, i valori sono tutti in crisi, dall'amicizia all'amore, la fiducia si è rovesciata in disperazione, alla vita sempre vittoriosa ormai pare prevalere il bisogno di provocare la morte. E con la morte violenta, infatti, si conclude il film. Una opera condotta da Clair con la sua solita maestria formale e interpretata dai vari attori stupendamente: interprete efficace si rivela anche Brassens che, in realtà, è un cantautore, come si direbbe oggi, uno dei più grandi autori cantanti parigini. E' lui l'unico personaggio «positivo» del film ed è un personaggio distaccato dal mondo.*

Per introdurre il Quartiere dei Lillà, *insieme a Rondi è venuto ieri sera dinanzi alle telecamere Vittorio De Sica. Il dialogo tra il critico e il regista italiano, più che il film, ha riguardato la figura di Clair e un parallelo tra la personalità del regista e quella di De Sica. In prevalenza si è trattato di un'introduzione «elegiaca», di una sorta di «omaggio a Clair»: proprio una celebrazione conclusiva, condotta da De Sica (che non dimentica mai di essere un attore) sul filo del ricordo personale.*

Ancora una volta, come in altre introduzioni della stessa serie, si è parlato di Clair come di un letterato e di uno scrittore: e noi ripetiamo che questo, che a Rondi e ad alcuni suoi ospiti è sembrata una lode, è in realtà un discutibile apprezzamento. Sullo schermo, infatti, l'autore francese va giudicato come uomo di cinema e non in relazione ad altre sue vocazioni.

L'accenno più interessante di De Sica è stato quello al suo (e di Zavattini) Ladri di biciclette. *Qui c'era materia per un ragionamento approfondito, ci pare: invece è stata soprattutto un'occasione per un altro ricordo.* Quartiere dei Lillà *e* Ladri di biciclette, *infatti, pur avendo alcuni toni comuni, contengono però parecchie differenze: e in queste differenze sta la chiave, secondo noi, anche per un giudizio su Clair.*

Proprio il confronto tra i due films esprime il passaggio da un'epoca del cinema a un'altra (e non importa che Ladri di biciclette *sia stato girato prima del* Quartiere dei Lillà).

Nel film di De Sica, la crisi dei valori non è crisi di sentimenti soltanto, ma crisi sociale, nella quale, anzi, nuovi sentimenti validi, quali la solidarietà, si fanno faticosamente luce. Il nemico non è un bandito, ma il «sistema». E' la scoperta, legata a un certo periodo, e, se si vuole, a certi limiti, del neorealismo. A questa scoperta, Clair non poteva arrivare: partito dalla satira venata di fiducioso anarchismo di A noi la libertà, *egli si è ormai ripiegato su se stesso.*

g. c.

vedremo

La Milano sconosciuta

«Milano, questa sconosciuta», potrebbe essere intitolato il servizio speciale in onda questa sera alle 21,15 sul secondo programma. Ma Carlo Mazzarella, che ne è l'autore, lo ha chiamato «Gli amici di Milano».

Ha scoperto, Mazzarella (e si mette, evidentemente, nei panni dei telespettatori), di non conoscerla ancora, questa grande città industriale. O meglio, ha scoperto di conoscere soltanto la Milano turistica, abituale. E non invece, la Milano dei suoi quartieri, della «banlieu», dei treni operai, dei grandi complessi editoriali, delle fabbriche. «Gli amici di Milano» che accompagneranno Mazzarella sono personaggi che la città la conoscono bene e spesso l'hanno descritta, magari sulla cronaca di un giornale o nelle pagine di un libro: Bianciardi («la vita agra»), Giorgio Bocca («Miracolo all'Italiana»), Franca Valeri, Gianni Granzotto, Italo Pietra e Alfio Russo. Sono loro «Gli amici di Milano».

Ultimato «Delitto a Corfù»

Valentina Fortunato, Tina Lattanzi, Tino Carraro, Franco Graziosi, Achille Millo, Adolfo Spesca, Manlio Busoni, Camillo Pilotto e altri attori sono gli interpreti di *Delitto a Corfù*, due tempi di Massimo Dursi, realizzati in questi giorni negli studi televisivi di Milano, per la regia di Giacomo Colli.

In preparazione «Il mondo di De Sica»

Giulio Macchi sta attualmente lavorando a *Il mondo di Vittorio De Sica*, un ritratto filmato dedicato al grande attore e regista italiano. Vi prenderanno parte artisti e personalità del mondo cinematografico e teatrale, il cui nome è legato alla vita e all'attività di De Sica.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11,15: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto ..; 13,25-14: Microfono per due; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15 e 15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Orchestra di Freddy Martin; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Musicisti Italiani; 17,25: Concerto di musica operistica; 18,25: Panorama e prospettive delle applicazioni elettroniche; 18,40: Musica leggera greca; 19,10: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Radiotelefortuna 1963. Fantasia; 21,05: Tribuna elettorale. Al termine: Cecilia. Azione sacra in tre episodi e quattro quadri. Musica di Licinio Refice.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Renato Rascel; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Giardino musicale; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per orchestra d'archi; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11 e 40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Giradisco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Dischi in vetrina; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16 e 50: Beethoven: Sonata in do minore op. 13 (Patetica); 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Parata d'orchestra; 18 e 35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20,35: Cinak; 21: Schubert: Sinfonia n. 4 in do minore; 21,35: Giuoco e fuori giuoco; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Novità librarie; 19: Felix Mendelssohn Bartholdy; 19,15: La Rassegna Scienze; 19,30: Concerto di ogni sera. Johannes Brahms, Maurice Ravel; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Carl Maria von Weber: Andante e Rondò op. 35, per fagotto e pianoforte; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La Roma di Silvio Negro; 21,30: Johann Sebastian Bach; 22,15: Dylan Thomas; 22,45: La musica, oggi.

primo canale

8,30	Telescuola	15: terza classe.
16,15	Sport	da Cagliari: Giro ciclistico della Sardegna.
17,30	La TV dei ragazzi	a) Piccole storie; b) Passatempo
18,30	Corso	di istruzione popolare (ins. Alberto Manzi)
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	Nuovi incontri	Giovanni Arpino: Rocky Rock. Regia di Carla Ragionieri
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,05	Tribuna elettorale	on. Saragat
22,05	Sport	Incontro internazionale di calcio Francia-Inghilterra (Eurovisione).
23,40	Telegiornale	della notte.

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario.
21,15	Servizio speciale	«Gli amici di Milano» di Carlo Mazzarella.
22,15	Musica in pochi	con B. Martino e la Roman New Orleans Jazz Band
22,55	Alle soglie della scienza	«Che cos'è la fisica».
23,15	Notte sport	

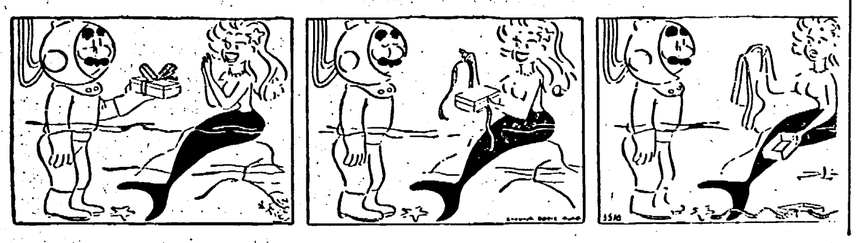
Corrado Pani e Giancarlo Dettori partecipano alla trasmissione «Nuovi incontri» presentati da Silori e Arpino sul primo canale stasera, alle 19,15

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Pif di R. Mas

Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Il disastro di « Fiumarella » pesa ancora sulle famiglie delle vittime

Signor direttore,

sono trascorsi 13 mesi dal disastro di « Fiumarella », e ancora nessuno ha sentito il dovere di sistemare le famiglie colpite.

Si parla — a Decollatura che perse 31 giovani — di fare una « tomba » comune, dopo che è stato fatto il monumento sulla piazza. Ma che cosa risolve ciò? Forse rinnova solo la piaga del funesto 23 dicembre.

Si pensi un po' ad un paese che conta 5949 abitanti e che improvvisamente si vede strappare dalla morte 31 giovani. Non ci sono più giovani che la mattina partono per Catanzaro per andare alle scuole di questa città.

Vi sono famiglie che furono distrutte dal disastro: sono rimasti soltanto i vecchi genitori; ci sono dei genitori che, per far studiare i figli, si erano privati di tutto, si erano venduti persino la casa.

Una vedova di guerra con la misera pensione — sacrificandosi — aveva fatto studiare il figlio, ma alle soglie del diploma, anche lui morì a « Fiumarella » Che cosa è rimasto a questa povera donna che ha sacrificato tutta la vita per il figlio? Non ha nemmeno più lacrime e quando piange sembra che rida. Ometto di citare tanti altri casi per brevità.

Che cosa si è fatto, dunque, in questi 13 mesi? Al momento del disastro si parlò di « sistemazione delle famiglie delle vittime ». Invece siamo arrivati al punto in cui la tomba comune dovrà essere pagata dalle famiglie delle vittime (100.000 lire per ciascuna) perchè, contrariamente a quanto si era detto, le Ferrovie Calabro-Lucane non sosterranno la spesa.

Forse perchè qui siamo nella bassa Calabria, chi ci governa ritiene di non doversi interessare a risolvere la situazione delle famiglie colpite, e di tutta la zona. Si parlò di statizzazione delle ferrovie, ma tutto è rimasto come prima, anzi peggio di prima. Vengano a vedere, i signori del governo, in quali condizioni si continua a viaggiare.

L'inverno è stato rigido anche qui da noi: neve ecc., e forse per questo che i ministri non si sono mossi da Roma per venire a vedere che cosa è stato delle famiglie vittime del disastro della « Fiumarella », in quali condizioni si viaggia sulle Calabro-Lucane.

Può darsi che qualche ministro si presenti alla vigilia del voto. Cerchi di far presto, perchè potrebbe trovare altri morti, se si continua a far viaggiare la gente in questo modo. Citerò solo il caso della galleria di Gagliano (vicino al luogo del disastro del 23 dicembre) essa è soggetta a continue frane persino nelle stagioni estive, pensiamo quindi a come aumenta il pericolo di queste stagioni. Questa galleria è sostenuta da puntelli è, insomma, come un uomo destinato a morire che viene tenuto in vita con iniezioni di canfora.

Lasciare così la galleria significa voler un altro disastro. Allora non basteranno le pagine del vostro quotidiano per elencare i ponti che sembrano montagne russe e che, quando il viaggiatore ha la ventura di passarci sopra, si fa il segno della croce.

UGO GALLO
Saveria Milli (Catanzaro)

Al ritorno dall'ospedale non ha trovato più il suo letto nel ricovero

Signor direttore,

sono una pensionata della Previdenza Sociale e vivo al ricovero. Costretta ultimamente ad andare in ospedale con una broncopolmonite sono stata dimessa oggi, 18-2-63, dopo 20 giorni di degenza; mi sono recata al ricovero dove risiedevo, in via S. Domenico n. 46, ma mi sono vista rifiutare la ospitalità che poi è pagata dal Comune alle suore Oblate Ospedaliere di S. Teresa. Sapete cosa mi hanno detto? Che avevano dato via il mio letto e che non c'era più posto per me.

Bisogna che sappiate che io sono sola al mondo, avendo perduto il marito e un figlio di 20 anni. Sono anziana e incapace di lavorare.

E' giusto che quelle suore, le quali predicano tanto l'amore di Cristo e la fratellanza umana, trattino in questo modo i loro simili?

BIANCA CAMPOSTRINI
(Firenze)

La DC spera che crediamo ancora alle promesse di cent'anni fa

Signor direttore,

domenica 17 febbraio venne a Grugliasco l'onorevole Pella e parlò ai meridionali immigrati. In cambio del nostro voto, che lui attende, ci fece tante promesse.

Sentitene una: verrà un giorno che i meridionali non avranno più bisogno di venire al Nord per necessità di lavoro, perchè lavoro lo avranno nella loro terra.

E aggiunse, l'onorevole, che anche Cavour aveva parlato più volte di volere sviluppare il Meridione.

Ora tutti noi meridionali abbiamo capito bene: la DC vuole rinfrescarci le promesse che fece Cavour... cent'anni fa!

C. N.
Leumann (Torino)

I t.b.c. avevano ricevuto promesse da Fanfani fin dal lontano 1956

Egregio signor direttore,

giorni fa ho letto su un quotidiano che una delegazione di t.b.c. si trova a Roma per discutere ancora una volta sui miglioramenti economici, e che numerose case di cura sono già in agitazione facendo « lo sciopero della fame ».

Io non trovo giusto che degenti colpiti da tale morbo si debbano privare del vitto, prima ed essenziale medicina, per avere i loro diritti. Non è decoroso da parte del governo e di chi ne ha competenza, che per avere un lieve aumento si debba giungere a tale privazione, dopo che è stato inviato il prospetto delle richieste da noi stessi elaborato a tutti i parlamentari, camere confederali del lavoro e case di cura di tutta Italia.

Non pensa il governo, e chi per esso, che queste migliaia di degenti hanno dato un'intera esistenza alla società, alla guerra, ed ora non viene dato loro neppure un aumento, mentre si dà aumento e congruo a coloro che non hanno mai contribuito con il loro aiuto al benessere della società italiana.

Che cosa desidera codesto governo alle prossime elezioni? Proprio il governo Fanfani non si è attenuto alle sue lontane promesse del 1956, anche se ultimamente alcuni parlamentari che sono in minoranza, si sono impegnati almeno nel risponderci, dichiarandosi solidali.

Il governo ha speso miliardi per il riarmo Con il riarmo che cosa vogliono fare? Forse difendere la nostra miseria?

I malati di t.b.c., che hanno contratto questa terribile malattia nelle guerre e nel lavoro, e che sono nell'impossibilità fisica di dedicarsi a qualsiasi forma di occupazione, devono forse sostenersi con le loro famiglie con la favolosa somma di 300 lire? Sarebbe giusto e opportuno prendere i provvedimenti necessari a porre fine a questo stato di cose e che Fanfani mantenesse l'impegno preso tanti anni fa e che non è stato mantenuto.

ANTONIO PELLEGRINI
Sanatorio Guido Banti
Pratolino (Firenze)

Vasti consensi da tutta Italia per i francobolli sulla Resistenza

La nostra petizione continua ad avere larghissimi consensi, sia attraverso l'adesione individuale, sia attraverso l'adesione collettiva.

Un giovane ci scrive, da Roma, mandandoci 40 firme: *« Caro redattore dell'Unità, vi mando ancora delle altre firme per la vostra petizione. Tengo a precisare che mi sono interessato tanto della petizione perchè io sono una vittima del fascismo. Nel 1944, in viale Giulio Cesare, di fronte all'81. Fanteria, fu assassinata mia madre da mani fasciste e tedesche. Le associazioni partigiane hanno fatto murare una lapide in memoria di mia madre, ma le autorità non hanno mai messo una corona di fiori su questa lapide ricordo di una madre che lasciò 5 figli ». Mario Gullace ».*

CAMPANIA: da Cava dei Tirreni ci pervengono 10 adesioni.

MARCHE: da Porto San Giorgio *Luigi Bartolesi* ci manda 34 adesioni.

TOSCANA: da Firenze *Athos Fallani* ci manda 34 firme e scrive: *« L'iniziativa del Vostro giornale per richiedere l'emissione di francobolli rievocativi della Resistenza, nel suo ventennale, mi trova così consenziente che ho ritenuto mio dovere inviarvi qui allegato non solo la mia adesione, ma anche quella di molti miei amici »*; anche *S. Odorni* ci manda 9 adesioni; *Niccolo Mezzetti* di Pisa ci manda 86 adesioni.

LOMBARDIA: da Marnate (Varese) *Eleonora Silvestri* ci manda 37 firme; da Mortara (Pavia) *Eusebio Negri* invia 43 adesioni.

LIGURIA: da Genova un compagno operaio ci manda 84 firme raccolte fra i suoi compagni di lavoro.

FRIULI-VENEZIA GIULIA: da Grions Povoletto (Udine) *Franco Rossi* ci manda 34 adesioni raccolte tra operai e contadini.

TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE
(da inviare alla redazione de « l'Unità »)
Aderisco alla petizione lanciata dalle « Lettere all'Unità » per chiedere l'emissione di serie di francobolli commemorativi della Resistenza.

NOME . . . . . COGNOME . . . . . .

CITTA' . . . . . PROVINCIA . . . . . .

schermi e ribalte

« Sonnambula » e « Francesca » all'Opera

Oggi, alle 21, fuori abbonamento, ultima replica della « Sonnambula » di V. Bellini (rappr n. 40), diretta dal maestro Umberto Cattini e interpretata da Emilia Cundari, Alfredo Kraus, Plinio Clabassi e Leila Bersiani. Domani alle 21 fuori abbonamento, replica della « Francesca da Rimini » di R. Zandonai, diretta dal maestro Tullio Serafin e con lo stesso complesso artistico della prima rappresentazione.

Accademia filarmonica romana

Domani alle 21,15 al teatro Eliseo per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana (tagliando d'abbonamento n. 18) il Quartetto Lasalle, uno dei migliori complessi da camera statunitensi, suonerà un programma di musiche di Purcell, Penderecki, Evangelisti, Beethoven e Berg.

CONCERTI

AUDITORIO
Oggi, alle 17,30 concerto (tagl. n. 28) dell'Accademia di S. Cecilia diretto da Igor Gjadrov con la partecipazione della pianista Adriana Brugnolini. Musiche di Prokofief, Mortari, Franck e Beethoven.

TEATRI

ARLECCHINO (via S Stefano del Cacco, 16 Tel 688 659) Alle 21,15: « Il ritratto », novità di Romano Paxuell Berti con L. Redi, D Posano, O Capponi W Morandi, V Di Pietro, R D'Aquino, E Garofalo, A Cantarini, G Dei Regia dell'autore. Domani alle 17,30 famil.

AULA MAGNA Città Univers Sabato alle 17,30 (abbonamento n. 10): « I solisti di Roma » Massimo Coen e Alfredo Fiorentini (violini), Salvatore De Girolamo (violoncello), Lidia Silvestrini (clavicembalo), in programma musiche di Corelli, Caldara, Couperin, Mozart, Bach, Vivaldi, Tartini, ecc.

DELLA COMETA (Tel 613 753) Domani alle 21,15, Recital del basso Nicola Rossi-Lemeni. Musiche di Caldan, Glueck, Ravel, Ibert, Glinka, Ciaikowski, Mussorski. Al piano G. Favaretto.

DELLE MUSE (Tel 862.348) Oggi riposo. Domani alle 17,30 familiare C.ia F. Dominici-M Siletti con M. Guardabassi, F. Marchio, in: « Michele Arcangelo, spiega un delitto » di G. Magazù. Novità, Ultime repliche.

DEI SERVI (Tel 674 711) Riposo

ELISEO (Tel 684 485) Alle 21,30 Lucio Ardenzi presenta O. Vanoni, P. Ferrari, C. Ninchi, in: « La fidanzata del bersagliere » di E. Anton. Domani alle 17 familiare.

MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA (T. Pantheon) Sabato e domenica alle 16,30 le Marionette di M. Accettella in: « Cappuccetto Rosso », di Marongiu e Ste.

Quando pensate ad un Prestito ricordate FINANZIARIA POPOLARE Consumer Finance Corporation of Italy S. p. A. VIA DEL TRITONE, 46 VIALE EUROPA, 62 - EUR

MILLIMETRO (Tel 451.248) Alle 21,30 C.ia del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in: « La terra maledetta » di G. Ceccarini Novità di De Robertis. Domani alle 18 familiare.

PALAZZO SISTINA (t. 487 090) Alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano: « Rugantino », con Nino Manfredi, A Fabrizi, L. Massari, B. Valori, F. Tozzi.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489.538) Alle 22 M. Lando-S. Spaccesi in: « La paura di prenderle » di Courteline; « Il coccodrillo » di Dostoiewskj; « I due timidi » di Labiche Regia di L. Pascutti-L. Procacci.

PIRANDELLO Alle 21,30: « Rivoluzione alla sud-americana » di A. Boal, con Lelio, Bertolotti, Censi, Sciana, Rando, Bonaccorso, Perone, Belfoni, Ricci,. Regia di Paolo Paoloni.

QUIRINO Riposo. Da domani ultimi 4 giorni a prezzi popolari di « Allora vai da Torpe » di F. Billetdoux con G. Albertazzi con A Proclemer. Regia di G. Albertazzi. (L. 400, 700, 900, 1200).

RIDOTTO ELISEO Alle 21 Mario Scaccia, G.R. Dandolo, S Bargone in: « Cose dell'altro... ieri » di Courteline-Feydeau. Domani alle 17 familiare.

ROSSINI Alle 21,30 C.ia Checco Durante-Anita Durante e Leila Ducci in: « Via del Coronari » di A Maroni, con G Amendola, L Prando, L Sanmartin, M Marcelli, G Simonetti. Ultime repliche. Domani alle 17,30 familiare.

SATIRI (Tel 565 325) Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: « Ieri, oggi e domani ... » tre atti di Armando Maria Scavo

TEATRO DELLE ARTI (Via Sicilia) Domani alle 21,15 L. Betti in: « Omaggio a Kurt Wiell » e « Giro a vuoto n. 3 » a cura di F. Crivelli. Al piano T. Lenzi. Dir. F. Torriero.

TEATRO PARIOLI Alle 21.15 Dino Verde presenta: « Scanzonatissimo '63 », con R. Como, A Noschese, E Pandolfi, A. Steni

VALLE Alle 21,15 il Teatro Stabile di Torino presenta: « La resistibile ascesa di Arturo Ui » di B Brecht. Regia di A. Bosio. Domani alle 17 familiare.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar Parcheggio

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Toussand di Londra e Grevvin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel 783 792) La strada a spirale, con Rock Hudson e rivista Apollo Show DR ◆

AMBRA JOVINELLI (715 306) La strada a spirale, con Rock Hudson e rivista Tullio Pane DR ◆

LA FENICE (Via Salaria 35) La strada a spirale, con Rock Hudson e rivista S. Parlato DR ◆

VOLTURNO (Via Volturno) La valle dei moicani, con R. Scott e rivista Gagliardi A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153) Hatari!, con J. Wayne (ap. 15, ult. 22.50) A ◆◆

AMERICA (Tel 586 168) Il giorno più corto, con V Lisi (ap. 15, ult. 22,50) C ◆

APPIO (Tel. 779 638) Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567) The Manchurian candidate (alle 16,30-19,20-22)

ARISTON (Tel 353.230) La guerra dei bottoni (ap. 15,30, ult. 23) SA ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel 358 654) Lolita, con J. Mason (alle 14,30-17-19,50-22,35) (VM 16) DR ◆◆

ASTORIA (Tel 870.245) Il giorno più corto, con V. Lisi C ◆

AVENTINO (Tel 572.137) Il sorpasso, con V. Gassman (ap. 15,40, ult 22,40) SA ◆◆

BALDUINA (Tel 347 592) La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM ◆

BARBERINI (Tel 471 707) Viridiana, con S. Pinal (alle 16-18-20,20-23) (VM 18) DR ◆◆◆◆

BRANCACCIO (Tel 735 255) Jules e Jim, con J. Moreau S ◆

CAPRANICA (Tel 672 465) Sexy proibito (ap. 15,30, ult. 22,45) DO ◆

CAPRANICHETTA (672 465) Il falso traditore, con William Holden DR ◆◆

COLA DI RIENZO (350.584) Il sorpasso, con V Gassman (alle 15,30-17,45-20-22,50) SA ◆◆

CORSO (Tel 671 691) RoGoPaG, con U. Tognazzi (alle 15,30-17,40-20,10-22,40) SA ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR Tel. 5910 986) Gli italiani e le donne, con W Chiari (alle 16-18,10-20,20-22,40) C ◆

EUROPA (Tel 865 736) Paradiso dell'uomo (alle 15-16,40-18,30-20,20-22,50) (VM 14) DO ◆◆

FIAMMA (Tel 471.100) Fellini 8,1/2, con M Mastroianni (alle 14,30-17,20-20-22,45) DR ◆◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470 464) Chiuso

GALLERIA (Tel 673 267) Londra a mezzanotte, con J. Mansfield (ap. 15, ult 22.50) G ◆

GARDEN (Tel 582 848) Jules e Jim, con J. Moreau S ◆

MAESTOSO (Tel 786 086) Le quattro verità, con M Vitti (ap. 15, ult. 22,50) SA ◆◆

MAJESTIC (Tel 674 908) La donna nel mondo (ap. 15, ult 22.50) DO ◆

MAZZINI (Tel 351 942) Le bugie nel mio letto, con M. Vlady SA ◆

METRO DRIVE-IN (890 151) Chiusura invernale

METROPOLITAN (689 400) La parmigiana, con C Spaak (alle 15.45-18.15-20.25-23) SA ◆◆

MIGNON (Tel 849 493) Tiara Tahiti, con J Mason (alle 15.25-17-19-20.45-22.50) (VM 14) A ◆◆

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello Tel 640 445) Sala A Notti e donne proibite (ult. 22.50) (VM 18) DO ◆◆ Sala B Biancaneve e i sette nani (ult 22,50) DA ◆◆

MODERNO (Tel 460 285) L'amore difficile, con N Manfredi (VM 18) SA ◆◆

MODERNO SALETTA Il falso traditore, con William Holden DR ◆◆

MONDIAL (Tel 834 876) Jules e Jim, con J Moreau S ◆

NEW YORK (Tel 780 271) Gli ammutinati del Bounty, con M Brando DR ◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755 002) Il giorno più corto, con V Lisi C ◆

PARIS (Tel 754 368) La donna nel mondo (ap. 15, ult 22.50) DO ◆

PLAZA (Tel 681 193) Tiara Tahiti, con J. Mason (alle 15,15-17-18,45-20,40-22,50) (VM 14) A ◆◆

QUATTRO FONTANE La smania addosso, con Annette Stroyberg (ap. 15, ult 22.50) SA ◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653) Le 4 verità, con M. Vitti (ap. 16, ult. 22,45) SA ◆◆

QUIRINETTA (Tel 670 012) Arsenio Lupin contro Arsenio Lupin, con J C. Brialy (alle 16-18-20,20-22,50) SA ◆◆

RADIO CITY (Tel 464.103) Il giorno più lungo, con John Wayne (alle 15,30-19,15-22,45) DR ◆◆◆

REALE (Tel. 580.234) La donna nel mondo (ap. 15, ult. 22,50) DO ◆

RITZ (Tel. 837.481) Le quattro verità, con M. Vitti SA ◆◆

RIVOLI (Tel 460.883) Arsenio Lupin contro Arsenio Lupin, con J.C. Brialy (alle 16-18-20,20-22,50) SA ◆◆

ROXY (Tel 870 504) Sexy proibito (alle 16-18-19,35-21-22,50) DO ◆

ROYAL La smania addosso, con Annette Stroyberg (alle 15-16,50-18,50-20,50-22,50) SA ◆◆

SALONE MARGHERITA « Cinema d'essai »: Come in uno specchio, di I. Bergman DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351 581) Biancaneve e i sette nani DA ◆◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498) Va e uccidi, con F. Sinatra (alle 15-17,50-20,20-23) DR ◆

TREVI (Tel 689 619) L'amore difficile, con N Manfredi (alle 15,30-17,30-20-22,50) (VM 18) SA ◆◆

VIGNA CLARA (Tel 320 359) Il falso traditore, con William Holden (alle 16,15-19,40-22,30) DR ◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810 817) L'estate della diciassettesima bambola, con E. Borgnine DR ◆

AIRONE (Tel 727 193) Il mio amico Benito, con P. De Filippo C ◆

ALASKA L'impero dei gangsters G ◆

ALCE (Tel 632 648) Il riposo del guerriero, con B Bardot (VM 14) DR ◆◆

ALCYONE (Tel 810.930) Fior di Loto, con N. Kwan M ◆

ALFIERI (Tel 290 251) La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM ◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570) La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM ◆

ARALDO (Tel 250 156) Tutti pazzi in coperta, con Pat Boone C ◆

ARIEL (Tel 530 521) Sette allegri cadaveri, con Vincent Price SA ◆◆

ASTOR (Tel 622 0409) Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A ◆◆

ASTRA (Tel 848 326) Estate e fumo, con L. Harvey (VM 16) DR ◆

ATLANTE (Tel 426 334) Balliamo insieme il twist, con J. Dee M ◆

ATLANTIC (Tel. 700 656) Le 7 folgori di Assur, con H Duff SM ◆

AUGUSTUS (Tel 653 455) Romanzo del West, con John Wayne A ◆

AUREO (Tel 880 606) Due contro tutti, con W. Chiari C ◆

AUSONIA (Tel 426 160) Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A ◆

AVANA (Tel 515 597) Apaches in agguato, con Audie Murphy A ◆

BELSITO (Tel 340 887) Due settimane in un'altra città, con K. Douglas DR ◆◆

BOITO (Tel 831 0198) Il riposo del guerriero, con B Bardot (VM 14) DR ◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700) L'ira di Achille, con G. Mitchell SM ◆

BRASIL (Tel. 552.350) Totò di notte n. 1 C ◆

BRISTOL (Tel 225.424) Astronauti per forza, con Bob Hope C ◆

BROADWAY (Tel. 215 740) Due contro tutti, con W. Chiari C ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266) Riposo

CINESTAR (Tel 789 242) Silvestro e Gonzales vincitori e vinti DA ◆◆

CLODIO (Tel 355.657) L'isola di Arturo, con V. De Maigret DR ◆◆

COLORADO (Tel. 617.4207) Viva Robin Hood, con J. Derek A ◆

CRISTALLO (Tel 481 336) Tom e Jerry botte e risposta DA ◆◆

DELLE TERRAZZE (530 527) Totò di notte n. 1 C ◆

DEL VASCELLO (Tel 588.454) L'assalto del 50 battaglione, con M. Joung A ◆

DIAMANTE (Tel 295 250) Ponte di comando, con Alec Guinness A ◆◆

DIANA (Tel 780 146) L'ira di Achille, con G. Mitchell SM ◆

DUE ALLORI (Tel 260 366) Ecco Charlot, con C. Chaplin C ◆◆◆

EDEN (Tel 380 0188) La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM ◆

ESPERIA Le dolci notti DO ◆

ESPERO Il promontorio della paura, con G. Peck (VM 18) DR ◆

FOGLIANO (Tel 619 541) Capitan uragano, con E. Costantine A ◆

GIULIO CESARE (353 360) Piena luce sull'assassino, con J. L. Trintignant G ◆◆

HARLEM (Tel 691 0844) Riposo

HOLLYWOOD (Tel 290 851) I tromboni di Fra' Diavolo, con U. Tognazzi C ◆

IMPERO (Tel 295 720) Cacciatori di fortuna A ◆

INDUNO (Tel 582 495) Il trionfo di Robin Hood A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

ITALIA (Tel. 846.030) Silvestro e Gonzales vincitori e vinti DA ◆◆

JONIO (Tel 886.209) Ecco Charlot, con C. Chaplin C ◆◆◆

MASSIMO (Tel. 751.277) Le 4 giornate di Napoli DR ◆◆◆◆

NIAGARA (Tel 617 3247) Io confesso, con M. Clift G ◆◆

NUOVO (Tel 588.116) La figlia del serpente, con J. Mc Carthy A ◆

NUOVO OLIMPIA « Cinema selezione »: La straniera

OLIMPICO L'ira di Achille, con G. Mitchell SM ◆

PARIOLI (Tel. 874.951) Riposo

PORTUENSE Selvaggio è il vento, con Anna Magnani A ◆

PRENESTE Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel. 352 337) Le 7 folgori di Assur, con H. Duff SM ◆

REX (Tel 864 165) La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM ◆

RIALTO (Tel. 670.763) Ecco Charlot C ◆◆◆

SAVOIA (Tel 861 159) Via col vento, con C Gable DR ◆

SPLENDID (Tel 622 3204) S. Remo la grande sfida M ◆

STADIUM Silvestro e Gonzales vincitori e vinti DA ◆◆

TIRRENO (Tel. 593.091) Le dolci notti DO ◆

TRIESTE (Tel 810 003) Il terrore dei mari, con D Megowan A ◆

TUSCOLO (Tel 777 834) Le meraviglie di Aladino A ◆

ULISSE (Tel 433 744) La morte cavalca Rio Bravo, con M. O'Hara DR ◆

VENTUNO APRILE (864 577) Banditi a Orgosolo, di V. De Seta DR ◆◆◆

VERBANO (Tel 841 185) La fontana della vergine, di I. Bergman (VM 16) DR ◆◆

VITTORIA (Tel 576 316) Venere in pigiama, con K. Novak SA ◆◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212) Riposo

ALBA Guerra lampo DO ◆◆

ANIENE (Tel 890 817) Jungla d'asfalto, con S. Hayden DR ◆◆◆

APOLLO (Tel 713 300) Blue Haway, con E. Presley M ◆

AQUILA (Tel 754.951) Le nevi del Kilimangiaro, con G. Peck DR ◆

ARENULA (Tel 653 360) Maciste l'uomo più forte del mondo SM ◆

ARIZONA Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio) I dannati e gli eroi, con Jeffrey Hunter A ◆◆

AURORA (Tel 393 069) Femmina, con B. Bardot S ◆

AVORIO (Tel 755.418) La spada magica, con B. Rathbone A ◆

BOSTON (Via di Pietralata 436 tel. 430.268) Passaporto falso, con E. Costantine G ◆

CAPANNELLE Le tigri della Birmania, con D Morgan A ◆

CASSIO Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767) Sissi e il granduca, con Romy Schneider S ◆

CENTRALE (Via Celsa 6) Un pugno di polvere, con Gary Cooper DR ◆◆

COLOSSEO (Tel. 736.255) Ombre bianche, con A. Quinn A ◆

CORALLO (Tel. 211.621) Una pistola per un vile, con F. Mc Murray A ◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone) I moschettieri del mare, con A Ray A ◆

DEI PICCOLI Riposo

DELLE RONDINI I bolidi, con B. Travers DR ◆

DORIA (Tel. 353 059) Il mistero dell'idolo nero, con W. Franklin G ◆

EDELWEISS (Tel. 330.107) La furia nera A ◆

ELDORADO Il terrore dei mari, con Don Megowan A ◆

FARNESE (Tel 564.395) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆

FARO (Tel. 509.823) Il segno della legge, con Henry Fonda A ◆◆

IRIS (Tel 865.536) Il dominatore dei 7 mari, con R. Taylor A ◆

LEOCINE La regina della strip-tease, con R. Cadillac

MARCONI (Tel. 240.796) Colpo alla nuca G ◆

NASCE' Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235) La strega rossa

ODEON (Piazza Esedra, 6) I rinnegati della frontiera A ◆

ORIENTE Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR ◆◆

OTTAVIANO (Tel 358 0159) Copacabana Palace, con S. Koscina SA ◆

PERLA Sabotaggio in mare A ◆

PLANETARIO (Tel 480 057) Ester e il re, con J. Collins SM ◆

PLATINO (Tel. 215 314) I normanni, con C. Mitchell SM ◆

PRIMA PORTA (Tel 693 136) I figli dei moschettieri A ◆

ROMA Le dritte

RUBINO (Tel 590 827) La vita di una commessa viaggiatrice, con G. Rogers S ◆

SALA UMBERTO (674 753) Tutto l'oro del mondo, con Bouvil SA ◆

SILVER CINE (Tiburtino III) Riposo

SULTANO (P.za Clemente XI) La tradotta, con H. Messemer DR ◆

TRIANON (Tel 780 302) Sexy al neon (VM 16) DO ◆

Sale parrocchiali

CRISOGONO I fucilieri delle Argonne, con J. Cagney A ◆

DUE MACELLI Tom e Jerry sul sentiero di guerra DA ◆◆

EUCLIDE (Tel 802 511) Le avventure di capitan Blood, con P. Medina A ◆

GIOVANE TRASTEVERE L'agguato delle 5 spie, con J Agar A ◆

LIBIA (Via Tripolitania 143) Riposo

LIVORNO (Via Livorno 57) I divoratori della jungla, con J. Weissmuller A ◆

NOMENTANO (Via F Redi) Centomila leghe nello spazio A ◆

NUOVO DONNA OLIMPIA Lo zar dell'Alaska, con Richard Burton A ◆

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 17,45 riunione di corse di levrieri.

Dopo 250 repliche a Roma
SOLO PER 4 GIORNI A FROSINONE - Campo Sportivo
CIRCUS HEROS
IL PIU' GRANDE CIRCO DEL MONDO
debutto VENERDI' 1 ore 21
da sabato 2 spettacoli ore 16 e 21
Circo riscaldato a 25°

ORIONE Gerusalemme liberata, con S. Koscina SM ◆

PAX Non mangiate le margherite, con D. Niven SA ◆◆

SALA S. SPIRITO Spettacoli teatrali

SALERNO La vita è meravigliosa, con J. Stewart S ◆◆

S. IPPOLITO Massacro alle colline nere, con C. Walker A ◆

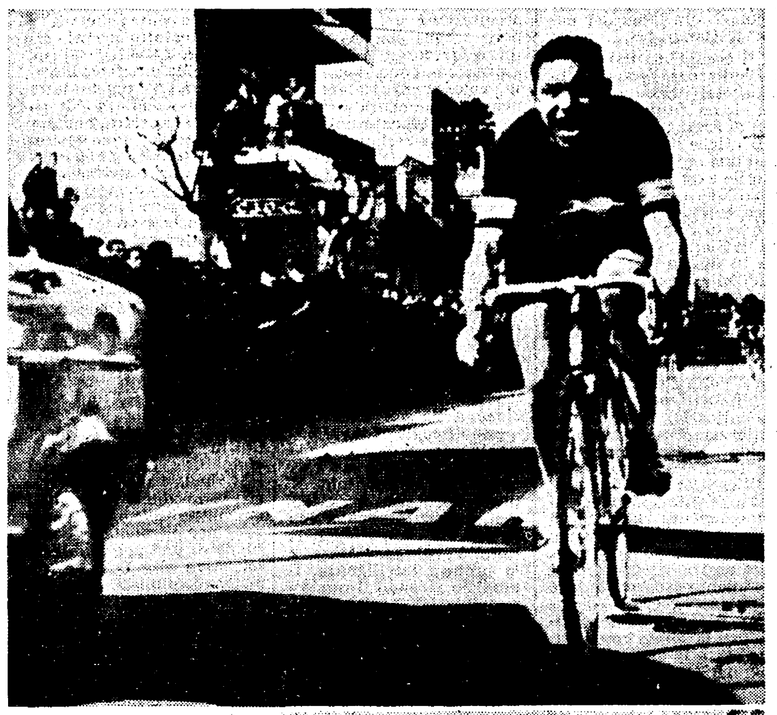
VIRTUS (Tel. 620.409) Il tesoro di Vera Cruz, con R. Mitchum A ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Alhambra, Africa, Alfieri, Ariel, Brancaccio, Centrale, Corallo, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, La Fenice, Maestoso, Modernissimo Sala A e Sala B, Niagara, Nuovo, Olimpia, Orione, Planetario, Plaza, Portuense, Prima Porta, Rialto, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Arlecchino, Delle Muse, Eliseo, Millimetro, Piccolo di Via Piacenza, Pirandello, Quirino, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

Magali Noël, dopo Claudette Colbert, Sophia Loren, Vivien Leigh, Pascale Petit e Liz Taylor, affronterà per lo schermo il personaggio della famosa Cleopatra. Al suo fianco reciterà Totò. Il film infatti, che ha per titolo « Totò e Cleopatra », vuole essere una parodia del genere « storico »

Van Geneugden vince ad Oristano ma...

Pambianco e Van Looy: colpo grosso



Taccone e Soler stroncati da due forature

Dal nostro inviato

ORISTANO, 26

La ghiaia, tagliente come la lama del rasoio, è stata la maggior protagonista della corsa di Oristano.

Era giunta là, la corsa: là, sulla strada di Thiesi, al chilometro quarantatrè. Fin'allora, niente d'interessante era accaduto. Il tepore del giorno serviva ai corridori per scaldarsi, per togliersi di dosso l'umidità della sera. Poi, improvvisa, la ghiaia. Due volte le gomme di Soler e di Taccone rendevano l'anima al dio nero del ciclismo.

Soler e Taccone avrebbero potuto dar fastidio — mettere nei pasticci, magari — Pambianco e Van Looy, che — violentemente, senza pietà — si scatenavano in una fuga cruda, cattiva e fulminante, cui s'agganciavano anche Anquetil, anche Stablinski, anche Massignan, anche Battistini, anche Cribiori, anche Moser. L'azione acquistava subito un ritmo alto, nervoso. E, subito, appariva chiaro che per Soler e Taccone non c'era più speranza; il sogno di conquista s'era concluso là, nella ghiaia del chilometro quarantatrè, sulla strada di Thiesi. Al traguardo, Soler ci sarebbe giunto dopo 11'03". E più tardi ancora Taccone: 17'25".

La ghiaia, la maledetta ghiaia. Pambianco e Van Looy ne hanno approfittato per eliminare due concorrenti, i più temibili: Soler e Taccone, appunto. E, di conseguenza, la gara per la vittoria nel Giro di Sardegna, sembra che abbia avuto un sostanziale, probabilmente decisivo mutamento: la partita a poker è divenuta un duello fra Pambianco e Van Looy, con Cribiori spettatore attento. Il vantaggio che Pambianco ha su Van Looy è di 2'48". E Cribiori è staccato di 3'20".

Ma, passiamo, come si passa, dal freddo al caldo, con le montagne e (perchè no?...) la ghiaia che aspettano, è meglio rimaner prudenti. I colpi di scena si susseguono. E, intanto, si contrattano le intese, si intessono gli accordi.

La jella di Soler e di Taccone...

La prontezza di Pambianco e Van Looy...

La vittoria di Van Geneugden a Oristano.

Ecco. Quest'è il film della corsa di Oristano.

Il vento ha portato via la nuvolaglia bassa, umida. Adesso, Alghero è serena, azzurra: il sole l'ingioiella. Il gruppo scatta in un pulviscolo d'oro, in una festa di colori tiepidi e sgargianti, che sono un annuncio di primavera. La tappa inizia lentamente, placidamente. E Van Looy ci racconta la sua triste, polemica storia. La «Flandria» vorrebbe che egli vestisse la maglia con la scritta della casa. E lui, secco: «No. Il programma della squadra lo decido io. E, comunque, il bisticcio forse verrà presto risolto». Come? Ecco. Crediamo di sapere che Van Looy potrebbe di nuovo accordarsi con la Faema.

Affari. Interessi. E, anche, un po' d'orgoglio del campione, che, naturalmente, per avvantaggiarsi nelle trattive, ci terrebbe tanto a vincere il Giro della Sardegna. Gli altri, però, non stanno a guardare. Anzi. Hanno perso la paura, e non gli perdonano i momenti di debolezza. S'è visto a Civitavecchia, e s'è visto a Alghero. E poi, i suoi gregari sembrano fiacchi. Contrasti? Il fatto è che Van Looy fa tutto da solo, o quasi. Invano, dà l'ordine: avanti. Non si muove Plankaert. Non si muovono Schroeders, Aerenhouts, Van Geneugden. E Sorgeloos, il gregario del cuore, tarda.

Così, senza la spinta della pattuglia bianca e rossa (con Pambianco in difesa, con Soler in crisi, con Taccone attento soltanto a sfruttare le buone occasioni...), è la monotonia, è la noia. Ma ci pensa la ghiaia ch'è sulla strada bianca che porta a Thiesi a scatenare la lotta. Si produce una strage di gomme, e fra i più colpiti ci sono Taccone e Soler, c'è Carlesi. Pancia a terra, allora Van Looy si lancia e trascina Pambianco. All'azione partecipano pure Sorgeloos, Stablinski, Massignan, Cribiori, Mealli, Casati, Neri, Van Geneugden, Adorni, Meco, Ruegg, Schroeders, Aerenhouts, Venturelli, Battistini, Moser, Planckaert, Giusti, Durante, Anquetil e Vigna, più Baldini che presto, come al solito, cede.

Sull'aspro, selvaggio altipiano di Campeda, in uno scenario roccioso, che la neve rende flabesco, la pattuglia di punta avanza con l'35" di vantaggio sulla pattuglia di Soler. Segue la pattuglia di Carlesi, a 2'30". E, quindi, la pattuglia di Taccone a 4'20". Non c'è scampo. La progressione di Van Looy e Pambianco — che ben s'intendono con gli altri, tutti gli altri — schianta, demolisce gli staccati, i cui ritardi divengono, chilometro dopo chilometro, paurosi, disperati.

Una curva secca, e si va a Macomer. La jella colpisce Pambianco, che fora: e il «leader» deve faticare e soffrire per tornare nel mucchio delle ruote buone. E' abbastanza semplice capire che Pambianco è nel fuoco. Se, per esempio, Van Looy cercasse l'alleanza di Anquetil? La voce c'è, gira.

Tracciamo un segno di croce sul nome di Soler, in ritardo di 6'25" a tre quarti della distanza; e un segno di croce tracciamo sul nome di Taccone, in ritardo di 10'15" a Cagliari.

La corsa torna al mare per una salita che s'inerpica tra gli aranci e gli ulivi ,e una discesa che è tutto un giuoco di curve matte. Van Looy pesta più forte che può sui pedali, e la sua ombra è Pambianco.

All'improvviso, a una dozzina di chilometri dal traguardo, si sganciano Adorni, Sorgeloos, Moser e Van Geneugden: hanno il diavolo in corpo e sparati entrano a Oristano. Volata a quattro. E facile, facilissimo è per Van Geneugden battere, nell'ordine, Adorni, Sorgeloos, Moser. 1'38" dopo irrompe Van Looy. Soler tarda 11'03". Taccone tarda 17'25". I sogni sono finiti. Restano le realtà: Pambianco e Van Looy.

Il traguardo di domani è a Cagliari.

Attilio Camoriano

Ordine d'arrivo

1) Van Geneugden (Belgio) in 4.19'10" (abbuono 30" - tempo agli effetti della classifica 4.18'40"), media km. 38.199.

2) Adorni s.t. (agli effetti della classifica 4.18'50").

3) Sorgeloos (Belgio) s.t. (agli effetti della classifica 4.19').

4) Moscer s.t.

5) Van Looy (Belgio) a 1'38"; 6) Mealli; 7) Venturelli; 8) Durante; 9) Vigna; 10) Cribiori; 11) Planckaert (Bel.); 12) Massignan; 13) Stablinski (Fr.); 14) Neri; 15) Battistini; 16) Aerenhouts (Bel.); 17) Giusti Gabriele; 18) Schoroeders (Bel.); 19) Pambianco; 20) Casati; 21) Anquetil (Fr.); 22) Meco tutti con il tempo di Van Looy.

27) Carlesi a 11'3"; 29) Baldini; 30) Soler con lo stesso tempo; 46) Taccone a 17'25".

Classifica generale

1) Pambianco 13.47'35.

2) Van Looy (Bel.) a 2'58".

3) Cribiori a 3'20".

4) Moser a 3'56"; 5) Van Geneugden a 4'21"; 6) Planckaert a 5'14"; 7) Massignan a 6'9"; 8) Battistini a 6'19"; 9) Sorgeloos a 6'28"; 10) Stablinski (Fr.), Anquetil (Fr.) e Meco a 6'29"; 13) Adorni a 9'34"; 14) Soler a 10'1"; 15) Mealli a 14'10"; 16) Zoffel a 14'18"; 17) Ferrari a 14'39"; 18) Neri a 14'59"; 19) Fallarini, Carlesi e Segu a 15'54"; 23) Taccone a 17'39"; 54) Baldini a 45'17".

Doppio arrivo vittorioso di Van Geneugden a Oristano. Il primo, quello vero, è stato ripreso da un solo fotografo: il corridore (come mostra la telefoto in alto) era coperto da una «Giulietta». Gli altri fotografi hanno chiesto a gran voce il «bis»: con facilità, hanno ottenuto (la pubblicità è l'anima del commercio...) che il belga piuttosto divertito (nella telefoto in basso), tagliasse un'altra volta il traguardo.

Situazione di perfetto equilibrio in serie B

In un punto 7 squadre lottano per la «A»

Lotta serrata ed incerta anche in coda

E dunque, la Lazio ce l'ha fatta. Aveva un impegno tremendo con la classifica, con i suoi tifosi, con se stessa. Dopo il mezzo insuccesso casalingo con l'Alessandria correva il rischio, se avesse perso a Lecco, di rinunziare anche stavolta alla lotta per la promozione. Invece a Lecco non ha perso: ha addirittura vinto, e si è trattato di una vittoria sudata, fermamente voluta.

Nella Lazio, insomma, si è rivista la volontà di non arrendersi, e si è rivista pure una tattica accorta, un gioco essenziale, un marcamento non più approssimativo. Sono questi gli elementi che le hanno consentito di vincere su quel campo ove invece si riteneva da molte parti di vederla definitivamente crollare. Tutto sta, adesso, a non cambiar metro. E la raccomandazione è rivolta a Lorenzo. La Lazio ormai è nuovamente rilanciata in classifica, ma la lotta è ancora dura, il campionato va facendosi sempre più tormentoso. Lo dimostra il fatto che su dieci partite in programma ben sei sono terminate alla pari; lo dimostra il fatto che alle spalle del Messina (un Messina che si è prontamente riscattato travolgendo la Pro Patria — e due reti portano ancora la firma del giovane Brambilla) ben sette squadre, nello spazio di un punto, si contendono le piazze d'onore.

La sensazionale vittoria della Lazio ha contribuito non poco a riportare questo equilibrio nella parte alta della classifica. Il Lecco, difatti, ha perso forse la sua migliore occasione per sganciarsi dalle altre. Il resto lo hanno fatto Simmenthal Monza ed Alessandria, l'una battendosi vivacemente sul terreno del Foggia e bloccandolo al pareggio (però quel rigore sciupato da Nocera!) e l'altra imponendo al Padova lo stesso risultato senza reti che riuscì ad imporre alla Lazio (e va sottolineata la nuova, portentosa giornata del portiere Nobili).

A sua volta il Bari, pareggiando a Parma, ed il Verona, battendo seccamente il Brescia, hanno guadagnato i punti necessari per reinserirsi con autorità nella lotta.

E pertanto, col Messina svettante prepotentemente in testa, tutte in gruppo — o quasi — le altre. Il campionato ricomincia domenica. Anche gli spareggi che restano da fare, difatti, non potranno modificare sostanzialmente la situazione; tutt'al più potranno consentire al Foggia o al Brescia una più comoda posizione di partenza in questa delicatissima fase di sviluppo della lotta. Ma niente più di questo.

Il Cosenza, tornato nella sua formazione normale, è riuscito nel suo intento di lasciare imbattuto il campo di Valmaura, interrompendo la serie positiva della Triestina. La stessa cosa non è riuscita, invece, all'Udinese battuta col classico scarto dal Cagliari. Squadre queste, che ormai nulla più hanno da chiedere a questo campionato, alcune paghe di quanto hanno raggiunto, altre deluse per quanto speravano di ottenere, senza riuscirvi.

Serrata, invece, anche la lotta in coda: il Catanzaro, più stordito che mai, s'è fatto raggiungere dal Como, lasciandosi imporre un pari casalingo proprio nel confronto diretto.

Lucchese e Sambenedettese, per solidarietà tra parenti poveri, si sono spartiti la pagnotta, e continuano a marciare affiancate. La più decisa, in questo momento, tra le squadre pericolanti, ci sembra la Alessandria, che ha saputo uscire indenne dal campo della Lazio e da quello del Padova.

Michele Muro

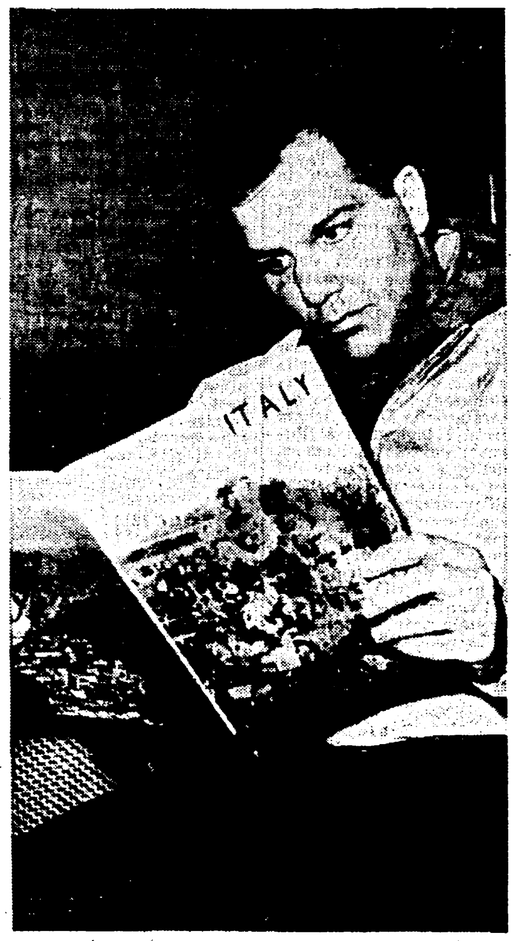
Nella Roma a Vicenza

Rientrerà De Sisti?

Novità nella Roma a Vicenza. Foni dovrebbe concedere un turno di riposo a Jonsson, sostituendolo con «Picchio» De Sisti (nella foto) che sta scalpitando tra i rincalzi. Anche Losi, Angelillo e Menichelli non sono in buone condizioni tanto che ieri hanno osservato un turno di riposo. Angelillo, che accusa una forte contusione al piede sinistro, forse non potrà calciare fino a venerdì mentre già da oggi Losi e Menichelli riprenderanno la preparazione. La partita di domani fornirà a Foni gli elementi per chiarirsi le idee; solo dopo si avranno i nomi degli undici «papabili» per Vicenza.

Nella Lazio, invece, per ora tutto è tranquillo. Domenica ci sarà forse qualche novità nella formazione ma Lorenzo, come al solito, si mantiene abbottonatissimo. Bizzarri ha ripreso ieri la preparazione.

Arrivato Tony Hughes



Antony John Hughes il peso massimo di Cleveland, Ohio, che venerdì sera affronterà De Piccoli, sul ring dell'EUR, è giunto ieri a Roma. «De Piccoli — ha detto all'arrivo il «pupillo» di Marciano — non l'ho mai visto combattere, ma il suo "record" illustra eloquentemente la potenza che si nasconde nei suoi pugni. Io, comunque, non ho traversato l'Oceano per venire ad inginocchiarmi ai suoi piedi. Ho le mie speranze e le mie ambizioni e cercherò di farle valere...».

In Antony John Hughes, tempo addietro, riponeva molta fiducia Rocky Marciano, ma il ragazzo dopo essere stato valorizzato opportunamente contro pugili modesti, ha fallito il «lancio» in campo internazionale cedendo ai punti ad Alonzo Johnson (8 dicembre 1961 in Pittsburgh). Successivamente Tony ha cercato di rifarsi affrontando Henry Cooper, ma anche stavolta ha dovuto alzare bandiera bianca a causa di una ferita. Tuttavia il suo record (30 vittorie e due sconfitte) lo presenta come un avversario da non sottovalutare anche se il fisico un po' grasso lascia qualche perplessità sul suo grado di preparazione. Nella foto Tony Hughes mentre consulta una pubblicazione pubblicitaria in una stanza d'albergo poche ore dopo l'arrivo a Roma.

Gipo Viani fuori pericolo

LEGNANO, 26

Le condizioni del direttore tecnico del Milan, Gipo Viani, rimasto coinvolto in un grave incidente stradale avvenuto nelle prime ore di domenica sull'autostrada Milano - Laghi, continuano a migliorare. Viani, che si trova ricoverato nel reparto di traumatologia dell'ospedale di Legnano, ha trascorso una notte tranquilla. Stamani era completamente sfebbrato.

I sanitari dell'ospedale ritengono che Viani potrà ristabilirsi in una ventina di giorni.

Consiglio di reggenza al Venezia

VENEZIA, 26

L'assemblea straordinaria del Venezia ha votato la nomina di un consiglio di reggenza che sostituirà il dimissionario avv. Lorenzo Bettini, commissario straordinario della società. A far parte di questo consiglio di reggenza sono stati chiamati lo stesso avv. Bettini e i quattro componenti della consulta che aveva affiancato il commissario nel periodo della sua attività: i signori Linetti, Ligabue, Bertotto e Ugolini.

Il consiglio resterà in carica «a tempo indeterminato» nella speranza che la crisi dirigenziale possa venire sanata con la nomina di un presidente.

Calcio: sabato a Siviglia

Juniores azzurri contro la Spagna

FIRENZE, 26

Da stamani 16 giocatori sono a disposizione di Giuseppe Galluzzi, al centro tecnico della F.I.G.C. a Coverciano, per la formazione della squadra nazionale juniores che sabato prossimo, a Siviglia, affronterà la nazionale juniores spagnola nel turno di qualificazione per il torneo internazionale U.E.F.A., quest'anno in programma in Inghilterra nel periodo pasquale. All'incontro di sabato farà seguito la partita di ritorno in Italia, probabilmente a Montecatini Terme.

Giuseppe Galluzzi ha preso stamane contatto con tutti i giocatori i quali sono stati poi sottoposti a visita medica da parte del dott. Fini ed hanno quindi provveduto al ritiro delle divise.

La formazione probabile che giocherà contro la Spagna è la seguente: Terreni (Como), De Bernardi G. P. (Pro Patria), Luise (Marzotto); Bovari (Inter), De Paoli (Mantova), Garbarini (Sampdoria); De Bernardi G. F. (Pro Patria), Giannini (Novara), Bercellino (Juventus), Salvi (Sampdoria), Riva (Legnano).

Riserve: Superchi (Tevere Roma), Poppi (Milan), Rossi (Inter), Picella (L'Aquila), Francesconi (Como).

La squadra partirà domani mattina in treno per Roma da dove alle 14,30 proseguirà in aereo per la Spagna. La convocazione per la partita di ritorno sarà fatta lunedì 11 marzo; i prescelti si ritroveranno ugualmente a Coverciano.

Nove paesi alla «Tre giorni dell'Etna»

CATANIA, 26

Alla «Tre giorni internazionale dell'Etna», che si svolgerà nei giorni 1, 2 e 3 marzo, si sono già iscritte nove federazioni sciistiche nazionali.

Mentre la Roma conferma le sue possibilità

Per la Lazio rugby vita sempre più dura

Tutto scombinato com'è, a causa dei rinvii provocati dal maltempo, il torneo Eccellenza di rugby ha archiviato una domenica vivace, ricca di risultati assolutamente imprevisti. Cominciamo dal più clamoroso, la vittoria del Milano Diavoli sulla Lazio (3-0) ottenuta sul rettangolo dell'Acquacetosa. La battaglia tra i due «quindici» sull'orlo della retrocessione poteva essere più interessante solo che la Lazio ci avesse messo un po' più d'impegno. Invece i bianco-azzurri hanno rinunciato alla lotta, salvo alcuni elementi, annegando nella confusione le poche cose buone. Il Milano Diavoli ha di contro mostrato carattere, se non altro, e alcuni ottimi ragazzi: Soro, Galletto, Mosconi I e Masnaghetti, oltre a Simpson.

A Treviso i napoletani del Partenope hanno liquidato il «quindici» locale in venti minuti. Fusco e amici, partiti alla disperata, hanno sorpreso i ragazzi di casa, e così al 27' il punteggio era già di 12 a 0. Dopo il riposo Gaggio ha segnato per i rugbysti della «Marca» la meta della bandiera (12-3).

Anche le Fiamme d'Oro hanno vinto in trasferta, a Cecina, dov'è costretto a giocare il Livorno. Quella delle trasferte domenicali della Rugby Livorno è proprio una «storia all'italiana». E le autorità mostrano di curarsene assai poco. Così i livornesi ogni domenica, per giocare, devono fare una ottantina di chilometri in pullman. Si diceva dunque che i «celerini» hanno vinto, sia pure di misura (8-6) dopo essere stati lungamente in svantaggio. Alla fine hanno però imposto la loro ben nota potenza con un ritorno positivo. Da segnalare che ai livornesi mancavano alcuni dei migliori. Bravi comunque Tricoli, i due Leone, Tonini e Agostini.

La capolista pure ha vinto, ma faticosamente, contro l'Amatori. Ancora una volta è stato Annichiarico, col suo piede centrato, a conquistare i due punti per la classifica mettendo tra i pali un calcio piazzato al 50' di gioco (3-0). I giocatori del Petrarca sono però apparsi assai sfuocati, giù di corda, e facile preda del gioco difensivo impostato dai bianchi milanesi. I padovani dovranno comunque stare attenti a non perdere battute se vogliono lo scudetto: domenica intanto dovranno scendere a Napoli per vedersela con il Partenope.

Rimane la vittoria del Rovigo sulla Roma. Dei nero-bianchi della capitale non c'è che da dire bene, anche se netta è stata la sconfitta (12-3). Col Rovigo, sul prato di casa, non è facile fare di più. I «bersaglieri» rodigini contano ancora sulla potenza dei loro «avanti», che però sono assai logorati e, come un motore vecchio, si può dire che perdono troppi colpi. Gli «All Blacks» hanno giocato con accortezza, confermando di essere sulla via per divenire un «quindici» di tutto rispetto. Aquila e Parma non hanno giocato, sempre per la solita impraticabilità del terreno di gioco.

pi. s.

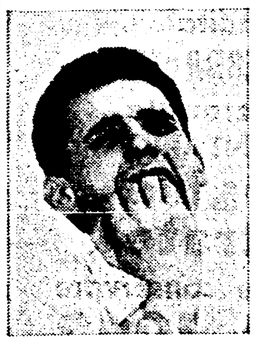
Francia Inghilterra stasera in televisione

Questa sera sul primo canale, alle ore 22,05 circa, dopo la trasmissione di Tribuna Elettorale verrà teletrasmessa la cronaca registrata dell'incontro di calcio tra le nazionali di Francia e Inghilterra che avrà luogo oggi al «Parco dei Principi». Come si ricorderà, l'incontro di andata disputato a Londra si è concluso con il risultato di parità.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

LAVORATORI! autovetture occasione, facilitazioni pagamento presso Dott. Brandini, Piazza Libertà Firenze. Telef. 471.921. Interpellatelo sempre vostro interesse.



E' sceso all'aeroporto il noto atleta mondiale Snack Piedjni la cui specialità è il salto... nel buio. Poveretto!!! come soffre!!! Si ostina a non usare il famoso Callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole 150 lire

5) VARII L. 50

ASTROCHIROMANZIA Magistedo tutto svela aiuta, consiglia: amori, affari, malattie. Vico TOFA 64 Napoli

7) OCCASIONI L. 50

TELEVISORI di tutte le marche garantitissimi da L. 35.000 in più Pagamenti anche a 100 lire per volta senza anticipi. Nannucci Radio Via Rondinelli 2r Viale Raffaello Sanzio 6/8 FIRENZE

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura di «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474.704 (Aut. Com. Roma 16019 del 28 ottobre 1958)

l'Unità / mercoledì 27 febbraio 1963

Domani l'assemblea

Aria di crisi nella Confindustria

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Una convulsa attività è in corso, alla vigilia dell'assemblea nazionale della Confindustria che si aprirà giovedì a Roma, per saldare quanto più è possibile l'unità dell'organizzazione e bloccare l'attacco al gruppo dirigente facente capo a Cicogna.

Al centro della lotat in corso in queste ore è, come è noto, la vertenza dei metallurgici conclusasi nei giorni scorsi con la grande vittoria operaia. Sotto accusa, in particolare, è l'Assolombarda responsabile di aver portato alla sconfitta, e ad una sconfitta così netta e così costosa, l'intero padronato dell'industria meccanica. Come si ricorderà un primo duro attacco a Cicogna e ai suoi «grandi elettori» milanesi (Borletti, Falck, Quintavalle) era già stato portato da Valletta all'indomani del grande sciopero della FIAT. Valletta in quell'occasione polemizzò contro le tesi oltranzistiche di quanti, fra gli industriali, non avevano capito che, col centro-sinistra, bisognava cambiare strada: sostituire alla «politica di forza» contro i sindacati, l'iniziativa, la manovra, per «integrare» i sindacati nel sistema, per annullare la spinta e l'autonomia di classe degli operai.

Dopo che i lavoratori avevano imposto la trattativa e l'accordo alla FIAT e all'Olivetti (e, prima ancora, alle aziende di Stato) Cicogna e l'Assolombarda credettero però di trovare, nei continui cedimenti del centro-sinistra, lo spazio per mantenere una posizione intransigente di fronte ai sindacati. Da qui, dopo le prime trattative e l'accordo di massima di ottobre, la nuova rottura e l'inizio della nuova fase decisiva di lotta. In quei giorni il gruppo dirigente della Confindustria dichiarava che «mai le aziende avrebbero permesso i sindacati» — e ancora — che mai i padroni si sarebbero trasformati in «esattori di quote» per conto dei sindacati.

Contemporaneamente la Assolombarda dava il via ad una campagna provocatoria senza precedenti (licenziamenti, multe, intimidazioni ecc.). La resistenza e la controffensiva dei lavoratori hanno fatto fallire l'intero piano: da qui la firma del contratto.

Al loro ritorno a Milano, i capi dell'Assolombarda trovarono un'atmosfera di rivolta. Gli industriali che non avevano firmato accordi aziendali con i lavoratori, rifiutando di rompere così la «disciplina» confindustriale, chiedevano ora conto del danno subito e della beffa. Lo stesso Costa, vice presidente della Confindustria, rilasciava una dichiarazione apertamente polemica nei confronti di quanti avevano portato alla firma del contratto «più oneroso dal dopoguerra».

Il gruppo dirigente della Confindustria, ancora controllato dal gruppo milanese, costretto a dichiararsi sconfitto, tentava di dare la colpa di tutto alle «interferenze di organismi politici o parapolitici quali i consigli comunali e provinciali», nonchè di «esponenti del clero». Era la confessione del completo isolamento nel quale la lotta operaia aveva messo il padronato.

In quali termini la «crisi» dominerà i lavori dell'assemblea di giovedì? Secondo nostre informazioni la situazione sarebbe oggi così riassumibile: Costa, che già nelle ultime settimane avrebbe preso nelle mani il timone della Confindustria, manovrerebbe ora col pieno appoggio di Valletta per impedire alla vigilia elettorale una aperta rottura all'interno della Confindustria. Una pressante richiesta, in questo senso, viene anche da Malagodi e dalla destra dc.

A Milano stessa, d'altra parte, molti sono gli industriali che chiedono «una politica nuova e metodi nuovi». E' inevitabile quindi che, prima o poi, si vada verso cambi della guardia anche clamorosi. Sicuro è il fatto che la vittoria dei metallurgici ha veramente messo in crisi la politica dei gruppi più oltranzisti del padronato. E' da prevedere perciò, al di là dei movimenti di uomini, che il padronato presenti, accanto alle vecchie tattiche, anche una linea nuova, più duttile, più manovrata.

In particolare il padronato tenterà di riprendere, con nuove armi, quanto ha perso con la lotta aperta. E' in questo quadro che vanno viste anche le difficoltà che i sindacati incontrano nel fare andare avanti la lunga trattativa alla FIAT. Per quanto riguarda l'assemblea di giovedì, comunque, la piattaforma sulla quale la Confindustria tenterà di mantenere l'unità delle file sarà — come appare chiaro dal contenuto delle relazioni pubblicate sul Sole di oggi — chiaramente elettorale, con i soliti attacchi all'«invadenza» dello Stato, dei sindacati e del governo che paiono ritagliati dai comizi di Malagodi e di Scelba.

Adriano Guerra

Rivoluzione nelle campagne

Moderni centri residenziali per i contadini

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, 25.

Ha avuto luogo oggi a Granarolo un convegno sulle «condizioni di vita civile nelle campagne» a cui hanno partecipato un gran numero di contadine. l'arch Bonomi, Gaetano Di Marino per l'Alleanza contadini Le donne ne sono state le principali protagoniste.

L'apporto della donna nelle campagne è venuto modificandosi, negli ultimi anni: la loro incidenza nel quadro generale degli addetti all'agricoltura è salito dal 29.6% del 1959 al 51% dell'anno passato La figura della donna, non è più «accessoria» come ingiustamente si è voluto ritenere (basti ricordare che agli effetti della formulazione delle tabelle dei canoni d'affitto il valore del lavoro dell'uomo è valutato 1 e quello della donna 0.60) ma determinante.

Cosa si intende allora per civilizzazione delle campagne? Come imprimere un decisivo colpo di barra alle arretrate condizioni di vita e di lavoro?

Dalle 14 riunioni di cascina, alle quali hanno partecipato 250 coltivatrici dirette e mezzadre, è uscita una indicazione lucida: la civiltà vera è la riforma agraria Ma non la riforma tipo Delta Padano, dove gli assegnatari sono stati scaraventati nell'isolamento e nei debiti; la testimonianza di ciò è stata portata a Granarolo da un gruppo di famiglie fuggite da quella parte di ferrarese. Per riforma agraria deve intendersi tutta la terra a chi la lavora, assistenza finanziaria e tecnica, nuove nazionalizzazioni (a cominciare dal monopolio saccarifero), finanziamento statale delle opere industriali per l'agricoltura proposte in associazione e in cooperativa dai contadini.

Ecco allora farsi strada con grande chiarezza la idea per molti aspetti rivoluzionaria della costruzione in campagna dei centri residenziali per contadini, ed il conseguente abbandono dei casolari sparsi La prospettiva è affascinante ed è anche realistica. L'architetto Bonomi ha dato una illustrazione di cosa sono i centri residenziali. Essi sono agglomerati razionali di abitazioni con servizi pubblici, ritrovi, impianti sportivi, scuole di più gradi ospedale ecc.

Il carattere realistico di questa proposta risiede, in questa zona, nella presenza di un forte movimento associativo fra i contadini (1587 sono i soci del solo stabilimento lattiero di Granarolo). Ma non è chi non vede come vi sia, qui, una indicazione generale per la soluzione da adottare in tutta l'agricoltura italiana.

Remigio Barbieri

ITALIA 1943

VIE NUOVE

pubblica sul n. 9 in vendita il 28 FEBBRAIO un eccezionale DOCUMENTARIO 40 pagine illustrate da staccare e conservare

ITALIA 1943

numero speciale 92 pagine lire 100

Nuovo sciopero nelle aziende elettriche municipalizzate

Le segreterie nazionali della FIDAE-CGIL, FLAEI-CISL e FAILE (autonoma) hanno espresso ieri un plauso ai lavoratori elettrici per il primo riuscito sciopero di 48 ore, concluso ieri, contro le assurde posizioni della FNAEM (Federazione delle aziende elettriche municipalizzate) e delle direzioni delle aziende, tese addirittura a peggiorare le norme contrattuali in atto in materia di inquadramento, oltre che alla dichiarata volontà di voler eludere la maggior parte delle richieste normative ed avanzare insufficienti offerte per la parte propriamente economica.

Di fronte a queste negative posizioni della FNAEM, i sindacati hanno ribadito tutte le richieste normative ed economiche a suo tempo avanzate per un moderno contratto di lavoro, invitando i dirigenti della FNAEM e delle aziende a rivedere il loro atteggiamento. In caso contrario chiameranno i lavoratori ad un altro sciopero per martedì, mercoledì e giovedì prossimi. I sindacati hanno dichiarato che l'agitazione verrà intensificata nella successiva settimana qualora non avvenga una sostanziale revisione della posizione della FNAEM e delle aziende. La UIL si è riservata di decidere circa il futuro sciopero.

Il dibattito al C.C.

(Continua dalla 1. pagina)

di involuzione autoritaria da parte dell'apparato dello Stato hanno esercitato un grande peso sia in Francia sia nella Germania occidentale. Infine, nella nostra campagna sui temi internazionali, è necessario riprendere con grande vigore tutta la carica ideale che si sprigiona dalla nostra solidarietà con il mondo socialista e con le sue conquiste, dalla nostra coerente battaglia antifascista e dall'appoggio ai popoli che lottano per la indipendenza nazionale contro il colonialismo.

ESPOSTO

Dedica il suo intervento all'esame delle questioni agrarie e contadine per le quali la campagna elettorale costituisce un momento di scontro importante e una grande occasione di chiarificazione. L'onorevole Moro ha applicato la sua formula della politica «popolare» della DC alle campagne, ma è proprio nelle campagne che non si vede il carattere popolare della politica democristiana, bensì il suo contrario. Quello della terza legislatura è ancora una volta infatti un periodo che mostra in politica agraria un ripetersi assillante, quasi disperato, di propositi, presentati volta a volta con formule diverse per modificazioni sia pure parziali della situazione di crisi nelle campagne, insieme ad azioni reali che sostanziano una inflessibile continuità della politica ispirata dai monopoli e contrastata soltanto dalle vaste lotte contadine che sono state condotte. Il Piano verde, ad esempio, non solo non ha affrontato uno solo dei problemi di fondo della nostra agricoltura, ma ha mancato — lo rilevava la stessa rivista cattolica *Il Mulino* — anche al suo obiettivo più limitato di strumento finanziario vero e proprio. La politica agraria democristiana resta al servizio dei privilegi degli agrari e dei monopoli.

E' specificamente in questo ambito che va considerata la gravità dei contenuti della proposta di legge agraria del centro-sinistra, che registrò un cedimento sostanziale della direzione socialista. Tre mesi fa l'*Avanti!* presentava la legge agraria come progetto Rumor - Cattani. Dopo i giudizi del CNEL, Nenni ha fatto macchina indietro e oggi è lo stesso quotidiano socialista che definisce quella iniziativa come progetto Rumor-Bonomi.

Ma la insussistenza del carattere «popolare» della politica dc va soprattutto precisata in quello che proprio Moro e Bonomi considerano il loro maggiore successo: l'aver reso impossibile, con la azione della «bonomiana» nelle campagne, l'unità tra operai e contadini. Infatti, creare un ostacolo insormontabile all'unità delle grandi masse lavoratrici delle città e delle campagne significa fare l'esatto opposto di una politica popolare, che avrebbe per presupposto proprio quella unità. Bisogna però aggiungere che il piano generale della DC di tenere divisi i lavoratori è illusorio: non solo abbiamo assistito a grandi lotte del settore operaio, ma anche all'avanzare nelle campagne, proprio tra le masse contadine ancora influenzate dalla DC, di una seria crisi di orientamento e di una capacità di verifica dei contenuti e delle prospettive negative della politica monopolistica.

VIDALI

L'intervento del compagno Vidali si è soffermato su due punti: l'importanza che il partito dimostri, col suo programma e con le sue candidature, di lottare concretamente per i diritti nazionali delle minoranze etniche, e un bilancio sull'attività del nostro gruppo parlamentare e sui problemi che si aprono nella nuova legislatura. Sul primo punto l'oratore ha sottolineato il valore che ha, nella Venezia Giulia, la partecipazione alle nostre candidature di elementi della minoranza slovena. Sul secondo punto, denunciando alcune manchevolezze del passato, Vidali ha insistito sulla valorizzazione del lavoro parlamentare. Questa valorizzazione dipende sia dal buon lavoro che debbono svolgere in aula e nelle commissioni i nostri deputati e senatori, sia dalla popolarizzazione che deve essere data dalla nostra stampa alla loro attività, sia ancora dal collegamento che il partito e le organizzazioni di classe debbono stabilire in un modo più stretto tra la battaglia parlamentare e le lotte delle masse lavoratrici.

Noi abbiamo sempre insistito contro la tendenza nei nostri parlamentari al localismo e al municipalismo, ponendo in primo piano l'esigenza di una elaborazione e di una attività concreta sui grandi problemi nazionali e internazionali. Ciò non deve significare però che ci si debba disinteressare delle «piccole cose», dei problemi della provincia, e della circoscrizione elettorale in cui il nostro rappresentante al Parlamento è stato eletto. Il compagno Vidali si dice particolarmente convinto della tesi della rotazione degli incarichi parlamentari e di partito, e invita gli organi dirigenti a seguire più da vicino e ad aiutare più costantemente i deputati e i senatori comunisti nell'espletamento del loro importante compito.

PESENTI

La formula del centro-sinistra, quale si è realizzata nell'attuale compagine governativa e nei suoi risultati politici non ha indebolito il potere dei grandi monopoli ma l'ha rafforzato. Anche il modo come si è giunti alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, e la legge che l'ha sancita, hanno significato una colossale liberazione di capitale finanziario, non solo per gli indennizzi dello Stato, ma per il cumulo di profitti non dichiarati dei monopoli elettrici, che oggi si riversano in altri settori. Tipico, in particolare, l'assalto da parte dei monopolisti del settore elettrico alla grande industria alimentare. Un altro caso di politica economico-finanziaria portato dall'oratore è stato quello della «cedolare». Alcune norme di questa legge hanno servito in pratica a colpire i piccoli risparmiatori, a consentire l'evasione dei grandi capitalisti e a rafforzare il campo della speculazione borsistica.

Nella seconda parte del suo intervento, il compagno Pesenti si è diffuso sul fenomeno dell'aumento dei prezzi, la cui causa profonda sta anch'essa nella politica del governo e nelle caratteristiche stesse del «miracolo economico». Quando infatti, come oggi, la fase della congiuntura favorevole tende ad affievolirsi sorge da parte delle grandi forze economiche la necessità di tenere elevato il livello dei prezzi per mantenere inalterato quello dei profitti e per penetrare nei settori in cui il monopolio non era ancora giunto. La nostra critica dà la sostanza della dimostrazione che le misure prese con accordi al vertice non possono giungere a determinare una reale svolta a sinistra.

L'alternativa di una politica antimonopolistica sta nel rafforzamento del nostro partito. Ma per convincere l'elettore della giustezza di questa affermazione dobbiamo mostrare più concretamente che il centro-sinistra non ha dato luogo a modificazioni strutturali poichè non basta una sola misura per colpire il potere monopolistico quando esso è in grado di riformarsi in altri settori.

FOSCARINI

Espone alcuni rilievi sul progetto di programma elettorale per la parte che riguarda i problemi agricoli, proponendo di rendere il meno possibile generiche le formulazioni relative alla politica di sviluppo del Mezzogiorno. Occorre sottolineare la necessità della liquidazione del latifondo contadino e dell'istituto del piccolo affitto, e per quanto riguarda gli altri patti agrari, Foscarini propone che se ne chieda la trasformazione in enfiteusi. Chiede infine che sia specificata l'estensione degli assegni familiari alle categorie che hanno conquistato in questa legislatura l'assistenza sanitaria, e cioè gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti e i coloni.

INGRAO

Il compagno Ingrao si rifà all'intervento di Vidali per esprimere un giudizio in complesso positivo sull'attività dei gruppi parlamentari comunisti in questa travagliata legislatura. Sviluppando con successo una linea di rinnovamento in politica interna e di pace in politica estera, i parlamentari comunisti sono stati promotori di iniziative, che hanno imposto misure positive e hanno portato in primo piano temi politici di grande importanza, che costituiranno una preziosa eredità per la prossima legislatura. Così è avvenuto, ad esempio, per i problemi della scuola, per le Regioni, divenute tema centrale della politica italiana, per alcune questioni operaie, per il piano di rinascita della Sardegna, che ha subito alcune modifiche di rilievo nazionale, per i problemi del mondo contadino, portati anch'essi a rilievo nazionale secondo una linea di generale rinnovamento delle strutture agrarie. E' un patrimonio importante, che sarebbe sbagliato non valorizzare ampiamente.

L'esame autocritico condotto a suo tempo per rendere più efficace l'azione dei gruppi comunisti nasceva dalla necessità di portare avanti la politica delle riforme di struttura, superando i difetti di alcune battaglie parlamentari, al fine di renderle coerenti e continue nella misura che era necessaria. Ingrao porta ad esempio la grande battaglia sulla nazionalizzazione della energia elettrica, a proposito della quale egli rileva però alcuni difetti e limiti, in particolare per quanto riguarda la struttura del nuovo ente e l'esigenza più generale di far avanzare il problema delle nazionalizzazioni.

A questo proposito, Ingrao critica la posizione di Nenni, confermata nella recente conferenza stampa televisiva, secondo cui il PSI non vuole andare oltre il limite della nazionalizzazione elettrica. Egli ha ricordato che il programma comunista prevede invece la nazionalizzazione di altri settori dell'attività economica nazionale.

Ricordata l'attività legislativa e rilevato che non tutte le leggi sono diventate un grande punto di riferimento della politica di rinnovamento del partito, come è invece avvenuto per le Regioni, Ingrao porta ad esempio i ritardi e le insufficienze che si sono verificati a proposito delle questioni assistenziali e della riforma ospedaliera, come pure per alcuni temi rilevanti di politica estera, per affermare la necessità di un collegamento costante tra le battaglie parlamentari e le indicazioni politiche contenute nelle Tesi congressuali del partito

E' necessario sconfiggere la tattica democristiana, che tende a sminuzzare e disperdere l'attività parlamentare in tanti rivoli settoriali e corporativi e contrapporre a questa politica una linea nostra, che valorizzi al massimo l'attività del Parlamento. A questa esigenza è collegata la necessità di un rinnovamento delle strutture parlamentari, attraverso la ricerca di nuovi mezzi che accrescano i poteri delle Camere. In questa direzione, Ingrao considera molto importante l'esperienza della commissione antitrust.

L'oratore contesta, quindi, la validità di una contrapposizione tra l'interesse per le questioni particolari e i problemi di fondo della politica italiana, per affermare che l'una cosa è collegata all'altra e che i problemi non si risolvono se non si trova una dipendenza delle questioni particolari dalle riforme di struttura, dei problemi locali dalle grandi questioni di fondo. Si tratta, in sostanza, di trovare una giusta sintesi, come proiezione dell'azione generale del Partito, e di saper condurre le battaglie in modo tale che il Parlamento risponda e sia all'altezza delle esigenze del Paese.

RINDONE

La seduta pomeridiana è presieduta dal compagno Li Causi, che dà la parola al primo oratore, il compagno Salvatore Rindone.

E' d'accordo con l'accentuazione che vi è nel rapporto del compagno Amendola per ciò che riguarda la necessità di porre in primo piano la prospettiva positiva che noi indichiamo alla classe operaia e alle masse popolari nel nostro programma elettorale. Di fronte al rilancio dell'anticomunismo da parte della DC, di fronte all'accettazione della discriminazione anticomunista da parte dei partiti minori e anche del PSI, assume un rilievo ancor maggiore la nostra capacità di dimostrare non solo la giustezza, ma la piena validità della prospettiva di una vera svolta a sinistra. Lo sviluppo degli avvenimenti sottolinea sempre di più la profonda contraddizione che esiste tra gli indirizzi politici di vertice e la realtà vera del paese: si tratta di rendere evidente questa contraddizione, portando avanti un discorso che si collega a tutta la nostra impostazione di fondo, facendo della lotta elettorale un momento della lotta per conquistare le masse popolari alla linea del nostro X Congresso.

Gli accordi da noi stretti in Sicilia con l'ala autonomista dei cristiano-sociali, con alcuni gruppi repubblicani di Enna e con altre forze politiche sono significativi di una unità che si forma intorno a un programma positivo, di rinnovamento politico e sociale. Se accordi di questo tipo sono più facili in Sicilia, questo è perchè in Sicilia tutte le contraddizioni sono più aspre e aperte che altrove, perché, come confermano proprio in questi giorni i fatti di Niscemi, mai come in Sicilia la DC ha presentato lo stesso volto di sempre. E sono più facili, non dobbiamo dimenticarlo, perchè si riallacciano a quanto di valido rimane oggi di quella che fu l'esperienza politica del 1958-59, cioè l'istanza autonomistica e di rinnovamento che portò alla rottura della DC; e, ancora più lontano nel tempo, dalla nostra azione verso il movimento separatista, che seppe raccogliere e convogliare verso sbocchi politici giusti la spinta verso l'autonomia e la rinascita così viva nel popolo siciliano.

TRENTIN

La vittoria dei metallurgici — dice il compagno Trentin — ha un peso e pone dei problemi che il partito deve approfondire. C'è innanzitutto da mettere in rilievo il fatto che l'accordo del 17 febbraio, oltre a rivestire una grande importanza sotto il profilo sindacale, per ciò che concerne i risultati economici e normativi e la sanzione del principio del potere contrattuale da parte del sindacato nella fabbrica, acquista un valore particolare per il significato politico che la vertenza dei metallurgici assunse fin da principio e che è venuto precisandosi sempre più nel corso della lotta.

Dal punto di vista economico e normativo, non vi è dubbio che il nuovo contratto nazionale assicura alla categoria, con un aumento che si può calcolare del 32% in più rispetto ai vecchi minimi, un miglioramento assai forte, senza paragone col passato. La sua importanza è inoltre accresciuta dal fatto che i miglioramenti investono tutte le voci fondamentali, dai minimi alle paghe di qualifica, ecc; il contratto, in pari tempo, fa della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore un traguardo ormai a portata di mano. Un risalto particolare assume poi il raggiungimento di obiettivi «storici» di lotta della classe operaia, come la parità assoluta tra lavoro maschile e femminile, e per i giovani di età superiore ai 18 anni, conquista questa ultima che sottolinea in modo particolare l'apporto decisivo alla lotta da parte delle nuove generazioni operaie.

Ricollegandosi a quanto è stato affermato nel rapporto di Amendola, il compagno Trentin sottolinea a questo punto il carattere particolare del tipo di unità che è stata raggiunta nel corso della lotta, e che ha permesso di portarla a termine vittoriosamente: diversamente che nel passato, questa volta non si è trattato soltanto di unità di azione tra organizzazioni sindacali, ma di una unità sugli obbiettivi rivendicativi. Unità, insomma, di obbiettivi, e non solo unità di movimento. Ciò ha consentito di mantenerla salda anche nei momenti più aspri e più difficili della lotta.

L'elemento sempre presente in tutte le fasi della vertenza — prosegue Trentin — è stato quello del potere contrattuale, della presenza del sindacato nella fabbrica, a riprova del grande passo avanti compiuto dalla coscienza sindacale della classe operaia, della sua maturità e della sua disciplina. Questo elemento non è mai venuto meno, anche nell'ultimo scorcio della battaglia, quando la Confindustria ha tentato, contrapponendovi l'offerta di concessioni economiche immediate, di rimetterlo parzialmente in discussione. Non vi è riuscita. L'accordo del 17 febbraio segna perciò una grave sconfitta del padronato, che si vede costretto ad accettare il diritto di cittadinanza del sindacato nella fabbrica: un diritto che non riguarda soltanto la sua esistenza come agente contrattuale, ma la sua opera di costruzione organizzativa, di difesa dei lavoratori, di libertà di movimento per i suoi quadri.

La sconfitta è tanto più netta in quanto la vertenza dei metallurgici ha assunto fin da principio il carattere di uno scontro politico generale. Fallito nel maggio scorso il tentativo di imporre ai sindacati la accettazione del principio della tregua sindacale fra un contratto di lavoro e l'altro, che coincideva con la volontà di isolare le avanguardie operaie e colpire il movimento nel pieno del suo sviluppo, l'attacco politico della Confindustria si è esteso a tutto il movimento democratico, investendo il diritto di sciopero, l'indirizzo delle aziende a partecipazione statale e gli obbiettivi generali che il movimento operaio persegue in questo settore, la stessa funzione del governo e dello Stato in campo sindacale. L'accanimento posto dalla Confindustria in questo estremo tentativo di esasperazione della vertenza permette di cogliere meglio il significato politico della vittoria raggiunta con l'accordo del 17 febbraio. E' una vittoria che i metallurgici hanno strappato con la propria compattezza, la propria consapevolezza e la propria intelligenza Il giudizio secondo il quale i metallurgici hanno vinto grazie al governo di centro-sinistra non è esatto e non è accettabile. Se questa vittoria ha un significato, esso sta proprio nel fatto che con essa il movimento sindacale ha dimostrato la propria autonomia dai condizionamenti politici.

Non c'è dubbio — conclude Trentin — che l'accordo spinge tutta la situazione a un livello più avanzato. Non c'è dubbio nemmeno che esso pone al movimento sindacale nuovi problemi e nuovi obiettivi di lotta, giacchè la possibilità di utilizzare in tutte le sue implicazioni la conquista raggiunta dipende in gran parte dal modo come noi sapremo muoverci sul terreno della contrattazione, della costruzione del sindacato, della spinta unitaria.

Lo sforzo principale da compiere — in rapporto anche alla mobilitazione elettorale — riguarda il contributo che come movimento operaio potremo dare all'orientamento ideale dei lavoratori sui contenuti di fondo della contrattazione, sui nuovi obbiettivi di costruzione del sindacato e di creazione di un centro di democrazia operaia nella fabbrica. Giacché, in ultima analisi, l'elemento decisivo è la partecipazione consapevole dei lavoratori alla soluzione dei problemi più complessi della contrattazione aziendale, la loro capacità di elaborare e di decidere senza delegare a ristretti organismi la politica rivendicativa e la negoziazione nell'azienda, e indicare le grandi linee di lotta che stanno davanti al movimento sindacale del nostro paese.

D'AMICO

Richiama tre temi contenuti nella relazione del compagno Amendola (condizione operaia; sviluppo dei centri urbani e costo della espansione monopolistica; crearsi di un rapporto nuovo tra città e campagna) per rilevarne l'intimo legame e per notare che non con altrettanta organicità e chiarezza tutto ciò compare nel progetto di programma. Sottolinea inoltre che tutta la passata legislatura è stata caratterizzata da forti lotte operaie e di massa, che hanno dato l'avvio anche alla politica di centro-sinistra e hanno condotto, proprio allo scadere della legislatura, alla grande vittoria dei metallurgici. A queste lotte D'Amico si collega per rilevare la necessità che anche nel programma elettorale del partito sia sottolineato il valore rivoluzionario delle lotte democratiche e di massa, e per notare per la prima volta le elezioni politiche si svolgono davanti a una nuova realtà, caratterizzata da forti mutamenti sociali e da novità politiche, come dimostra la creazione di un governo di centro-sinistra.

In questa situazione — aggiunge D'Amico — la DC si presenta all'elettorato (in Piemonte, Pella e Scalfaro accanto a Pastore e Donat Cattin) con tutte le sue sfumature; la politica del PSI rivela i suoi limiti, anche se i cedimenti socialisti non impediscono, in alcune province piemontesi, lo sviluppo di una politica di alternativa alla DC per iniziativa comunista, come prodotto di una iniziativa politica che ha al centro il motivo dell'Ente Regione. A Torino, attraverso un largo dibattito intorno ai problemi dei trasporti, delle municipalizzazioni, del carovita e delle strutture cittadine si è potuti giungere alla preparazione di un piano regionale di sviluppo, che ha consentito un collegamento fruttuoso con importanti forze della cultura piemontese.

SOLDATI

Esprime la convinzione che la linea contenuta nella relazione di Amendola e nella conferenza-stampa televisiva di Togliatti può consentire al partito di andare con successo alle prossime elezioni, anche se la battaglia elettorale di aprile si presenta come la più difficile e complessa che si sia combattuta finora. La stessa DC, che nel 1958 ripiegava unicamente su *slogan* anticomunisti, non rinuncia a svolgere, secondo le prime esperienze bolognesi, la sua campagna elettorale sui temi per lei nuovi della programmazione economica, dei monopoli e delle riforme di struttura. Davanti alla DC, che vanta il «miracolo» e un certo incremento generale dei redditi, ignorando che essi sono il frutto delle lotte operaie e contadine, il PCI deve rivendicare a suo merito quel tanto di progresso che si è avuto nella vita del Paese.

In Emilia, il PCI deve contrastare il tentativo democristiano di riprodurre sul piano regionale la formula nazionale di centro-sinistra e deve muoversi secondo una prospettiva di sviluppo economico e sociale programmato, valendosi del potere locale che esso controlla con le altre forze democratiche e in collegamento con la politica nazionale del partito per le riforme di struttura. I comunisti non offriranno al PSI pretesto alcuno per la sua «lotta su due fronti» (contro la destra e un preteso estremismo di sinistra) e sapranno contrapporre alla linea di centro-sinistra uno schieramento di sinistra, come alternativa unitaria per battere la DC, isolarla e smascherarne il gioco ambiguo.

DOMANI

TERZO SORTEGGIO

dei premi messi in palio dall'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» tra gli abbonati annuali e semestrali a 7, 6, 5 numeri settimanali:

10 televisori Firte da 23 pollici

e

5 lavatrici Clean Line

Altri analoghi sorteggi il 29 Marzo e il 29 Aprile

RINNOVATE IN TEMPO IL VOSTRO ABBONAMENTO

ABBONATEVI SUBITO!

Concluso il congresso nazionale

Artigiani: vogliono «contare» nelle scelte economiche

Dichiarazioni dell'on. Lama sulla contrattazione autonoma - Il saluto del P.C.I.

Il congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato si è concluso ieri, dopo tre giorni di discussione, con l'impegno a dispiegare tutta la propria azione per svincolare la categoria da ogni forma di subordinazione — economica e politica — rispetto ai ceti dominanti. L'impegno vale come indicazione immediata, per questa campagna elettorale che ha come tema fondamentale delle forze democratiche quello della svolta a sinistra, e come determinazione della linea della *autonomia sindacale* uscita dal congresso.

All'argomento ha dedicato il suo intervento il dottor Giorgio Coppa, direttore della CNA. Si va operando, egli ha rilevato, una scissione fra gli organi esecutivi dello Stato e dell'economia, e i poteri democratici. Non solo si cerca di limitare in ogni modo la sfera dei poteri dei futuri consigli regionali, ma fino da questo momento si tende a sottrarre le decisioni riguardanti i programmi economici al Parlamento e agli altri organismi elettivi.

L'ENEL è nato, così, con una struttura centralizzata in base alla quale si finirà con il decidere tutto nei meandri di due o tre ministeri e del consiglio di amministrazione.

Leve fondamentali dell'economia vengono affidate a gruppi di tecnici, solo formalmente indipendenti: ciò avviene per gli enti di riforma agraria e sta avvenendo, da qualche tempo, addirittura in seno ad alcune amministrazioni provinciali e comunali: si vedano a questo proposito le Province del Lazio e l'assessorato ai problemi economici del Comune di Milano, i quali hanno *delegato* la elaborazione delle direttive di sviluppo a gruppi di tecnici sottraendola alla rappresentanza elettiva.

I lavoratori vengono tenuti lontani da questi centri di elaborazione e con essi i piccoli e medi imprenditori. Rappresentanze degli artigiani non sono state ammesse nel comitato nazionale per la programmazione, non, solo, ma anche le commissioni provinciali per l'artigianato sono formate per nomina, in via burocratica, e gli organi dirigenti della Camera di commercio vengono sottratti da un quindicennio a una libera formazione attraverso elezioni.

La Confindustria si arroga, ancora oggi, la rappresentanza dei piccoli imprenditori in molte sedi, compresa quella della stipulazione dei contratti di lavoro. Le richieste avanzate in proposito dal congresso hanno avuto una positiva risposta da parte dell'on. Lama, intervenuto a nome della CGIL. Lama ha detto che la CGIL, dopo avere escluso un intervento di rappresentanti artigiani nella trattativa con la Confindustria, si orienta ad aprire contrattazioni di settore con le Confederazioni artigiane che rispondano a questi principi: 1) accordi solo per settore omogeneo, cioè aderenti a precise realtà di organizzazione aziendale artigianale. Ciò significa esclusioni di quei settori con caratteristiche del tutto analoghe all'industria ed esclusione assoluta di tipi di azienda che sono artigianali solo per l'aspetto formale; 2) lo scopo della contrattazione non deve essere il peggioramento dei trattamenti, ma l'adeguamento del rapporto di lavoro alle condizioni peculiari della produzione artigiana.

Queste dichiarazioni hanno trovato notevoli consensi fra i delegati.

Il congresso si è concluso in serata con gli adempimenti statutari. Alla Presidenza era pervenuta, in precedenza, una lettera della Direzione del PCI a firma del compagno Luigi Longo in cui — fra l'altro— si ribadisce l'impegno «a portare avanti le lotte contro il prepotere dei gruppi monopolistici che ostacolano e osteggiano il progresso dei lavoratori e della nazione, e impediscono il naturale, organico progredire e svilupparsi dell'artigianato e della autonoma impresa industriale in una nuova, diversa prospettiva di sviluppo economico».

Inondazioni in Serbia

DOLJEVAC — Le inondazioni hanno devastato le campagne della Serbia, provocando danni anche a strade e linee ferroviarie. Nelle telefoto: il ponte ferroviario di Doljevac, che attraversa la Morara, spezzato dalla furia delle acque; anche le forze armate sono state mobilitate e qui si vede una squadra di soldati lavorare di badile per tentare di arginare il corso di acqua in piena.

Honolulu

Poligono H francese nel Pacifico

HONOLULU, 26.

La rivista americana «Construction», che si stampa a Honolulu, afferma che esiste un accordo tra la Francia e gli Stati Uniti per la costruzione di un poligono atomico francese nell'isola di Magareva, nel Pacifico, a circa mille miglia ad oriente di Tahiti. Nell'isolotto, che fa parte dell'arcipelago di Tuamoto soggetto alla dominazione francese, il governo di Parigi conta di trasferire il poligono nucleare di Reggane, in Algeria. La rivista aggiunge che i lavori, secondo il progetto franco-americano, sono già in fase avanzata. Oltre 1.500 tecnici francesi, che si trovano attualmente nel Sahara algerino, si trasferiranno in aprile nel Pacifico. Elementi pre-fabbricati sono già in costruzione a Marsiglia per gli edifici del futuro poligono. D'altro canto, la «Tahitian Construction Co.» sta già allestendo una centrale del costo di un milione e mezzo di dollari per fornire al poligono atomico l'energia elettrica necessaria.

La notizia è doppiamente grave: per il fatto che prova la determinazione del governo francese di proseguire i suoi piani atomici proprio mentre a Ginevra si discute dell'interdizione delle prove H e per il fatto che denuncia l'esistenza di un accordo atomico fra la Francia e gli Stati Uniti. Essa ha suscitato eccezionale allarme in tutte le popolazioni delle isole del Pacifico. Le autorità della Nuova Zelanda e quelle dell'isola di Pitcairm, che dista appena 200 miglia da Magareva, hanno già formulato un'energica protesta

A Parigi, la notizia della rivista di Honolulu è stata smentita dal ministro della difesa Messmer, il quale ha affermato che la Francia può ancora disporre del Poligono di Reggane, in base agli accordi di Evian, per un periodo di cinque anni.

A Washington, si afferma più semplicemente di «non sapere nulla» del poligono francese nel Pacifico. Da Londra tuttavia si apprende che il governo inglese ha assicurato tutte le popolazioni delle isole del Pacifico sotto dominio britannico, di mettere in atto tutte le misure per la protezione della incolumità delle popolazioni

Mosca

Giudizio della Pravda sui regimi di Kassem e Aref

Una lezione per tutti i giovani stati: mai spezzare l'unità popolare e scendere sul terreno dell'anticomunismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

«Le persecuzioni contro i comunisti, contro i democratici e i patrioti iracheni — scrive la Pravda di questa mattina in un editoriale dedicato agli avvenimenti di Bagdad — sono contrarie alla politica di unità nazionale, di libertà e di democrazia proclamate dal nuovo governo iracheno».

L'editoriale della Pravda, che cerca di far luce sul recente passato e sul presente dell'Irak, consta praticamente di due parti. La prima analizza attentamente le cause che hanno portato Kassem all'isolamento ed alla morte. La seconda è un severo avvertimento ai dirigenti dell'attuale regime «a non dimenticare la lezione della storia», e a non dimenticare che «le rappresaglie contro le forze democratiche portano acqua al mulino dell'imperialismo e creano le condizioni favorevoli per nuovi complotti imperialistici contro la Repubblica irachena e gli altri paesi del Medio e Vicino Oriente».

Analizzando il corso della politica di Kassem, la Pravda rileva innanzitutto il carattere popolare e unitario della rivoluzione che lo portò al potere: il 14 luglio 1958, il «regime nero» di Nuri era stato abbattuto grazie agli sforzi congiunti di tutte le forze patriottiche irachene che avevano al loro fianco le tribù curde, legate ai destini arabi fino dal tempo delle lotte contro le dominazioni turca e britannica.

Sventata in quei giorni la minaccia di un intervento armato imperialista, per il fermo atteggiamento delle masse, il regime instaurato da Kassem si era incamminato su una via giusta con l'appoggio delle masse popolari irachene. In politica estera Kassem aveva rotto col patto di Bagdad, aveva liquidato le basi militari inglesi, respinta la «dottrina Eisenhower» e sviluppate relazioni amichevoli con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi del campo socialista. All'interno, Kassem aveva iniziato una importante riforma agraria, aveva limitato la giornata lavorativa, ristabiliti i diritti sindacali e la libertà di stampa, avviando il paese sulla via dello sviluppo democratico.

«Evidentemente — commenta la Pravda — i successi di quel primo periodo, fecero girare la testa a Kassem, mentre l'ampiezza delle trasformazioni gettava il panico negli ambienti reazionari del paese».

Così, verso la metà del '59, sotto la pressione delle forze conservatrici, il regime di Kassem operò una prima svolta, costringendo nella clandestinità il Partito comunista. Successivamente, vennero contenute le libertà sindacali, si iniziarono le persecuzioni anti popolari, furono liquidati i ministri «indocili» al potere personale di Kassem.

Con lo stesso fine «Kassem iniziò operazioni militari contro il popolo curdo, impiegando ad un tempo lo esercito e l'aviazione che bombardò villaggi pacifici seminando distruzioni e morte nelle popolazioni curde». «Il movimento curdo attuale — annota la Pravda — riveste alla base un carattere profondamente democratico. Questo movimento parte dalla volontà del popolo curdo di assicurarsi una esistenza libera nel rispetto della Costituzione prevista dalla Repubblica irachena. Kassem invece, fece passare questa giusta rivendicazione, per un movimento separatista orientato alla formazione di un Curdistan indipendente e ciò per giustificare le misure terroristiche prese contro le tribù curde».

Tutti questi fatti indebolirono l'unità del popolo iracheno e crearono le condizioni favorevoli alla reazione interna e agli agenti dell'imperialismo. Nello stesso tempo, mantenendo intatta la sua politica estera anti-imperialista, ma avanzando pretese alla leadership del mondo arabo, Kassem perdeva ogni appoggio tra i paesi del medio e vicino oriente. La conclusione tragica era inevitabile: isolato all'interno ed all'estero, Kassem ed il suo regime crollarono al primo colpo.

«Gli ultimi avvenimenti iracheni — commenta la Pravda — hanno confermato una volta di più una lezione fondamentale per i movimenti di liberazione nazionale: la scissione dell'unità nazionale, la soppressione delle libertà democratiche, le persecuzioni delle forze progressiste, mettono inevitabilmente in pericolo l'indipendenza nazionale conquistata, sono in palese contraddizione con gli interessi vitali dei giovani stati».

Il nuovo governo iracheno affermò, ricorda la Pravda, di richiamarsi ai principi della rivoluzione del 14 luglio 1958, e per questo fu riconosciuto dalla Unione Sovietica.

E' chiaro però, che il ritorno a quei principi «non può farsi attaccando le forze che avevano abbattuto Nuri Said e che avevano contribuito al successo della giovane Repubblica irachena».

Per quanto riguarda lo slogan «unità araba senza i comunisti», che sembra essere diventato la bandiera del nuovo regime, si tratta, afferma la Pravda, di un tentativo «che può portare alle più gravi conseguenze e che fa prima di tutto il gioco degli imperialisti, nemici giurati del popolo dell'Irak e di altri paesi».

«Colui che abbocca all'amo dell'anticomunismo — avverte la Pravda concludendo il suo editoriale — rischia di mettere in gioco la libertà e l'indipendenza del paese e di recare un grave colpo ai movimenti di liberazione popolare. Non vedere le pesanti conseguenze dell'anticomunismo significa o miopia politica o complicità cosciente con l'imperialismo».

Augusto Pancaldi

Le elezioni in Ungheria

Più di 6 milioni di voti al «fronte nazionale»

Soltanto settantacinquemila voti contrari - Chiara adesione alla politica del governo Kadar

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 26

Contrariamente alle previsioni (il comitato nazionale elettorale aveva infatti annunciato l'esito delle elezioni lunedì pomeriggio), i risultati definitivi sono stati dati soltanto stasera a tarda ora Sui 7 114 855 elettori aventi diritto al voto, hanno votato per l'Assemblea nazionale, per i consigli regionali, provinciali e comunali 6 915 644 elettori, pari al 97,2 per cento. I voti validi sono il 99,6 per cento. Quelli favorevoli alle liste presentate dal fronte popolare patriottico sono 6 813 058 (98 9 per cento) I voti contrari sono stati 75 777.

Il breve comunicato emesso in serata dal comitato nazionale elettorale precisa pure che, mentre sono stati eletti tutti i 340 nuovi deputati, in 147 comuni più un rione di Budapest (i 22 rioni della capitale hanno un proprio consiglio amministrativo autonomo dal consiglio comunale centrale) si dovranno fare elezioni supplementari per decidere l'elezione di alcuni consiglieri

Il paese, uscito dal caos della controrivoluzione, ha saputo in breve tempo rimarginare le sue ferite, e non solo quelle visibili alle cose e alle case, ma quelle che stavano nel cuore degli uomini La piattaforma elettorale del fronte popolare patriottico è stata infatti l'unione nazionale, l'unità di tutte le forze, di tutti gli uomini, di tutte le energie e intelligenze, per la realizzazione dei grandi obiettivi che stanno davanti al paese. Si tratta di iniziare la difficile fase della costruzione completa del socialismo. Che ci siano le condizioni oggettive lo dimostrano le realizzazioni di questi ultimi anni, ma, oltre agli aumenti salariali, alla diminuzione dei prezzi, all'assistenza sanitaria gratuita per tutti o alla scuola obbligatoria fino a sedici anni di età, ecc (e sono soltanto alcune delle più note realizzazioni) c'è un risultato che sfugge ad ogni valutazione, che non ha alcun metro di paragone, ed è il ripristino della democrazia socialista, della legalità, della fiducia reciproca fra popolo e governo, fra popolo e partito Questo ci sembra il significato che il popolo magiaro ha dato al voto, fiducia per il lavoro fatto e approvazione per un programma da realizzare Il nuovo parlamento si riunirà entro i prossimi giorni ed eleggerà il nuovo presidium della repubblica e il nuovo governo Non si prevedono mutamenti di rilievo.

Franco Saltarelli

Chicago

Ancora Rockwell!

CHICAGO — Un tentativo del nazista americano Rockwell di tenere un discorso agli studenti della Università di Chicago ha provocato l'immediata reazione dei giovani, che hanno allontanato a viva forza il tristo personaggio e i suoi scarsi sostenitori. Nella telefoto: Un momento dei tafferugli provocati dal Rockwell.

Berlino ovest

Brandt fa a meno dei democristiani

Le trattative per la formazione del senato occidentale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26.

Domani a Berlino Ovest il borgomastro Willy Brandt comincerà i colloqui per la formazione del nuovo Senato che dovrà governare la città. Egli ha invitato al colloquio, nella stessa giornata, sia i rappresentanti democristiani sia quelli liberali, il che sembra indicare che Brandt considera tali incontri come delle pure formalità. Presumibilmente le decisioni definitive sono già state prese in altra sede. Come si ricorderà, nelle elezioni del 17 febbraio scorso i socialdemocratici hanno ottenuto uno strepitoso successo con il 62% dei suffragi mentre i dc sono precipitati dal 37,7 al 28,9% e i liberali hanno superato la quota minima richiesta per eleggere dei deputati. Il partito di Brandt potrebbe dunque governare da solo o allearsi con uno degli altri due o con tutti e due

L'interrogativo più grosso riguarda oggi l'atteggiamento della CDU. Il partito democristiano ha condiviso fino a ieri la direzione del governo cittadino con l'SPD ma gli elettori l'hanno trattata duramente per motivi di vario ordine: in generale perchè nella CDU essi hanno cominciato a vedere il partito retrivo dell'oltranzismo e della guerra fredda da cui Berlino Ovest non ha niente da guadagnare, in particolare perchè i clericali hanno impedito a Brandt, nel gennaio scorso, di incontrarsi con Krusciov a Berlino Est.

A quanto sembra i democristiani di Berlino Ovest sono decisi a passare all'opposizione. La marcia ascendente dei socialdemocratici nella repubblica federale e a Berlino Ovest ha messo in agitazione i dirigenti clericali di Bonn che da un lato cercano le cause delle loro sconfitte, dall'altro architettano progetti per recuperare le posizioni perdute. Per quanto riguarda Berlino Ovest la cosa più conveniente sembra oggi il passaggio all'opposizione per un calcolo politico che all'ingrosso si può enunciare così: lasciare soli i socialdemocratici ad attuare la politica berlinese fissata dal governo di Bonn, politica a quanto pare sgradita alla popolazione che appunto nel suo scontento dovrebbe essere spinta rivolgersi verso l'opposizione, cioè verso i democristiani E' una ipotesi che nel suo semplicismo non può mancare di verosimiglianza.

g. c.

Varsavia

Protesta polacca contro l'asse Parigi Bonn

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 26

Il governo polacco ha consegnato a quello francese una vibrata nota di protesta nella quale è detto tra l'altro che l'attuale politica francese, e prima di tutto il patto di alleanza franco-tedesco che la caratterizza, costituiscono oggi un grave motivo di preoccupazione per il governo di Varsavia il quale non potrà restare indifferente ed evitare di prendere opportune misure nel settore della propria sicurezza.

La nota, consegnata dall'ambasciatore polacco a Parigi al ministro degli esteri francese Couve de Murville, afferma che la Germania di Bonn compie da molto tempo sforzi in molte direzioni per arrivare in qualsiasi modo al possesso delle armi atomiche o almeno al potere di codecisione nel loro impiego. Bonn — afferma la nota — svolge per questo una larga azione all'interno della NATO e stabilisce accordi bilaterali sempre con l'obiettivo di fondo di una sua diretta partecipazione al possesso dell'armamento atomico.

Varsavia — prosegue il documento — non può restare indifferente di fronte al fatto che il trattato facilita enormemente tale gioco politico di Bonn.

Il riarmo missilistico della Repubblica federale tedesca costituisce una tale minaccia per la Polonia che il governo di Varsavia non può non trarne in conseguenza, e in accordo con i propri alleati, le opportune misure nel campo della difesa della propria sicurezza.

La nota dichiara che più volte il governo polacco ha già richiamato l'attenzione della Francia sulla pericolosità della politica di Parigi in questo campo, politica che rende precario un accordo fra Oriente e Occidente e crea nuovi e più seri ostacoli sulla via della sicurezza e per la normalizzazione dei rapporti internazionali e, in particolare per l'Europa, ostacola la soluzione del problema tedesco.

La nota polacca afferma infine che la stipulazione del patto con Bonn è inoltre in totale disaccordo con le note dichiarazioni del generale De Gaulle e di altri dirigenti politici francesi sul carattere immutabile del confine tedesco-polacco sulla linea dell'Oder Neisse. E' anche in totale disaccordo con gli impegni assunti dalla Francia nella sua qualità di membro della coalizione antinazista.

Oggi nella capitale polacca il Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco si è riunito in assemblea plenaria per discutere i problemi della organizzazione agricola nel paese. Si prevede che i lavori dureranno alcuni giorni.

Franco Bertone

I bambini
sono sensibilissimi
all'azione del freddo
e dell'umidità
e vanno soggetti con frequenza
a forme bronchiali
con eventuali
successive complicazioni
al primo colpo
di tosse
alla prima
manifestazione sospetta

ricorrete con fiducia
e tranquillità alla

BRONCHIOLINA

Aut. Min. San. n. 1443

CONTRO LA TOSSE
E LE MALATTIE DELLE VIE RESPIRATORIE

BRONCHIOLINA non contiene oppiacei
e può essere somministrata anche
ai bambini della più tenera età

IFI

Nuova crisi tra i Sei del MEC

Rinviata l'associazione dei paesi africani

Nessuna opposizione di principio dell'Italia al disegno neo-colonialista di De Gaulle

BRUXELLES, 26.

La firma della convenzione di associazione dei 18 paesi afro-malgasci alla Comunità economica europea, è stata aggiornata. La riunione dei ministri, durata soltanto due ore, si è chiusa questa mattina nell'aperto dissenso dei partecipanti, che si sono divisi in due gruppi contrastanti: attorno alla Francia, protagonista interessata della firma dell'accordo, si sono schierati il Belgio, la Germania Occidentale, e il Lussemburgo; mentre l'Italia e l'Olanda hanno preso, con diversi argomenti, posizione avversa. La nuova frattura creatasi nella CEE porta avanti dunque quel processo di contraddizioni e di crisi, il cui meccanismo si è messo in moto con la esclusione della Gran Bretagna e che minaccia ormai sempre più da vicino la coesione economica, oltre che politica, del MEC.

De Gaulle contava in modo determinante sul finanziamento comune, da parte dei membri della comunità, alla sua politica neo-colonialista verso le terre africane, liberatesi dalla soggezione diretta dei francesi. Il fondo di 730 milioni di dollari che doveva essere costituito dai *Sei* per lo «sviluppo economico» degli Stati Africani, era destinato, ad esempio, su 18 paesi complessivi, a 14 stati già appartenenti all'impero francese. Il *memorandum* dei paesi africani era stato trasmesso ai *Sei* dal primo ministro congolese, Adula, giunto ieri l'altro a Bruxelles, per sollecitare di persona la associazione degli africani al Mercato Comune. La data fissata per l'accordo, era quella del 19 marzo; il luogo prescelto per la solenne proclamazione dell'associazione al MEC era la città di Yaounde, nel Camerun. Tutto, adesso, è andato per aria. Si è soltanto fissata una data ipotetica, quella del 1. aprile, per la ripresa della discussione; ma per questa epoca, i soliti esperti dovrebbero presentarsi con una proposta di associazione valida anche per i paesi africani di *lingua inglese*, oltre che per quelli di lingua francese

Viene riaperto in tal modo, sotto altra forma, da parte dei sostenitori dell'ingresso inglese nel MEC, il problema dei paesi del Commonwealth, vale a dire dello ingresso nel MEC del *grande impero inglese*, che cacciato dalla porta, si cerca di far rientrare dalla finestra. L'Olanda non ha fatto alcun mistero di questo suo preciso obiettivo.

L'Italia non ha avuto da altra parte il coraggio, pur essendo il solo paese autorizzato a farlo, perchè non ancora implicato in una politica di neo-colonialismo (anche l'Olanda difende, oltre gli interessi neo-colonialisti dell'Inghilterra i suoi interessi) di denunciare il tentativo di asservimento dell'Africa liberata, che viene operato da De Gaulle, sotto la specie dell'aiuto economico. La Francia è sorretta, d'altra parte, in questo minaccioso gioco dai potenti monopoli tedeschi, e da quelli belgi. Grazie anche a questa confusa presa di posizione italiana — nella quale il solo elemento chiaro è stato quello di non poter assumere responsabilità mentre il Parlamento è chiuso — Couve De Murville ha avuto, anche questa volta, buon gioco. Egli si è finto grande difensore degli interessi dei popoli ex coloniali ed ha accusato indirettamente i *partners* di voler investire l'Africa del disaccordo europeo per danneggiarla e respingerla indietro.

La demagogia dei gollisti trova d'altro canto puntello nel fatto che il 28 dicembre scorso, prima che scoppiassero le discordie interne nel MEC, era stato proprio l'italiano ministro Colombo a presiedere solennemente la riunione inaugurale, in cui si assumeva l'impegno, davanti ai 18 paesi africani presenti, di creare il fondo comune e firmare il trattato di associazione. Il governo italiano così come non si oppose nel dicembre alla convenzione, non si oppone oggi apertamente alla politica neo-colonialista dei gollisti per lo stesso motivo: la sua è una posizione di compromesso e di equivoco verso la Francia gollista. Dal canto loro, i *leaders* dei 18 paesi africani hanno tratto da Bruxelles la sensazione di essere avvolti nelle spire di un intrigo malevolo, mentre De Gaulle appare loro sostenitore. Non vi è dubbio che il generale sfrutterà questa situazione nel corso del suo prossimo viaggio in Africa. Da Bruxelles, è partito oggi anche il vice-cancelliere Erhard; anche lui senza successi da registrare, nel tentativo operato verso i francesi di convincerli ad avviare i negoziati con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti, per le riduzioni tariffarie con i paesi non membri del MEC. In conclusione, la CEE è apparsa, ancora una volta, come un nodo di discordie, la cui profondità non è ancora valutabile.

Londra

Prospettive favorevoli degli scambi anglo-cinesi

LONDRA, 26

Si rileva negli ambienti politici ed economici londinesi che esistono serie possibilità di migliorare i rapporti con la Cina popolare. Fra alcune settimane verrà a Londra il vice ministro del commercio estero cinese Lu Hsu-ciang: sarà la prima volta, dalla fondazione della repubblica popolare cinese, che un membro del governo di Pechino compie un viaggio ufficiale nella capitale britannica L'occasione si presterà favorevolmente non solo per lo studio delle prospettive di scambi economici, ma anche per colloqui di carattere politico.

L'espansione degli scambi con la Cina è stata ininterrotta fino al '60, anno in cui fu toccata la cifra complessiva di 56,3 milioni di sterline (98 miliardi di lire) Poi si ebbe un certo calo dovuto alle diminuite disponibilità della Cina (cattivi raccolti, ridimensionamento della politica economica). Ora si ritiene che le maggiori difficoltà siano superate e che quindi esistano prospettive concrete di aumentare di nuovo il ritmo degli scambi Sembra che il vice ministro del commercio estero cinese sia interessato soprattutto a ordinare alla Gran Bretagna aerei da trasporto civile, navi e veicoli.

La visita di Lu Hsu-ciang dovrebbe anche fornire l'occasione per una «franca spiegazione» su un piccolo contenzioso relativo alla zona periferica di Hong-Kong in modo da non trascurare nulla — dicono a Londra — per approfondire le possibilità di un ulteriore miglioramento dei rapporti con Pechino.

Laburisti: le spese militari non si giustificano

LONDRA, 26

Il partito laburista ha presentato oggi alla Camera dei Comuni una mozione di sfiducia sulla politica militare di Macmillan; la mozione sarà votata la settimana prossima La mozione afferma che «il più grosso bilancio per le spese militari in tempo di pace non è minimamente giustificato. Vengono inoltre condannati gli accordi di Nassau.

A sua volta Macmillan ha dichiarato di non ritenere che una riunione al vertice anglo-franco-americana dedicata ai problemi economici e politici sia «il miglior modo di procedere in questo momento».

Parigi

Offerto alla polizia il «cervello» dell'OAS legato mani e piedi

Il colonnello Argoud in una recente foto.

PARIGI, 26

L'ex colonnello dei paracadutisti Antoine Argoud, il più attivo e temibile dei capi dell'OAS rimasti in libertà, è stato consegnato oggi alla Prefettura di polizia di Parigi, legato mani e piedi, da alcuni suoi ignoti complici. La Francia è un teatro, ma ad un simile colpo di scena non si assisteva da un pezzo. Una telefonata anonima ha avvertito la polizia che l'ex colonnello poteva essere catturato senza difficoltà poiché si trovava legato e ben chiuso dentro un furgoncino a pochi passi dalla prefettura. Benché increduli, i poliziotti si sono precipitati e hanno arrestato Argoud.

L'anonimo informatore della polizia ha detto al telefono: «Argoud ci ha tradito. Ha sbagliato tutto quel che era stato incaricato di fare, compresa l'organizzazione dell'attentato del Petit-Clamart. Lo potete pizzicare quando volete: è nei dintorni della prefettura». Prima di togliere la comunicazione, l'informatore ha ancora aggiunto le indicazioni necessarie per reperire il veicolo.

Un cliente del caffè «L'Esmeralda», da dove è partita la telefonata, è stato arrestato poco dopo la scoperta dell'ex colonnello. L'uomo, tale Belay, che aveva fatto il «palo» all'angolo della rue Cloitre Notre-Dame e del Quai aux Fleurs, è stato identificato dallo stesso Argoud. I poliziotti che lo hanno fatto scendere dalla «estafette» gli hanno infatti chiesto come egli fosse giunto fin lì. Argoud ha spiegato di essere stato rapito in Germania da tre individui.

«Li riconoscerebbe?».

«Forse sì» ha risposto il colonnello che, intanto, ha gettato un'occhiata alla trentina di persone che si erano ammassate intorno alla «estafette».

«Potrebbe essere lui, uno dei tre» ha detto Argoud indicando il Belay. I poliziotti hanno fermato l'uomo invitandolo a mostrare i documenti: la fotografia della carta di identità parve subito sospetta e l'uomo è stato quindi condotto al Quai des Orfevres insieme con Argoud.

Gli altri due, invece, sono riusciti a fuggire. Di uno, quello che ha telefonato, la polizia è riuscita ad avere una buona descrizione somatica.

L'ex colonnello è stato quindi interrogato dal commissario Bouvier, l'uomo che identificò gli autori dell'attentato del 22 agosto al Petit-Clamart. Si pensa tuttavia che Argoud non rimarrà a lungo nelle mani dei poliziotti: condannato a morte in contumacia l'11 luglio 1961, Argoud infatti dovrà essere quanto prima deferito a un giudice istruttore. Secondo il codice francese, quando un contumace viene arrestato, l'intero processo dev'essere ripreso.

Argoud avrebbe dichiarato ai poliziotti che lo hanno interrogato di essere stato «rapito» a Monaco di Baviera.

Al momento dell'arresto, l'ex colonnello Argoud presentava numerose ecchimosi sul volto, il che confermerebbe le sue dichiarazioni sul modo come è stato rapito. L'automezzo a bordo del quale Argoud è stato «pizzicato», secondo la espressione usata dall'anonimo informatore, è una «estafette» azzurra dello stesso tipo di cui si servirono i congiurati dell'attentato del Petit-Clamart.

Condannato a morte in contumacia dopo il putsch dei generali ad Algeri, nel '61, Antoine Argoud era fuggito in Spagna. Internato alle Canarie era riuscito, con la complicità di elementi della «falange», a scappare anche di lì tornando in Algeria. Dopo la cattura del generale Salam, aveva praticamente assunto la guida dell'OAS, cercando di trasferire l'azione in Europa dove aveva costituito con Bidault e Soustelle un fantomatico «Consiglio nazionale della resistenza» contro il regime di De Gaulle. Aveva molti amici in Germania, anche tra gli alti quadri dell'esercito di occupazione francese. Da molti mesi si erano perdute le sue tracce. Se ne parlava ormai poco. Ma fino al termine della disperata azione terroristica dell'OAS in Algeria, per molti anni, di Argoud si era parlato anche troppo: era considerato da complici e avversari come la «mente» dell'OAS, insieme col colonnello Lacheroy, dei servizi «psicologici».

Un articolo delle Isvestia

Mosca reclama dagli USA chiarezza per Berlino

Oggi Krusciov parla alla TV moscovita

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

Domani pomeriggio, alle 17, Krusciov parlerà alla televisione sovietica come candidato alle elezioni per il Soviet Supremo della Repubblica federativa russa che avranno luogo il prossimo 3 marzo Krusciov pronuncerà il suo discorso al Palazzo dei congressi del Cremlino, davanti agli elettori del rione moscovita di Kalinin che appunto ne avevano avanzato la candidatura alcune settimane fa Per l'occasione, si pensa stasera a Mosca, il primo ministro sovietico affronterà alcuni dei problemi attuali di politica estera: disarmo, Cuba, cessazione delle prove nucleari, Berlino

A proposito di Berlino, le *Isvestia* di questa sera fanno eco alle voci occidentali secondo cui gli Stati Uniti sarebbero pronti a riprendere i colloqui bilaterali sulla sistemazione del settore occidentale della ex capitale del III Reich, rilevando una contraddizione di fondo in queste voci L'Unione Sovietica, affermano le *Isvestia*, è sempre pronta ad affrontare trattative serie per la soluzione del problema tedesco e di quello connesso di Berlino Ovest Ma non si può non rilevare la «doppia contabilità» americana circa uno dei problemi fondamentali ai quali è legata la sorte della pace mondiale. Questa «doppia contabilità» o doppio gioco consiste nel fatto che mentre gli Stati Uniti dicono da una parte di voler riprendere le trattative, dall'altra affrontano conversazioni col ministro della difesa di Bonn allo scopo di fornire ai revanscisti tedeschi, sia pure nel quadro della cosiddetta forza multilaterale atomica, i missili a testata nucleare, montati sui sommergibili atomici Agendo così gli Stati Uniti non solo rendono estremamente problematiche le trattative eventuali, ma — precisano le *Isvestia* — rischiano di creare una specie di «boomerang» che finirà per colpire coloro che non vogliono rendersi conto della necessità di dar vita ad una solida sicurezza europea.

a. p.

Nuovo libro di Tibor Dery

BUDAPEST, 26. — Lo scrittore Tibor Dery, ha pubblicato un nuovo volume di racconti brevi. Il volume edito da una casa editrice di Budapest è intitolato «Amore». Come si ricorderà Tibor Dery, che ha 69 anni, venne condannato nel 1957 a nove anni di prigione per attività antistatale e amnistiato nel 1960.

New York

Lo sciopero dei giornali dura da 80 giorni

NEW YORK, 26

Lo sciopero dei tipografi dei giornali di New York, che dura ormai da circa tre mesi, potrebbe durare ancora intere settimane, o forse altri mesi Questa è l'impressione determinata dal fallimento dell'ennesimo tentativo di composizione della vertenza messo in atto da funzionari del ministero del lavoro americano Le parti, sindacalisti ed editori si sono incontrati nella serata di ieri ma le discussioni non hanno approdato ad alcun risultato. Si ritiene ora che una nuova mediazione sarà tentata dal sindaco della metropoli statunitense, Robert Wagner, il quale ha annunciato che intende partecipare, «non come mediatore, ma come arbitro» all'incontro di stanotte fra editori e dirigenti del sindacato americano dei poligrafici.

Lo sciopero dei giornali è all'ordine del giorno anche della conferenza dei sindacati ALF-CIO che si svolge attualmente a Miami Beach in Florida, dove è stato sottolineato che occorre giungere quanto prima alla fine dell'agitazione, «che priva la popolazione di New York dei suoi giornali da ben ottanta giorni».

Da parte del governo non si esclude, se l'agitazione dovesse continuare, il ricorso a qualche legge antisindacale per dichiarare illegale lo sciopero e imporre alle due parti una soluzione di compromesso.

Parigi

De Gaulle: nuovo blocco dei salari

La concorrenza nel MEC incide sui rincari
I grandi scioperi del primo marzo

PARIGI, 26.

Il tempo degli amori sociali del potere, che doveva inaugurarsi nel '63, si è chiuso ancor prima di cominciare. Il governo si trova a fronteggiare un moto di rivolte molto ampio. Dopo gli impiegati delle scuole, entreranno in agitazione i minatori, i ferrovieri, i pubblici dipendenti delle aziende del gas e dell'elettricità. Lo sciopero ad oltranza indetto per venerdì dai sindacati minerari, cui si sono unite in queste ore in sostegno le potenti federazioni dei ferrovieri e dei portuali, oltre agli ingegneri minerari del Nord e del Pas de Calais, sembra aprire un'epoca nuova di problemi sociali nella vita del regime.

I migliori cervelli *di Francia sono stati mobilitati dal generale per studiare, approfondire, i dati economici che denunciano una insostenibile situazione di rincaro della vita. I problemi, si fa notare a Parigi, sono più o meno analoghi in Italia, nei paesi del MEC, e in Inghilterra, e il* moralismo *di alcuni grandi giornali stranieri che vanno parlando con aria scandalizzata dell'aumento dei prezzi solo in Francia, viene tacciato di ipocrisia. Un problema nuovo in senso generale sembra porsi in tutta l'area della piccola Europa. Dopo aver toccato infatti un maggiore tenore di vita, l'esplosione del rincaro dei prezzi rischia di travolgere quel tanto di benefici raggiunti dai lavoratori, e di portarli alle posizioni di partenza. E' ancora da esaminare, in questo ambito, quale incidenza assume sui prezzi la lotta concorrenziale scatenatasi tra i vari paesi del MEC.*

Aumenta il prezzo delle bistecche

In quanto a Parigi, i problemi più indicativi sono i seguenti: il rigore eccezionale dell'inverno (anche ieri si sono registrati 14 gradi sotto zero) non spiega l'aumento ininterrotto dei generi alimentari, e di prima necessità. Le bistecche, piatto nazionale dei francesi, sono aumentate di 300 franchi al chilo. Ogni settimana, faccia caldo o faccia freddo, esse salgono di qualche franco, mandando in bestia le massaie francesi, le quali avevano intrecciato un lungo flirt con il generale, sicure per l'appunto che il prezzo delle bistecche sarebbe rimasto stabile sotto la Quinta Repubblica. Le patate sono aumentate quest'anno del 33 per cento rispetto all'anno trascorso; i cavoli del 26%; il formaggio del 13%. Intanto, i fitti delle abitazioni comprese nell'area della grande Parigi, hanno subito, dal '57 ad oggi, un aumento del 50%; la tessera settimanale del metro, *nello stesso periodo, è aumentata dell'87,5%. Nel corso degli ultimi quattro anni, la vita è rincarata nel suo complesso del 40%. I salari si sfiancano nel seguire la corsa infernale dei prezzi; secondo la CGT, essi hanno perduto negli ultimi quattro anni dal 5 al 10% del potere d'acquisto, senza contare gli ultimi rincari. Una sorta di ammutinamento dei lavoratori contro il potere va quindi delineandosi in Francia, ed esso muove sotto l'insegna rivendicativa di una rivalutazione generale dei salari. Il governo si spaventa, grida all'inflazione, e si trincera dietro la prospettiva del disastro economico per sbarrare la strada alle rivendicazioni salariali, che assumerebbero rapidamente peso e valore politico.*

Non ci si deve tuttavia fare ingannare dalla campagna allarmistica di De Gaulle su una possibile inflazione, per valutare lo stato di salute dell'economia francese. Annibale non è ancora alle porte. La Francia ha inaugurato il '63 con una bilancia di pagamenti fortemente in attivo. «Le casse sono piene», aveva affermato il governo orgogliosamente all'inizio del '63. Ed è vero. La produzione ha avuto d'altra parte, in Francia, un incremento del 30% rispetto al 1948. I profitti degli industriali si sono accresciuti dal 1957, in alcune grosse aziende, fino a un 87% rispetto al passato. Ma ora il governo prende la rincorsa e denuncia il «ciclo infernale» — aumento dei salari eguale aumento dei prezzi — soltanto o soprattutto per bloccare le rivendicazioni salariali. «Non più del 4,5% di aumento», ha ordinato Pompidou a una decina di direttori di imprese nazionalizzate, da cui dipendono un milione di lavoratori. I grandi trusts *contano infatti su di esse per creare uno sbarramento compatto contro le prime agitazioni per i salari.*

Gli operai non cedono

Ma gli operai dei grandi settori automobilistici, ad esempio, non sono disposti a cedere; alla Peugeot, *18.000 lavoratori hanno scioperato ieri l'altro per un'ora per chiedere la quarta settimana di ferie pagate, senza aumento dell'orario di lavoro. La analoga rivendicazione, già ottenuta dagli operai della* Renault, *ha scatenato reazioni a catena in tutto il settore di produzione automobilistica, che è in piena ascesa. Le misure dittatoriali — che prevedono persino la «requisizione» dei lavoratori, come è avvenuto nel corso dell'ultimo sciopero del metro — non tarderanno a essere impiegate. De Gaulle appare pronto a una spietata politica autoritaria pur di contenere le richieste in atto.*

Ma se l'inflazione non è vicina, qual è la febbre che spinge il governo? Il potere sembra oggi enormemente preoccupato di mantenere la capacità di concorrenza dei prodotti francesi all'estero, di rendere più attiva la bilancia commerciale nell'area del MEC contenendo i prezzi, nel momento in cui, fra l'altro, Italia e Germania hanno registrato un aumento dei prezzi industriali. Il corpo a corpo di rivalità che si è aperto nel MEC tra i paesi membri, e di cui abbiamo avuto prova lampante nella ultima riunione dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles, è un altro degli elementi che incitano la Francia a proteggersi le spalle. Come? Alla vecchia maniera reazionaria, facendo sopportare ai lavoratori il prezzo di una sicurezza economica, che rischia di farsi precaria. E così, lotta a coltello contro l'aumento dei salari e tentativo di un blocco dei prezzi, da ottenersi impiegando misure draconiane, come quella delle «brigate di vigilanza», destinate a controllarne l'andamento.

Il parere degli economisti

Secondo gli economisti più seri, le cause dell'aumento vertiginoso fa perno su tre elementi di fondo: l'accrescersi dei profitti industriali, le tasse indirette imposte dal governo sui prodotti alimentari, e infine le spese per gli armamenti. In quanto ai profitti, una politica che non fosse in contraddizione con la natura di classe del regime, vorrebbe che essi fossero fortemente decurtati. Il fisco, vale a dire la imposta indiretta, viene oggi calcolato in queste cifre: per un chilo di bistecche, esistono 135 franchi di imposte indirette dello Stato; il fisco arriva a 22 franchi su un formaggio Camambert; *a 51 franchi su un litro d'olio; a 140 franchi su un paio di scarpe. Lo stato gollista consacra infine il 32 per cento del suo bilancio alle spese militari: la forza d'urto di De Gaulle è un pozzo senza fondo, che inghiotte le risorse decisive dello Stato. Ridurre in modo massiccio queste spese, decurtare i profitti industriali, dimezzare le tasse indirette, ecco gli unici mezzi che appaiono rappresentare in Francia la sola via reale per fermare l'ascesa dei prezzi, e aumentare al tempo stesso i salari.*

Pechino

Un articolo del «Quotidiano del popolo»

Le agenzie occidentali hanno trasmesso ieri sera un sunto di un articolo che il *Quotidiano del Popolo* di Pechino pubblica nella sua edizione odierna dal titolo «*Da che cosa derivano le divergenze? Una risposta al compagno Thorez e ad altri compagni*». Mentre ci ripromettiamo di ritornare sull'argomento quando l'agenzia *Nuova Cina* avrà fornito il testo integrale dell'articolo, ecco alcuni estratti di esso secondo la versione che ne hanno fornito le suddette agenzie.

Il documento cinese, rifacendosi all'incontro di Camp David tra Krusciov e Eisenhower «avvenuto in flagrante violazione della dichiarazione di Mosca» affermerebbe che la Cina non è affatto dell'idea che «la pace mondiale possa essere decisa al vertice tra alcuni Stati». Inoltre in esso verrebbero ripresi i temi relativi al partito albanese del Lavoro con l'affermazione che «mentre si accusa il partito albanese di aver rotto l'unità del movimento comunista internazionale, si cerca di fare entrare nel campo socialista i traditori di Tito».

Più avanti, dopo aver definito «gravi» le divergenze in seno al movimento operaio internazionale, l'articolo affermerebbe: «Le divergenze degli ultimi anni nel movimento comunista internazionale sono state provocate dal fatto che alcuni compagni di un partito fratello hanno violato la dichiarazione di Mosca», e dopo aver ricordato l'incontro dei partiti fratelli a Bucarest, esso proseguirebbe in questi termini: «alcuni compagni che avevano attaccato il partito cinese, non persero tempo nel prendere una serie di gravi provvedimenti, applicando pressioni politiche ed economiche sulla Cina». Inoltre l'articolo si soffermerebbe sul conflitto tra Cina e India, affermando che «è il primo esempio nella storia di un paese socialista che, invece di condannare le provocazioni armate dei reazionari di un paese capitalista, condanna un altro paese fratello socialista, vittima di queste provocazioni». L'articolo, riferendosi a Thorez e ad altri compagni che hanno «duramente attaccato i cinesi» sosterrebbe che «gli unici principi comuni d'azione sono il marxismo-leninismo e i documenti comuni concordati dai partiti fratelli e non le risoluzioni del Congresso di un partito fratello».

Infine il giornale affermerebbe che una conferenza internazionale di tutti i partiti comunisti «è assolutamente necessaria». A proposito di eventuali colloqui bilaterali e multilaterali tra i partiti fratelli, il giornale rileverebbe che «il partito comunista cinese non si è mai rifiutato di svolgere questi contatti, e desidera ripetere di essere pronto a procedere a scambi di vedute con ogni partito fratello per facilitare la riunione della conferenza internazionale».

Accordo culturale URSS-USA

MOSCA, 26

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America hanno firmato oggi un nuovo accordo di scambi culturali fra i due paesi per il 1963.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330; RINASCITA: annuo 4 500; semestrale 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500, semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L 250; Cronaca L 250. Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini 19

DALLA PRIMA

Polaris

missili. Washington proporrebbe infine ufficialmente lo esecutivo a cinque con diritto di veto. La Gran Bretagna proporrebbe invece il suo «direttorio a dieci».

In questo quadro — e mentre i dati prima citati confermano le previsioni fatte a suo tempo circa l'entità degli impegni, e conseguentemente dei rischi legati al progetto americano — l'ambasciatore di Kennedy conferirà con i dirigenti di Roma. Tra i temi delle consultazioni figurerà, ovviamente, una richiesta di appoggio per le tesi di Washington, favorevoli a soluzioni che siano di gradimento della Francia e della Germania occidentale. Non meno probabile è che Merchant prospetti ai suoi zelanti interlocutori la possibilità di accrescere il loro contributo al secondo «gruppo» della forza atomica, acquistando eventualmente negli Stati Uniti mezzi subacquei per integrare le navi di superficie Vi è infine la questione delle basi, già discussa a Roma dal sottosegretario Gilpatric e sulla quale viene mantenuto attualmente, per ragioni elettorali, un totale riserbo.

I colloqui di Omaha

WASHINGTON, 26

Il ministro della difesa della Germania occidentale, Kai-Uwe von Hassel, ha lasciato stamane Washington insieme con il suo collega americano, McNamara, per proseguire a Omaha, nel Nebraska, le discussioni avviate ieri sul problema della forza atomica multilaterale

Domani, rientrato a Washington, Von Hassel sarà ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Kennedy.

Dal canto suo, il segretario di Stato, Dean Rusk, ha affermato in un discorso pronunciato a Houston, nel Texas, che l'atteggiamento degli Stati Uniti sui problemi politici connessi alla forza atomica «dipenderà in gran parte dall'atteggiamento degli alleati europei», le cui aspirazioni a partecipare alla strategia nucleare sono «pienamente comprese» a Washington.

Nei loro sforzi, ha soggiunto Rusk, gli Stati Uniti sono soprattutto guidati dal desiderio di promuovere «l'integrazione europea e l'unità della NATO».

Tritoni

terzo a quattordici. Appena il pezzo di terreno fu scongelato, scrive il giornale, «il ventre dell'animale si mise a palpitare, i suoi occhi sporgenti si fissarono sugli uomini, e il tritone cominciò a muoversi». «L'animale ha mangiato zanzare, mosche, verdura, bacche selvatiche dalle mani dell'uomo». Questo tritone è vissuto tre settimane in una scatola tappezzata di muschio. Dopo è stato chiuso in un vaso d'alcool e inviato all'universita «Lomonosov» di Mosca. Il secondo tritone è vissuto una intera estate al museo «Okhotsk-Kolyma». Il giornale non dà invece notizie sul terzo tritone.

Dopo aver ricordato che in numerosi casi sono stati ritrovati microbi vivi dopo centinaia o migliaia di anni, la rivista nota che «la risurrezione dei tritoni rimane misteriosa. Gli scienziati che affermano che questi batraci si sono rianimati dopo un sonno di millenni hanno ragione? E' possibile che questi tritoni che, al momento della loro esistenza terrestre dipendevano da tutte le influenze del loro ambiente, abbiano potuto dormire per tanti anni? Si è forse determinato nel loro organismo, come succede certamente nei microorganismi, un meccanismo di difesa che ha frenato o ridotto al minimo il processo di metabolismo nelle condizioni del gelo eterno?».

I primi commenti raccolti in ambienti scientifici (per ora solo americani) sono improntati a molta cautela. Il direttore della sezione di erpetologia del Museo di storia naturale di New York, Charles Bogert, ha dichiarato che e possibile che tritoni, o salamandre, siano rimasti in vita per 5 mila anni in stato di ibernazione, ma ha soggiunto di avere dei dubbi in proposito.

Il direttore della sezione zoologica della Columbia University, Francis Ryan, si è dichiarato convinto che i tritoni si trovavano dove sono stati trovati, non da 5 millenni, ma da molto meno.

Ryan ha detto inoltre di essere sempre d'accordo con quegli scienziati sovietici i quali ritengono possibile la sopravvivenza per un periodo molto lungo, in ibernazione, dei soli esseri monocellulari. Secondo Ryan, perchè un essere vivente possa resistere a periodi prolungati di ibernazione, è necessario che il congelamento sia istantaneo e che colpisca contemporaneamente tutto il corpo. Ciò è assai difficile — secondo lui — per esseri grandi come un tritone o una salamandra.

Domani al ridotto dell'Eliseo

il convegno sanitario del PCI

Salute pubblica: i tre «primati» dell'Italia

La più alta mortalità infantile in Europa - Il minor numero di posti letto negli ospedali - Prezzi capestro per i medicinali

Domani mattina alle ore 9,30, nel ridotto dell'Eliseo a Roma si aprirà il convegno su « Riforma sanitaria e sicurezza sociale » indetto dalla Direzione del PCI. Da anni l'attenzione degli studiosi dei problemi della sicurezza sociale e l'attenzione delle forze politiche e sindacali avanzate sono puntate su questo essenziale problema. Negli ultimi mesi, poi, sono stati direttamente i fatti di cronaca a indurre l'opinione pubblica a riflettere sul problema sanitario. Tra questi fatti di cronaca, quelli che più si sono imposti sono: lo scandalo dei medicinali, la paurosa carenza delle attrezzature ospedaliere, i ripetuti scioperi dei medici e, particolarmente, dei medici ospedalieri.

Che in campo sanitario l'Italia goda di alcuni tristissimi primati è ormai nozione da tutti acquisita. Uno di questi primati riguarda l'indice della mortalità infantile. Da noi, nel primo anno di vita, su ogni mille nati muoiono 40 bambini; mentre in Inghilterra ne muoiono 21 e in Svezia 16; nell'Italia meridionale, l'incidenza è di 100 morti ogni mille nati. Un altro primato è dato dal numero dei posti letto in ospedale. Noi disponiamo di 5 posti letto ogni mille abitanti (e il rapporto è di un posto letto ogni mille abitanti nell'Italia meridionale).

La situazione ospedaliera è, per così dire, il « termometro » che fornisce la prova della drammaticità della situazione sanitaria in Italia. Basta scorrere la raccolta dei giornali di questi ultimi anni per rendersene conto: ogni settimana qualcuno muore per mancanza di posto negli ospedali. Alcuni dati statistici descrivono efficacemente la situazione. Per esempio, vi sono alcune regioni (la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la Basilicata, la Calabria) che sono prive di ospedali di prima categoria. Ospedali di questo tipo (cioè capaci di prestare cure per una vasta gamma di malattie) non esistono in 12 province su 40 nell'Italia settentrionale. Nel centro Italia, non esistono tali ospedali in 12 province su 20; nell'Italia del Sud non esistono in 17 province su 20; e nelle Isole non esistono in 8 province su 12. Vi sono tre province (quella di Asti, di Trento e Agrigento) che non sono provviste nemmeno di un ospedale di 2. categoria.

Ma la drammaticità della situazione ospedaliera è dimostrata anche da un altro elemento: quello che riguarda i criteri di assunzione dei medici assistenti e aiuti ospedalieri. Queste categorie — che rappresentano la spina dorsale del corpo ospedaliero — entrano in rapporto con gli ospedali sulla base di una sorta di « contratto a termine », e con remunerazioni assolutamente insufficienti, con la conseguenza che questi medici sono, di fatto, costretti a considerare la loro attività in ospedale come marginale. Di qui la massiccia protesta di questi sanitari che nelle scorse settimane hanno percorso le vie di Roma in corteo rivendicando una legge (quella « stralcio » che la DC ha affossato) per la stabilità della loro carriera di medici ospedalieri.

Non vi è dubbio, tuttavia, che gli scandali dei medicinali, venuti a galla negli ultimi mesi, sottolineano che l'Italia gode in campo sanitario di un altro triste primato: quello di una produzione farmaceutica di qualità dubbia e venduta a prezzi da speculatori. Nonostante la campagna di stampa foraggiata dalla Pharmindustria tesa a dimostrare che tutti i mali nascono dalla esistenza di piccole aziende improvvisate, la verità si fa sempre più strada: e cioè che sia gli scandali emersi in questi mesi, sia l'esosità dei prezzi dei medicinali derivano da una sola causa: dal fatto che la produzione farmaceutica è per la massima parte nelle mani di cinque o sei grandi gruppi monopolistici.

Di qui la necessità di nazionalizzare la produzione delle sostanze attive e di alcuni farmaci per la cura delle malattie più diffuse, come è già stato proposto dai comunisti. Questa esigenza si pone anche per ottenere, con l'eliminazione dei superprofitti di monopolio, fonti di finanziamento per la creazione di un sistema sanitario nazionale, che è obiettivo ormai maturo.

In Italia, infatti, circa il 90% della popolazione gode, in qualche modo, di una assistenza sanitaria. Ma oggi si tratta di garantire a tutti i cittadini non solo la cura delle malattie ma una efficace e sistematica azione per prevenirle. Ma per far ciò, per creare cioè un efficace sistema sanitario nazionale occorre, appunto, affrontare e risolvere (il che la DC e il governo di centro-sinistra si sono rifiutati di fare anche in ordine a provvedimenti limitati) il problema ospedaliero, quello farmaceutico, quello mutualistico e del personale sanitario.

Questi alcuni dei temi che saranno affrontati domani al convegno del PCI che sarà aperto dalla relazione del prof. Giovanni Berlinguer e che si chiuderà sabato con le conclusioni di Luigi Longo.

Ospedali

I tecnici non accettano il piano d.c.

Occorrono, afferma la Conferenza edilizia, piani globali e finanziamenti veramente adeguati

L'ultima giornata della Conferenza edilizia (la seduta di oggi è dedicata alle conclusioni), si è occupata delle attrezzature ospedaliere e del risanamento dei centri storici. Sul primo tema (edilizia per l'assistenza sanitaria, metodo di programmazione, progettazione ed esecuzione degli ospedali), il prof. Francesco Vinciguerra ha presentato, nella sua relazione, le conclusioni alla quale è giunta la commissione preparatoria. Una relazione che secondo il giudizio di molti, rappresenta un serio tentativo di dare ordine e sistematicità ad un complesso e grave problema che affligge la società italiana.

Alcune cifre riportate nella relazione danno una idea della entità della carenza di attrezzature ospedaliere nel nostro paese, conseguenza diretta della politica dei governi d.c. Secondo un disegno di legge governativo il deficit delle attuali attrezzature di ricovero per malati acuti, lungodegenti, convalescenti e infermi di mente, viene valutato in 205 000 posti letto, pari ad un onere finanziario di 250 miliardi. Secondo uno studio in corso di pubblicazione dell'arch. Angeletti occorrono circa 190 000 posti letto per i soli acuti e malati di mente, con una spesa di 900 miliardi che, se si considerano anche le necessità ricettive per i lungodegenti, sale a circa 1.300 miliardi. Da questo computo è esclusa l'assistenza agli anziani (1.400 miliardi per la sola costruzione e dotazione delle relative attrezzature), il settore tazione, consultori e dispensari, sanatori, centri per la riabilitazione, consultori e dispensori, asili nido e altre convivenze collegiali per l'infanzia e la gioventù, ospedali diurni e notturni, centri di medicina sociale, istituzioni per minorati.

Sulla riforma sanitaria e ospedaliera sono stati presentati nel corso della passata legislatura, alcuni progetti di legge. Le proposte del PCI (progetto Longo) e della CGIL (progetto Santi-Foa), proponevano le riforme del settore secondo una visione organica e completa di tutti i suoi elementi. In altre parole l'avvio ad una politica sanitaria. Il disegno di legge governativo (primo firmatario Fanfani) presentato al Senato il 16 novembre dello scorso anno, si richiudeva invece nell'angusto ambito settoriale (ricalcando le linee della politica precedente), prevedendo solo la costruzione di attrezzature ospedaliere.

E' interessante rilevare che la Commissione preparatoria della Conferenza — come è detto nella relazione — si è opposta alla richiesta di prendere il progetto governativo come base di discussione poichè, oltre ad essere settoriale è stato ritenuto « statico, non prevedendo alcun meccanismo di aggiornamento o di inserimento nella pianificazione urbanistica ed economica; discontinuo, essendo limitato nel tempo e nella finalità; paternalistico, non prevedendo alcun intervento dal basso ». Non rispondente cioè ai requisiti necessari per una « razionalizzazione » del settore volta a «sostituire ai processi spontanei una chiara volontà di operare secondo scelte coscienti e precise: cioè secondo un piano ».

Nella parte dedicata all'esame della situazione attuale, la relazione afferma che alla nuova funzione cui sono chiamati ad assolvere medici ed ospedali, « si oppone la congerie delle strutture amministrative, tecniche e sociali che il passato ci ha tramandato e sulle quali sono venute sovrapponendosi per strati successivi le incrostazioni dei provvedimenti via via resisi necessari ed urgenti. Oggi il cittadino è fin troppo protetto e non lo è abbastanza: ha intorno a sè centinaia di Enti che sono solleciti della sua salute, ma al momento del bisogno non se ne trova uno che sia competente; è attorniato da una rete di attrezzature tutte pronte a fargli e rifargli le stesse ricerche diagnostiche perchè l'una ignora ciò che fa l'altra e come è ovvio tutte concordano nel diffidare nell'opera altrui; più enti si interessano dello stesso cittadino, ma vi sono individui ignorati da chiunque; più enti investono sullo stesso territorio, ma vi sono aree completamente scoperte ». Da queste considerazioni discende il « codice delle attrezzature per l'assistenza sanitaria », un complesso di 104 articoli, elaborato dalla commissione e presentato alla conferenza.

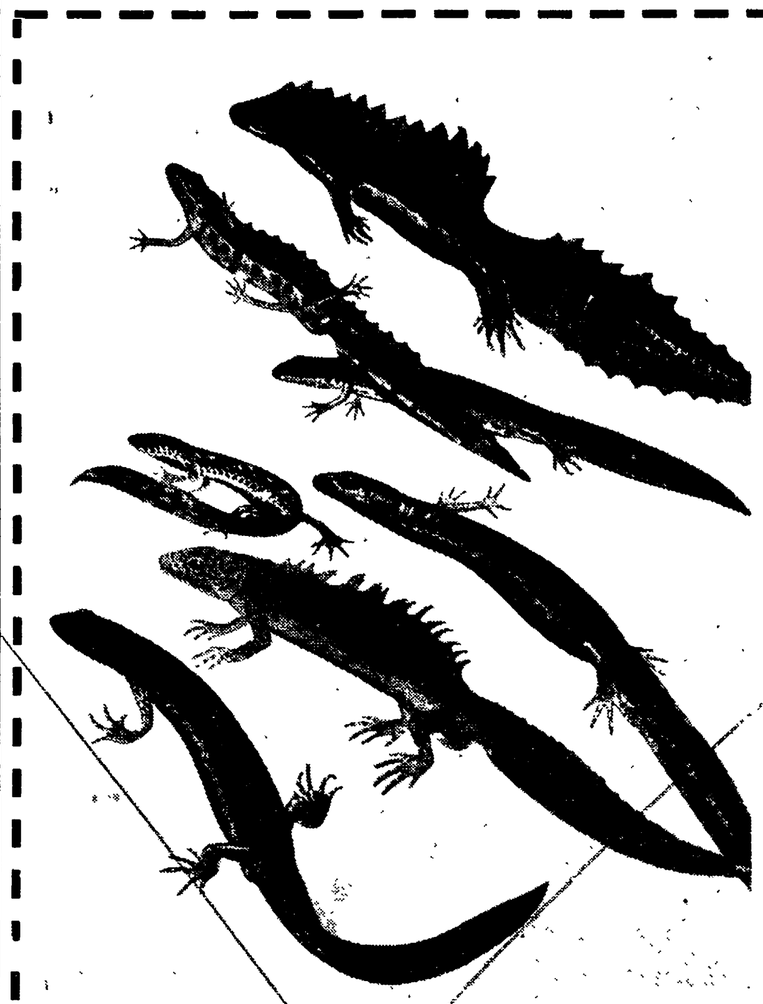
Il compagno Forni, vice segretario della CGIL, intervenendo nel dibattito, dopo aver espresso il suo apprezzamento all'insieme delle soluzioni proposte, ha rilevato che è necessario prevedere precise responsabilità polico-amministrative, per poter dare concretezza ad una nuova politica sanitaria. In particolare si sente la esigenza di puntualizzare le competenze dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Forni ha quindi messo alcuni altri rilievi critici, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento (che il « codice » attribuisce solo alle rette, ciò che limita al servizio ospedaliero la possibilità di assolvere i suoi compiti) e i centri di medicina del lavoro, ai quali deve essere collegato il medico di fabbrica, attualmente dipendente dall'imprenditore.

L'arch. Angeletti ha sottolineato il valore innovatore del « codice » sottoposto alla conferenza. Attualmente le istituzioni ospedaliere sono ancora sostanzialmene rette dalla legge Crispi del 1890, legge che sanciva il passaggio dalla fase della carità a quella della beneficenza pubblica. Oggi, dato l'attuale sviluppo della mutualità e mentre ci si avvia verso sistemi di sicurezza sociale, occorre modificare radicalmente la legislazione sanitaria per adeguarla alla struttura delle nuove esigenze sociali.

g. f. b.

Affascinanti ipotesi scientifiche

I tritoni «rivissuti»



Il tritone (latino scientifico tritunus) è un genere di anfibi urodeli della famiglia salamandridae, formato da numerose specie, tutte esclusive delle regioni Paleartica e Neartica; vivono sia nell'acqua, sia sul terreno in luoghi umidi in mezzo ai muschi e alle erbe. Fra le specie più note si possono ricordare il tritone crestato o salamandra acquaiola, il cui maschio presenta una cresta lungo la linea mediana dorsale che si prolunga sulla coda, e il tritone alpino, che vive nelle acque delle Alpi e dell'Appennino settentrionale, spesso in pieno inverno e anche a notevoli altitudini, fino a circa 2.500 metri sul mare. Le specie e sottospecie scoperte in Europa ammontano a circa 18.

Alla stessa famiglia delle salamandridae, appartiene anche il genere salamandra, diffuso in Europa e nell'Asia nord-occidentale.

Fossili viventi preziosi alla scienza

La notizia della sopravvivenza dei tritoni, sebbene richieda una conferma, è attendibile

La notizia non può mancare di sconcertare il lettore. La sola idea che oggi possano riprendere la loro vita esseri nati cinquemila anni fa, che per cinquemila anni hanno sospeso ogni attività vitale, rasenta il fantascientifico.

Data la fonte non ufficiale che ha diramato questa notizia, è per prima cosa giusto chiedersi se è attendibile; e, ammesso che lo sia, è lecito chidersi quali prospettive possano esserne tratte per gli sviluppi della ricerca scientifica.

Diciamo subito che la notizia è attendibile. La possibilità di mettere degli organismi viventi in stato di vita latente con il freddo è nota da molto tempo. Tra i primi a condurre ricerche di questo tipo è stato Redi, che ha condotto le sue esperienze con un piccolissimo verme che si sviluppa nell'aceto *(Anguillula aceti)*.

Schematicamente si può considerare che il freddo agisce sugli organismi viventi con due meccanismi diversi. Un certo abbassamento della temperatura (che non deve scendere però molto al di sotto di zero gradi centigradi) porta a un rallentamento dei processi metabolici, per cui tutta la vita si svolge (se così si può dire) al rallentatore. Così ad esempio le uova di molti animali inferiori (insetti, vermi ecc.) impiegano per svilupparsi un tempo tanto maggiore quanto minore è la temperatura ambiente.

Quando invece la temperatura scende al di sotto dello zero, si ha un congelamento dei liquidi organici, con la formazione di cristalli di ghiaccio, che possono provocare, nelle più delicate strutture delle cellule dell'organismo, danni irreversibili. Quando la temperatura scende molto al di sotto dello zero, si formano dei cristalli che (in prima approssimazione) possiamo considerare di tipo diverso, e che non arrecano alle cellule alcun danno apprezzabile.

E' pertanto possibile — ricorrendo alle temperature molto basse — congelare degli organismi senza lederli, in modo che riportandoli a temperatura normale riprendano la vita. E' intuitivo come un organismo « congelato » in questo modo, di fatto può essere considerato *al di fuori del tempo:* è possibile farlo tornare in vita indifferentemente dopo un minuto, dopo un ora, dopo un anno, dopo mille anni o dopo diecimila anni.

E' tuttavia da rilevare come — per ovvi motivi di geometria — è possibile ottenere il congelamento rapido tanto più facilmente quanto più piccoli sono gli organismi da congelare. Negli organismi più grandi evidentemente si potrà avere con relativa facilità il congelamento rapido degli strati esterni, mentre la parte più interna del corpo potrà essere danneggiata dal raffreddamento forzatamente più lento.

Il congelamento con le basse temperature è usato frequentemente in laboratorio per conservare ceppi di batteri, di cellule in coltura, ecc. talora per particolari esigenze di ricerca.

La notizia proveniente dall'URSS conferma come anche con organismi più grandi e complessi è possibile avere la sopravvivenza dopo congelamento. E' evidente l'interesse che può derivare dal disporre di « fossili viventi » per svariatissime ricerche di biologia, anatomia comparata, ecc.

E' evidente anche che tali reperti sono possibili solo là dove la ricerca scientifica sia organizzata in modo non occasionale, ove sia possibile avere collaborazione tra geologi, biologi e altri scienziati.

Gianfranco Ferretti

Che cos'è l'ibernazione

Fenomeni di ibernazione, di « immobilità temporanea », di « morte apparente », di « vita latente », di letargo naturale o provocato artificialmente attraverso l'ipnotismo, o autoprovocato nel caso degli yoga indiani, sono stati osservati in un grandissimo numero di animali, protozoi, insetti, crostacei e mammiferi compreso l'uomo.

Gli stimoli a queste forme di « riduzione » o di « rallentamento » del ritmo vitale sono i più diversi. Sugli animali più semplici, come alcuni insetti o crostacei, agisce un fattore chimico-fisico (in special modo la sottrazione di acqua, a causa per esempio di un periodo di forti calori e di siccità).

L'origine del vero e proprio letargo, divenuto ereditario in numerosi animali, viene attribuito ai periodi glaciali dell'Europa, deldi glaciali dell'Europa settentrionale e centrale, e dell'America del nord, i quali produssero profondi mutamenti nell'organizzazione di molti animali che, nel periodo anteriore, estremamente caldo, si trovavano in continua attività. Il mammifero che cade abitualmente in letargo è stato descritto da alcuni scienziati come somigliante ad una pianta, che ha un ciclo di vita diurno e contemporaneamente anche un altro ciclo, quello annuale, ma l'uno è indipendente dall'altro. Nell'animale letargico il fenomeno del sonno è indipendente da quello del letargo.

Tipici animali letargici sono la marmotta, il ghiro, il riccio, i pipistrelli, il criceto, alcuni marsupiali e i monotremi, soprattutto la echidna e l'ornitorinco.

Qualche scienziato parla anche di letargo estivo affermando che gli animali che abitualmente cadono in letargo durante l'inverno, possono cadervi — sottoposti a particolari stimoli — anche nella stagione calda. E' stato inoltre osservato un letargo estivo in una specie di riccio del Madagascar, il tanreck. *Durante i periodi di grande siccità, quest'animale si ritira nel suo nascondiglio e cade in letargo, sotto l'influenza di una temperatura esterna che varia dai 15 ai 24 gradi. Alcuni naturalisti considerano come animali letargici tipici anche l'istrice, l'orso bruno, l'orso polare e il tasso.*

Nell'uomo, casi di « vita latente » sono stati osservati in taluni popoli nordici e dell'Estremo Oriente, sottoposti a grandi freddi o a grandi calori. Gli eschimesi, prima che il progresso li strappasse alle condizioni di vita arcaica in cui si trovavano fino a pochi decenni or sono, cadevano in uno stato di quasi immobilità, di quasi letargo, provocato dalle tenebre della notte polare, dalla bassissima temperatura, dalla scarsità di cibo. Secondo alcune cronache, fenomeni analoghi sono stati osservati anche presso tribù di pellerossa e gruppi di coloni europei isolati fra le montagne dell'Utah, negli Stati Uniti.

Che cos'è, dal punto di vista fisiologico, il letargo? Nella letargia, le funzioni del corpo (numero delle pulsazioni cardiache e delle respirazioni, complessivo ricambio materiale, eccitabilità del sistema neuromuscolare, e così via) sono sottoposte alla così detta legge di Van Hoff, secondo la quale tutte le reazioni chimiche aumentano del doppio o del triplo con l'aumentare di dieci gradi della temperatura, e viceversa.

Durante il periodo di letargo, cioè, tutte le funzioni dell'organismo sono ridotte della metà o di un terzo rispetto allo stato di veglia. La temperatura del corpo si abbassa, le pulsazioni cardiache diminuiscono, la respirazione si rallenta. Il corpo diviene persino più resistente ai veleni e agli stimoli del dolore. Il consumo dell'ossigeno è ridotto al minimo da parte degli organi e dei tessuti e il così detto quoziente respiratorio, cioè il rapporto tra l'ossigeno assorbito e l'acito carbonico eliminato, si riduce della metà.

Anche le funzioni del sistema digerente si trovano allo stato latente, la secrezione del succo gastrico, della bile e del succo enterico è minima, e così via.

Da secoli, per scopi religiosi, numerosi indù hanno elaborato empiricamente una tecnica capace di provocare il « letargo fachirico ». Abituandosi ad una estrema sobrietà nel mangiare e nel bere, a praticare periodici digiuni, a controllare il respiro, a fissare lo sguardo e a concentrare la mente su una sola idea per ore ed ore, gli yoga possono cadere volontariamente in uno stato di vita latente, e farsi persino seppellire restando per periodi anche molto lunghi al buio, senza cibo e quasi senza aria, in un silenzio e in una immobilità assoluta.

In questi ultimi anni, anche nel quadro delle tecniche di volo spaziale, l'ibernazione è stata studiata con particolare intensità sull'uomo, in laboratori specializzati, soprattutto negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica.

Il libro di Vigorelli su Teilhard de Chardin

Presentato «Il gesuita proibito»

Un folto pubblico è accorso nel pomeriggio di ieri alla libreria Einaudi di Via Veneto, a Roma, dove Elisabeth Mann Borgese, Giansiro Ferrata, Paolo Spriano e Mario Gozzini hanno presentato il nuovo libro di Giancarlo Vigorelli: *Il gesuita proibito*, vita e opere di Pierre Teilhard de Chardin, pubblicato in questi giorni nella collana « La Cultura » del *Saggiatore*. Giuseppe Ungaretti ha presieduto la riunione.

Pierre Teilhard de Chardin

Giancarlo Vigorelli è stato uno dei primi a far conoscere in Italia questo gesuita, le cui opere, secondo una condanna del Sant'Uffizio emessa nel 1957 (ossia un paio di anni dopo la morte di Teilhard: egli nacque nel maggio del 1881 e morì nel marzo del 1955), « presentano ambiguità e persino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica ». I gravi errori e la susseguente condanna di Teilhard de Chardin non impedirono, scriveva lo stesso Vigorelli nel marzo del '60 sull'*Europa letteraria*, che le sue opere si ponessero ugualmente « al centro di ogni problema teologico e scientifico, sino a concludere che soltanto in forza delle idee (e della fede) di Teilhard de Chardin, il Cristianesimo e la Chiesa possono ancora confidare in una conciliazione tra scienza e fede, o almeno evitarne il più scoperto conflitto ». Le poche pagine di Teilhard che tre anni fa apparvero sull'*Europa letteraria* sotto il titolo *Non spereremo mai abbastanza*, e che davano un'idea di quella complessa religione umana nella quale culmina il pensiero di Teilhard, venivano offerte come un semplice invito alla lettura « da contrapporre al silenzio, o addirittura alla condanna, che certi oltranzisti vorrebbero portare » sul nome e sull'opera del « Darwin cristiano » condannato per la modernità del suo pensiero evolutivo: attraverso il quale, scriveva lo stesso Vigorelli sottolineando l'ottimismo cui approda il pensiero di Teilhard, un cristiano può tentare di risolvere tutte le antinomie tra una visione medievale e una visione moderna dell'uomo e del mondo, fino ad accogliere quella singolare sintesi tra un « dio » cristiano e un « dio » marxista, della quale si trova esplicita traccia negli scritti di Teilhard. Dai rapidi appunti del '60 si è giunti a questo *Gesuita proibito*.

Proibito? Proibito dalla Chiesa e scarsamente conosciuto in Italia. Ma una proibizione come questa, si è chiesto ieri sera lo scrittore cattolico Mario Gozzini, non rischia, in tempi di *boom*, di presentare il pensiero teilhardiano come una sfida alla Chiesa? Gozzini, negando che si possa parlare di sfida, ha invece avvicinato il pensiero di Teilhard a quello di Giovanni XXIII.

In effetti, oggi, Teilhard è letto e commentato in tutto il mondo. L'Italia arriva dopo la Francia, dopo l'America, dopo (persino!) la Spagna. E' perciò augurabile che le parole dette ieri sera da Ungaretti, da Elisabeth Mann Borgese (che ha fortemente sottolineato l'ottimismo dell'ideologia di Teilhard), da Giansiro Ferrata (che ha approfondito la riscoperta del rapporto tra scienza e fede nel gesuita francese), da Spriano (che, ponendo in luce la fedeltà di Vigorelli al pensiero di Teilhard, ha avviato la discussione sul rapporto tra il pensiero teilhardiano e i fini del Concilio ecumenico) e dallo stesso Vigorelli, segnino il principio di un più ampio discorso su uno dei più sottili pensatori contemporanei.

o. c.

« Un anno a Taranto e nel mondo »

Anche quest'anno Franco Ferrajolo ha curato la tradizionale rassegna degli avvenimenti più interessanti del 1962 ricca di circa 500 fotografie e suddivisa in 12 « carellate », una per mese, precedute da una sintesi dei fatti politici, d'attualità e sportivi che, si sono verificati all'estero, in Italia nel Mezzogiorno e, in particolare, a Taranto.

Vi sono articoli dei Ministri Folchi e Pastore, consuntivi dell'IRI, dell'ENI e degli Enti Locali del Mezzogiorno.

La magnifica copertina è stata realizzata dallo scultore Amerigo Tot. Ha curato alcuni testi l'Avv. Enzo Ramondini.

Piombino

Tesseramento: 102%

PIOMBINO, 26.

La Sezione del PCI « Labò » di Piombino ha concluso il tesseramento con un risultato soddisfacente: 102%.

Piombino è un centro operaio della provincia di Livorno che lo sviluppo della massima industria locale — la Italsider — rende sempre più importante. L'attività del Partito si svolge in una realtà complessa che richiede un continuo aggiornamento dei metodi della lotta politica, soprattutto in un periodo come questo in cui si affronta una campagna elettorale. I risultati raggiunti nel tesseramento sono un buon indice di partenza che ha fornito l'occasione di una manifestazione alla quale sono intervenuti i dirigenti del partito della zona (vedi foto). E' stato inviato un telegramma al compagno Togliatti in cui è detto: « In data odierna sezione Labò raggiunto 1.041 iscritti su 1.038. Prosegue campagna proselitismo ».

Lucania: le industrie promesse nel Basento non sono state ancora costruite...

«Tutto è normale» afferma la DC

Dal nostro corrispondente

MATERA, 26.

Per la DC e per il presidente del « Consorzio per il nucleo industriale della Valle del Basento » è un « fatto normale » che nella regione lucana non siano sorte le tre industrie programmate — ANIC, Montecatini, Pozzi — le quali, secondo gli impegni del governo e della stessa DC dovevano essere pronte e in grado di entrare in funzione nella primavera di quest'anno.

L'altro preciso impegno della DC e del governo clericale era questo: le industrie del Basento dovevano essere attuate improrogabilmente prima della costruzione del metanodotti.

Il commendatore Arcangelo Annunziata, presidente del Consorzio, in una intervista concessaci in merito a questi problemi, ha risposto invece che « tutto è normale » e che le fabbriche non potevano per nessuna ragione sorgere prima della entrata in funzione dei metanodotti.

La DC, da parte sua, in uno scorretto manifesto che ha fatto divulgare in risposta alle denunce rivoltele a questo proposito da più parti e, in primo luogo, dal PCI, dalla CGIL e da numerosi rappresentanti del suo partito, ha anch'essa confermato il « tutto normale » della situazione.

Cioè per la DC è « normale » che le fabbriche non siano ancora sorte, che si siano verificati questi enormi ritardi nonostante gli impegni e le scadenze, che sia stata data la priorità alla costruzione dei metanodotti sulle industrie lucane contrariamente a quanto era stato a più riprese affermato in forme ufficiali dall'ENI, dal ministro Colombo, dall'allora ministro delle partecipazioni statali Ferrari-Aggradi, dal Consiglio generale del Consorzio, da Fanfani, dai monopoli.

Ecco infatti un esempio clamoroso che smaschera la politica demagogica e strumentale della DC.

Nella mozione conclusiva del « Convegno popolare della DC » tenutosi a Matera l'11 aprile del 1959 sui temi della industrializzazione della regione lucana viene testualmente affermato: « Non si frappongano ulteriori indugi nelle decisioni tecniche circa l'impegno in loco del metano e che intanto, finchè non si attuano in questa provincia gli invocati stabilimenti industriali per lo sfruttamento del metano, sia mantenuto l'impegno già assunto dall'ENI per la sospensione di ogni opera tendente al trasporto di aliquote di metano fuori della provincia di Matera ».

La Democrazia Cristiana, dunque, mentisce deliberatamente e straccia oggi tutti gli impegni presi negli anni passati.

Cosa dice oggi la DC per mascherare le sue colpe e il suo tradimento? Essa afferma: è impossibile che le fabbriche potessero entrare in funzione nella primavera del 1963 perchè mancavano le opere di infrastruttura. Aggiunge poi che bisognava superare « molti ostacoli di ordine tecnico » per avviare la costruzione delle fabbriche nel Basento.

Dello stesso parere naturalmente è il presidente del Consorzio, un democristiano.

Ieri, però, la DC e il suo governo sapevano queste cose che affermano oggi, però assumevano un impegno preciso e fissavano la primavera del 1963 — cioè di quest'anno — come limite di tempo per la costruzione e per la entrata in funzione delle fabbriche di Ferrandina e di Pisticci. Questi impegni e queste scadenze sono scritti anche negli atti ufficiali del Consorzio per il nucleo industriale « Val Basento ». La primavera del 1963, però, trova che nel Basento non un solo muro è stato alzato per la costruzione delle tre fabbriche, mentre non solo è stato ultimato il metanodotto ma il metano di Ferrandina ha cominciato ad alimentare le industrie della Puglia.

Senza nulla togliere al fatto che il metano lucano debba essere erogato anche alle altre regioni, resta però un fatto: la DC, il governo, i monopoli hanno sfacciatamente mentito ieri e hanno tradito oggi non muovendo un dito per accelerare la costruzione delle fabbriche che le popolazioni lucane attendono da lungo tempo.

D. Notarangelo

Cassino: da diciotto anni attendeva una vera casa

Dalle baracche al carcere

CASSINO, 26

La cacciata da parte della polizia e dei carabinieri delle sei famiglie di baraccati dalle palazzine INA, operata l'altro giorno, sotto un tempo piovoso e con un freddo intenso, ha avuto intanto un seguito doloroso.

Una delle donne delle famiglie sfrattate, Pierina Miele, presa dalla disperazione perché non aveva più dove rifugiarsi è entrata per protesta in un appartamento vuoto in via Pascoli, appartenente alla Case dei senzatetto, per sistemarvi la famiglia.

Ma è intervenuta fulmineamente la polizia che l'ha tradotta subito in carcere, come se avesse commesso il più efferato dei delitti.

Infatti l'alloggio appartiene a uno stabile di proprietà dello Stato che ne ha affidata la gestione all'IACP di Frosinone e il vecchio assegnatario l'ha abbandonato, essendosi trasferito in una sua villa nel centro urbano.

Chi ha forzato la mano della polizia, tanto più che il Commissario, per il momento, è fuori residenza, per addivenire ad un provvedimento così drastico?

Il fatto ha destato vivo stupore, poiché, oltretutto, a Cassino esiste una situazione drammatica per le tante famiglie baraccate e senza un tetto decente che vengono lasciate nel più completo abbandono tra l'infastidita indifferenza delle autorità.

Il caso, per esempio, consimile a tanti altri, di Pierina Miele è veramente significativo a proposito di questa intollerabile incomprensione giacché la donna ha avuto un bimbo morto di fame, il padre per i bombardamenti, una giovane sorella stroncata dalla « perniciosa » durante la battaglia di Cassino, con un marito reduce della prigionia dalla Germania.

Le sue ben quindici domande, dopo 18 anni di vita in una misera baracca, hanno schiuso così le pesanti porte di un carcere anziché quelle accoglienti di una casa. In virtù di una « legge » che in regime democristiano vale solo per i poveri.

NELLA FOTO: baraccati di Cassino.

La città è raddoppiata, il movimento delle navi diminuito

Bari: declino dei traffici portuali

Incide negativamente la chiusura verso l'oriente europeo e asiatico

BARI, 26

Il tonnellaggio delle navi distinte per bandiera, arrivate nel porto di Bari sono: nel 1938 1.606.000, nel 1961 2.512.000. Ma la cifra più indicativa è data dal fatto che il movimento delle merci varie, distinto per bandiera, è stato: 319.504 nel 1938, di cui 266.742 battente bandiera nazionale e 52.762 battente bandiera estera.

L'analisi comparata delle cifre rivela palesemente come, nel corso degli ultimi anni, il movimento del porto di Bari delle « merci varie » sia andato graduatamente contraendosi. Non parliamo poi del movimento dei passeggeri che è sceso da 20.659 del 1938 a 6.492 nel 1961.

Le linee regolari facenti scalo nel porto di Bari sono scese complessivamente da 28 nel 1938 a 15 nel 1961, di cui 9 nazionali e 6 estere.

Contemporaneamente alla riduzione dei servizi di porti interni nazionali in questo dopo guerra si è verificata anche l'eliminazione delle 5 linee non sovvenzionate gestite dall'armamento privato nazionale, che toccavano il porto di Bari nel 1938.

A questo proposito va posto in rilievo l'assoluto disinteresse dell'armamento nazionale libero per lo scalo barese, mentre è evidente come — considerata l'ampiezza del retroterra che su tale porto gravita, nonché l'attuale fase di ripresa nazionale, e soprattutto su scala industriale, della zona — le possibilità di carico non dovrebbero mancare.

Ogni giorno la « Gazzetta del Mezzogiorno » sciorina i miliardi messi a disposizione dal Ministero della Marina mercantile per lo sviluppo del porto di Bari, specialmente in questi ultimi mesi dell'anno. Ma i fatti, più che le parole, smentiscono e smascherano ogni demagogia.

Non si ha il coraggio di dire apertamente che la gravità della situazione risiede nel fatto che la politica estera del governo italiano è abbarbicata all'atlantismo che impedisce il libero sviluppo commerciale con tutto l'oriente europeo e asiatico.

Le cifre sopra riportate si riferiscono al 1938, quando la città contava 170.000 abitanti e un retroterra ancora più arretrato. Oggi Bari si incammina verso i 350.000 abitanti e sta per diventare un grande centro industriale con un retroterra certamente più avanzato di ieri.

Il nostro ragionamento è basato sulle cifre. La percentuale del movimento attuale delle merci varie (carbone, legname, grano, mandorle, vino, eccetera) ha raggiunto appena il 16,9% del 1938, il porto di Venezia ha superato, alla stessa data, il 281,3%; quello di Trieste (che va molto male, anzi malissimo) il 221,8% sempre rispetto al 1938; Brindisi il 147,9%; Barletta il 256,4%; Ancona il 348,4%.

Queste cifre accusano da se stesse la politica della DC.

I comunisti baresi indicano un diverso rapporto con i paesi tradizionali dell'oriente europeo e asiatico, un maggiore investimento per mettere il porto nelle condizioni di accogliere tutte le navi di qualsiasi tonnellaggio, costruendo banchine moderne di alto e medio fondale, imboccature moderne e sicure; attrezzature tecniche idonee allo scarico e carico di tutte le merci.

Aramis Guelfi

NELLA FOTO: il porto di Bari.

Precisazione

Nel numero del 12 novembre 1960 del nostro giornale, in una corrispondenza da Terni, pubblicammo la notizia che il padre di un candidato alle elezioni amministrative e precisamente il dott. Carmelo Molè avrebbe rilasciato certificati medici attestanti presunti difetti di vista per alcuni ricoverati nell'ospizio « Le Grazie » di Terni e sarebbe stato per tale motivo denunciato.

Siamo ora lieti di precisare che nessun elemento è emerso tanto da poter autorizzare un qualsiasi sospetto sull'operato del dott. Molè in quella occasione e di ciò diamo al valoroso e onesto professionista lealmente atto esprimendogli il nostro rammarico per la notizia allora pubblicata.

Enna

Proposte del PCI per le elezioni

ENNA, 26

La Segreteria Provinciale del PCI di Enna ha diramato una dichiarazione alla stampa in cui annuncia la posizione dei comunisti per le elezioni politiche nazionali e regionali.

In essa è detto che — valutando, nel quadro della situazione politica generale, l'importanza della costituzione di un vasto schieramento unitario di forze politiche per opporsi validamente al disegno politico della DC di conservare e consolidare il monopolio politico del potere — le forze che rappresentano la conservazione economica e politica che sono largamente rappresentate dalla DC possono essere senz'altro sconfitte dall'unità politica della classe operaia e delle forze democratiche.

La nostra politica di alleanze e precisamente in Provincia di Enna, tra comunisti, forze laiche repubblicane e forze cattoliche cristiano sociali raggruppate nel PACS, corrisponde soprattutto alla esigenza di portare avanti un profondo rinnovamento economico e sociale che finalmente avvii a soluzione i problemi di fondo della nostra provincia e della Sicilia.

Questa alleanza politica organica e di prospettiva si presenta in provincia di Enna come la forza politica valida da opporre alla DC e al trasformismo politico.

Questo schieramento unitario sul piano elettorale si articolerà in tutte le assemblee elettive: Parlamento, Regione ed Enti Locali, per portare nelle maggiori istanze democratiche l'esigenza di una nuova politica di rinnovamento economico e sociale corrispondente ai bisogni della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi produttivi e delle popolazioni.

Lavello: in crisi il Comune

MELFI, 26

Nel corso della riunione tenuta ieri sera a Lavello, la giunta democristiana ed il sindaco, hanno rassegnato nelle mani del Consiglio comunale, le dimissioni.

La DC è stata costretta ad aprire la crisi a seguito dell'abbandono della maggioranza da parte del PSDI, che dava alla iunta il suo unico voto, appoggiando dall'esterno la DC.

E' questa la seconda volta in poco più di un anno che a Lavello viene aperta la crisi al Consiglio comunale.

E' sperabile che questa sia la volta buona per aprire un dibatitto che porti alla nascita di una maggioranza stabile, larga e sicura, poggiata sulle forze democratiche.

Siracusa

La DC diserta la Provincia

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 26

La seduta del Consiglio provinciale di Siracusa, convocato per eleggere la nuova Giunta; è andata a vuoto per l'assenza del gruppo d.c. La cosa appare paradossale ove si pensi che DC, PSI, PSDI e USCS avevano raggiunto l'accordo per la formazione di una Amministrazione di centro-sinistra. L'improvviso « squagliamento » dei consiglieri d.c. pare sia dovuto ad una improvvisa lite scoppiata in famiglia sulla questione del futuro presidente dell'Amministrazione provinciale.

Il presidente dimissionario, il d.c. avv. Sgarlata, sarà candidato alle prosisme elezioni politiche e pertanto, in ottemperanza alla legge, all'atto della presentazione della candidatura, non può rivestire l'incarico di presidente: ma non essendo affatto sicuro della elezione, e temendo pertanto di perdere la presidenza della Provincia senza conquistare il seggio di deputato, lo Sgarlata vorrebbe che la DC gli garantisse di nuovo la Presidenza della Provincia ove, dalle prossime elezioni politiche, non dovesse risultare eletto.

A ciò si oppone accanitamente il neo-designato avv.to Bombaci il quale, una volta impossessatosi della poltrone presidenziale alla provincia, non vorrebbe mollarla, qualunque sia la sorte che l'elettorato riserverà all'avvocato Sgarlata.

Volendo, secondo le tradizioni dell'interclassismo, prendere voti a destra ed a sinistra, la DC desidera tenere, senza impegnarsi in scelte precise, alleanze a destra (come avviene al Consiglio comunale) mentre, d'altra parte, tende a neutralizzare il Partito socialista con il miraggio del centro-sinistra.

E' ovvio che il piano clericale « neo-centrista » della DC può saltare a condizione che le forze democratiche, ed in primo luogo il PSI, comprendano che la strada per rovesciare il disegno della DC e dei gruppi monopolistici, è quella dell'unità nella lotta per determinare coll'appoggio delle masse lavoratrici, ed in primo luogo della classe operaia, condizioni nuove per una reale svolta a sinistra, su una chiara piattaforma programamtica di rinnovamento.

Giuseppe Messina

Terni

Conferenza sull'agricoltura a Sangemini

TERNI, 26.

Convocata da una commissione unitaria rappresentativa dei gruppi consiliari del Partito comunista, Partito socialista e Democrazia cristiana, si terrà venerdì 1 marzo alle ore 9 presso il cinema Comunale di Sangemini la seconda conferenza dell'agricoltura.

E' prevista la presenza dei parlamentari umbri, dei dirigenti sindacali e politici della Provincia e dei rappresentanti degli Enti locali limitrofi.

Alla conferenza interverranno in massa i mezzadri e i coltivatori diretti della zona onde sottolineare il grave stato di disagio in cui si è venuta a trovare l'agricoltura locale a causa delle inadempienze del governo di centro sinistra.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata per le recenti calamità atmosferiche.

La relazione alla Conferenza comunale sarà presentata dal sindaco di Sangemini, compagno Giovanni Paci.

L'annuncio è stato dato dalla Commissione comunale dell'agricoltura, alla quale, appunto, aderiscono tutti i gruppi consiliari, e nello stesso annuncio vengono sottolineate le inadempienze e le gravi difficoltà dell'agricoltura locale che si ripercuotono sfavorevolmente in tutta l'economia cittadina.

Pistoia

I candidati alla Camera e al Senato

PISTOIA, 26.

La segreteria della Federazione pistoiese del PCI comunica che il Comitato federale e la Commissione federale di controllo si sono riuniti per procedere alla designazione, per la provincia di Pistoia, dei candidati alle prossime elezioni politiche.

Per il Senato, collegio di Pistoia: il compagno sen. professor Antonio Pesenti di 53 anni, iscritto al Partito dal periodo clandestino, membro del C.C. del PCI.

Per la Camera dei deputati: 1) Beragnoli Spartaco di 43 anni, impiegato, iscritto al partito dal 1945, membro del C.F. dal 1946 e della segreteria dal 1947, segretario della Federazione dal 1955, dal 1951 consigliere provinciale, assessore provinciale dal '55; 2) Biagini Ferruccio di 38 anni, impiegato, iscritto al partito dal 1944, partigiano, membro della CFC direttore provinciale dell'INCA dal '53, consigliere e assessore provinciale dal 1960; 2) Paparozzi Marcella di 48 anni, dottoressa in chimica insegnante presso l'istituto tecnico agrario di Pescia, partigiana e attiva militante nel periodo clandestino a Modena e a Firenze, fa parte del C.F. ed è consigliere comunale di Pescia.

Il C.F. e la C.F.C., che già in precedenza avevano offerto al compagno on. dott. Cesare Demi, deputato uscente, di accettare ancora la candidatura, dopo aver nuovamente insistito in questo senso hanno anzitutto preso atto con profondo rincrescimento della sua riconfermata irrevocabile decisione di non voler riaccettare il mandato parlamentare e della sua precisa volontà di dedicarsi completamente ai suoi studi di valente economista.

Respinti nel Sulcis i criteri della Regione per la programmazione

CAGLIARI, 26.

Il Comitato di sviluppo dell'undicesima zona omogenea (Sulcis-Iglesiente) ha approvato un ordine del giorno che respinge i criteri e gli indirizzi della giunta in materia di programmazione regionale.

Il piano e i programmi presentati dalla Amministrazione regionale in ordine alla legge del Piano di rinascita non sono conformi alle disposizioni sancite dal Parlamento e dal Consiglio regionale, e ignorano le esigenze economico - sociali della zona mineraria e le sue urgenti necessità.

Così si legge nell'ordine del giorno approvato. Il Comitato ha pertanto deliberato di inviare una delegazione presso il presidente della Giunta e successivamente presso i rappresentanti dei gruppi consiliari del Consiglio regionale al fine di chiedere il mutamento dei piani e dei programmi per adeguarli allo spirito e alla lettera della legge numero 588 e alle rivendicazioni del Sulcis-Iglesiente nel quadro di quelle generali dell'intera isola.

Cominciano i brogli?

GROTTERIA (R.C.), 26.

A cura dei Sindaci dei Comuni sono stati inviati, recentemente, ai pretori che ne avevano fatto richiesta, elenchi di persone che, nelle imminenti elezioni, potrebbero essere nominati Presidenti di Seggio.

Anche da parte del Sindaco di Grotteria è stato inviato al Pretore di Gioiosa Jonica un elenco di aggiornamento dei Presidenti di Seggio. Un elenco del quale si è abbastanza discusso e per il quale non sono mancate le pubbliche proteste. Era stato preparato con criteri restrittivi, secondo le proteste avanzate, solo a seguito delle quali è stato allargato. Pare che siano state accontentate, fra gli altri, due donne insegnanti: « quelle che avrebbero dato fastidio ».

E le altre? Per quale motivo non sono state segnalate?